Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 29 Maggio 1933 - Anno XI GIORNO - Num. 126

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 72	37	14	L. 150	78	29
Coll'ediz. del lunedì	L. 80	41	16	L. 175	90	40

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca - Segnando la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Conferenze, L. 20 per linea composta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-020 - 43-30

Il Segretario del Partito passa in rivista a Milano

ventimila Giovani Fascisti acclamanti al Duce

Il rapporto delle Gerarchie - La nuova sede del Guf - Visita alla Triennale

Milano, 29 mattino.

(S.). La città del Fascio primogenito ha vissuto ieri un'altra di quelle memorabili giornate che la fanno primeggiare per ambore e ardore fascista: e più che una mobilitazione di uomini si è avuta ieri a Milano una mobilitazione di spiriti, solenne, commovente, entusiastica. Tutta Milano ha voluto che S. E. Starace fosse l'autorevole e fedele testimone della dedizione che essa offre al Duce, della gratitudine che nutre pel Condottiero dell'Italia nuova, pel Capo che, appunto dalla città del Carroccio, forgiò i nuovi e radiosi destini della Patria. E la visita del Segretario del Partito è stata pel Fascismo milanese un orgoglio: l'orgoglio di potergli dimostrare la sua efficienza meravigliosa, la sua compattezza superba, la sua operosità, in qualsiasi campo, esemplarmente fascista.

L'alta eloquenza delle cifre

Una animazione festosa ed anche canora è cominciata col primo sole; alle porte della città sono giunte prestissimo le colonne dei Giovani Fascisti della provincia, sostando tra inni e canti, in attesa che il sole fosse già alto e dovesse essere iniziato il loro raggruppamento secondo le disposizioni impartite: raggruppamento che poi avvenne, con un ordine mirabile. Gli autocarri delle giovani Camicie Nere, preceduti dalle fanfare, provocavano in ogni contrada manifestazioni fervidissime ed una, una sola, era la voce del coro: « viva il Duce! Il Duce!».

Il Segretario del Partito arrivò da Roma col direttissimo delle 8,30, ricevuto dalle maggiori autorità politiche, militari, sindacali di Milano, le stesse che poi accompagnarono S. E. Starace durante l'intera e trionfale giornata. La prima visita del Segretario del Partito fu, verso le 10, al *Popolo d'Italia*, al foglio glorioso della Rivoluzione e che ne perpetua le idealità più pure. S. E. Starace salutò dapprima nel luminoso studio che fu già di Arnaldo Mussolini, e nel quale la Sua memoria indimenticabile è venerata rimane intatta anche nelle cose. Sul tavolo, che vide Arnaldo Mussolini al lavoro e conobbe l'ansia della sua ardente fatica di Apostolo e di Maestro, il Gerarca depose un grande mazzo di fiori; poscia, nel salone Bonservizi, si compiacque di accettare una pergamena di omaggio offertagli dagli operai della Mutua e che un decano della tipografia accompagnò con commosse parole. Accanto a S. E. Starace erano Vito Mussolini, il redattore-capo del giornale grand'uff. Sandro Giuliani, nonché tutti i collaboratori del quotidiano.

Spettacoloso ammassamento

Frattanto nei viali della Fiera Campionaria si andava ordinando lo spettacoloso ammassamento delle giovani Camicie Nere; spettacoloso veramente, quando si pensi ad oltre ventimila fascisti, esuberanti di giovinezza e nello stesso tempo fierissimi di obbedire ad una disciplina di soldati; quindicimilanovecento reclute dei Fasci della città e della provincia erano in bicicletta, cinquemila su autocarri; non da aggiungere i reparti a cavallo, la centuria della squadriglia aerea federale con quattro apparecchi trascinati a mano. Inoltre partecipavano all'ammassamento reparti di mutilati, di decorati del nostro azzurro, tutti su autocarri; e ancora combattenti, volontari, dalmatici, quasi tutti in bicicletta. Il Segretario del Partito comparve nel grandioso e pittoresco piazzale Giulio Cesare, ove erano le tribune per le gerarchie e le autorità alle ore undici precise: dalla marea che assiepava i viali, lungo, robcante, intenso fu l'uragano delle acclamazioni. E salivа al cielo, scandito con impeto tonante il grido: « Du-ce! Du-ce! ». Per un quarto d'ora, forse, si protrasse ad ondate, quella esplosione entusiastica. Il Segretario del Partito, compiaciuto dell'adunata, inforcò subito una moto, e avendo ai lati, pure in motocicletta, il generale Carini ed il Segretario federale console Bruna, iniziò la rivista di tutte le forze schierate, ovunque salutato alla voce. Quindi fece ritorno sulla tribuna d'onore, ove si trovavano con Sua Altezza il Duca di Bergamo, numerosi ufficiali superiori della Milizia e dell'Esercito, il Prefetto, il Podestà, Nino D'Aroma della Federazione dell'Urbe, il dott. Ippolito della Federazione di Lucca nonchè i Segretari di Aquila, Cagliari, Caltanissetta, Potenza, Fiume e Spezia. Vicino a S. E. Starace fu sempre anche S. E. il generale Teruzzi.

La sfilata durò oltre due ore, terminando così dopo il tocco. Meravigliosa rassegna di giovinezze vibranti di fede. L'hanno aperta i Littori, dai pantaloni bianchi e dalla giacca scura, poi i componenti il Comando Federale dei Fasci Giovanili, tutti a cavallo; sfilarono quindi i 254 autocarri su tre file, poi quindicimila Giovani Fascisti in bicicletta su sei file, e via via le colonne interminabili delle altre forze del Regime e della Patria. Ogni agruppamento era preceduto da squillanti fanfare e le evoluzioni e le acclamazioni si rincorrevano come agganciate in un assordante festone sonoro. E ultimata la sfilata, tutti i contingenti raggiunsero le varie sedi, ancora militarmente percorrendo la città.

Il Rapporto al Teatro Lirico

Una seconda manifestazione, che al Segretario del Partito ha offerta la meravigliosa misura della fede e della compattezza e della volontà di lavoro del Fascismo di Milano, fu quella che, alle ore 15, si svolse al Teatro Lirico, pel rapporto di tutti i Segretari. Gremito il teatro sino all'inverosimile, dal loggione ai palchi, alla platea, il palcoscenico mostrava la singolare policromia dei 228 gagliardetti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali del Fascismo provinciale ed i 28 gagliardetti dei Gruppi Rionali cittadini. Allorchè S. E. Starace apparve sulla ribalta tra il foltissimo gruppo dei gerarchi e delle autorità, tutta la folla della eccezionale assemblea scattò in piedi e ristette ad acclamare invocando il Duce, per più minuti. Il Segretario del Partito, assunta la presidenza, diede per primo la parola al Segretario federale console Bruna, la cui relazione a stampa, sull'attività del Fascismo milanese era stata già distribuita a tutti gli adunati. Ma il console Bruna volle aggiungere appassionate parole che rinnovarono l'entusiasmo degli adunati. Indi il Segretario amministrativo gr. uff. Goria presentò la relazione finanziaria e S. E. Starace dichiarò aperta la discussione: a questa presero parte il commendatore Liverani per le categorie industriali, Aghemo per i lavoratori agricoli, l'on. Capoferri pel Sindacato dell'Industria; e tutti ripeterono la promessa di superare gli stessi risultati del passato, per essere degni delle mète del Duce, che non vuole soste, ma superamenti incessanti.

Parlò, alla fine, tra il silenzio più reverente, S. E. Starace.

La parola dell'on. Starace

Il Segretario del Partito ha iniziato il suo discorso approvando la relazione del Segretario Federale, relazione che pure nella sua sobria struttura, nulla tralascia di quanto può dimostrare la sicura efficacia del Fascismo milanese ed ha di conseguenza vivamente elogiato il console Bruna ed i suoi collaboratori di città e di provincia per l'opera sagace ed ininterrotta compiuta durante l'anno, opera che il Segretario del Partito afferma di avere conosciuta e di conoscere non solamente attraverso la relazione ma anche soprattutto attraverso i diretti contatti e i controlli frequentissimi improntati sempre al cameratismo più leale. Successivamente il Segretario del Partito ha accennato con rapidissima sintesi alla efficienza del Fascismo milanese, che è in tutti i suoi strati, dalla vecchia guardia che serba intatte le sue vecchie caratteristiche ai giovanissimi, pienamente saldo e compatto.

Compiuto l'elogio al Segretario federale ed ai suoi collaboratori S. E. Starace ha rievocato l'imponente manifestazione del mattino. La rassegna dei Fasci giovanili di combattimento che ha richiamato su chilometri di percorso, le nuove sane fresche falangi del Partito e che è apparsa perfetta in ogni dettaglio, ha chiaramente dimostrato come il settore dei giovani sia curato con particolare interessamento dai gerarchi milanesi. E' dunque certo che le direttive impartite dal Duce sono state e sono scrupolosamente interpretate e seguite. Dalla rassegna delle forze giovanili, il Segretario del Partito passa a dire delle attività assistenziali. Opera paziente faticosa e non facile per il suo carattere di particolare delicatezza e per la sua funzione profondamente politica e sociale, opera che egli ha seguito anche da lontano quasi quotidianamente e che ha controllato di persona con numerosi sopraluoghi. L'elogio del Duce ha costituito per i gerarchi preposti a tale delicato ed importante settore, premio e sprone. I risultati dell'assistenza estiva in favore dei figli del popolo non potranno essere diversi.

Anche nel campo sindacale, ove i contatti con le masse operaie sono più frequenti ed ove l'azione del Partito è particolarmente diretta a conoscere e ad interpretare, dei lavoratori, non solamente i bisogni dello spirito, ma anche le necessità materiali, si è proceduto decisamente ed efficacemente come non mai.

Il Segretario del Partito ha intrattenuto poi i Gerarchi sulla situazione quale è attraverso i severi documenti delle cifre, sulla spersonalizzazione raggiunta ormai da tutte le organizzazioni che inquadrano le forze del Regime, sulla disciplina nei ranghi ed infine sullo spirito altissimo del popolo italiano, logica conseguenza di una sconfinata fiducia nel Duce. L'on. Starace ha accennato ad alcune tra le maggiori significative manifestazioni ed ha affrontato risolutamente quella di carattere culturale ed artistica. E' necessario uscire dalle formule dei superati tradizionalismi. La Rivoluzione fascista segna l'epoca di Mussolini e l'epoca di Mussolini non può non avere la sua cultura e la sua arte, l'una e l'altra al servizio di una sola causa.

Avvicinandosi alla conclusione, il Segretario del Partito ha accennato alle nuove iscrizioni, alle domande che ancora oggi affluiscono numerose, e al tono del Fascismo, che nelle celebrazioni del Decennale si è raccolto, tutto vibrante di inalterabile fede, attorno al Duce per udire l'alta parola incitatrice.

L'on. Starace ha così concluso il suo discorso ai gerarchi milanesi: « Da anni, ormai, seguo la vostra attività in tutto rispondente ai fini del Regime. I risultati non sono dubbi, che avete conseguito e vi rendono degni di schierare, nella primissima linea tra i Fasci italiani di combattimento, il Fascio primogenito di questa nostra operosa Milano fascista. Lapitarvi agli insegnamenti di Arnaldo e siate certi dell'affetto del Duce, che voi ricambiate, lo so, perfettamente, con la vostra entusiastica volontà di servire e con la vostra affettuosa inesauribile fedeltà ».

Le ovazioni al Duce, che hanno spesso sottolineato le parole di S. E. Starace, si sono rinnovate entusiasticamente allorchè egli ha dato lettura di un telegramma di fervido omaggio al Duce.

Alla chiusura, ancora una volta, l'assemblea scattò in piedi e con la musica intonò l'Inno della Rivoluzione.

La casa degli studenti

L'inaugurazione della nuova sede del G.U.F. avvenne dopo che S. E. Starace ebbe assistito all'arrivo dei corridori del giro ciclistico d'Italia, cioè verso le 17,30. La piazzetta dei Mercanti era colma di studenti fascisti e tra essi, per la bianca divisa, spiccavano i Littori. La piazza era stata battezzata da un nome nuovo: all'indicazione murale era stato sovrapposto un cartello che diceva: *Piazza della Giovinezza*. Commoventi il ricevimento che gli studenti riservarono al Segretario del Partito allorquando, a piedi, egli comparve in mezzo a loro; ma poi salì subito nella monumentale sede ove erano raccolte le autorità con il Duca di Bergamo. S. E. Starace visitò ogni ufficio e si compiacque calorosamente col Segretario del G.U.F., dottor Boldi.

Un gioiello storico ed architettonico è questa nuova sede dei gagliardi fascisti, nel cuore di Milano, nella Palazzina della Loggia degli Osii, gloria del trecento. Uffici stupendi accolgono tutti i rami della giovane e ardimentosa organizzazione. E nella Loggia, al posto d'onore, è custodita la pergamena rimessa dal Duce al Guf Littore dell'anno XI, ai lati della quale sono stati vergati i quattro motti: « Credere, obbedire, combattere — Siano fiaccole di vita — Di ferro armati e di pensiero — Siamo l'eterna gioventù ».

Ridiceso, sempre acclamatissimo, nella piazza, ove si ergeva il palco d'onore, S. E. Starace ascoltò l'interessante relazione del dott. Boldi sull'attività delle falangi studentesche fasciate e improvvisò espressioni di alto elogio, incitando gli studenti ad essere veramente interpreti del volere del Duce concretato nel luminosissimo motto: « Libro e Moschetto ». Particolare calore ebbero gli applausi allorchè il Segretario del Partito recò ai Littori il compiacimento del Duce per la loro vittoria. E poichè dalla folla saliva l'invocazione « vogliamo lo stadio », S. E. Starace volgendosi al Podestà, aggiunse che i Littori milanesi se lo meritano e c'è quindi da credere che presto, per la competizione nuova, lo avranno. Indi si è proceduto alla distribuzione dei premi ai vincitori di Torino, e le prime medaglie furono consegnate dal Duca di Bergamo, altre dalla stesso Starace, altre ancora dal console Bruna. Allontanandosi, il Segretario del Partito fu seguito da ovazioni altissime.

Alla Triennale

Altra visita ufficiale fu quella che poco dopo il Gerarca ha compiuto alla Triennale, la grandiosa rassegna artistica cui da una settimana è con viva ammirazione guardano tutte le Nazioni. All'ingresso del monumentale Palazzo dell'Arte, S. E. Starace è stato ricevuto dal presidente della Triennale gr. uff. Giulio Barella al quale spetta gran merito per la ammirevole riuscita: con lui erano parecchi artisti del Direttorio, tra i quali Sironi, Felice, Ponti, Muzio.

La visita fu rapida, ma attenta: il Segretario del Partito si interessò alle varie esposizioni soffermandosi anche in quelle straniere; ammirò la originale e architetonica disposizione degli ambienti; indugiò anche nel Parco accedendo alle diverse e singolari costruzioni.

Compiuta la ricognizione, il Segretario del Partito appare dall'alto terrazzo del palazzo. La folla che gremisce il piazzale sottostante lo accoglie con un prolungato applauso, che si spegne appena egli accenna a parlare.

Il Segretario del Partito, dopo aver premesso che attraverso la sua visita, la mostra gli è apparsa interessante, bella e perfettamente armonizzata in tutte le sue parti, ha voluto tributare pubblicamente un vivo elogio al camerata Barella, che della mostra è stato il tenace organizzatore ed il fervido animatore. Il Segretario del Partito ha continuato rilevando che la Mostra è espressione della volontà creatrice dei giovani del tempo di Mussolini, che non hanno voluto e non vogliono rimanere inattivi in questo particolare settore che è quanto ogni altro necessario alla vita del Regime. L'on. Starace si è dichiarato lieto di constatare come i milanesi abbiano accolto col più caldo consenso l'iniziativa che tanto dimostra anche la loro volontà di operare, volontà che, insieme con la salda disciplina e con la fedeltà assoluta, fanno dei milanesi uomini particolarmente cari al cuore di Mussolini. Infine il Segretario del Partito si è dichiarato lieto di chiudere, con la visita alla Triennale, questa sua giornata milanese, una delle tante giornate, sempre poche in rapporto col suo desiderio di essere più che mai di frequente nella bella e sempre grande Milano.

Il breve discorso del Segretario del Partito è stato coronato dall'applauso unanime della folla.

La giornata di S. E. Starace si è così conclusa, ed il Segretario del Partito ha lasciato Milano alle ore 22, salutato alla stazione dalle autorità e dai gerarchi cittadini.

Busto di Michele Bianchi

inaugurato nella Scuola della Garbatella

Roma, 29 mattino.

Nella scuola della Garbatella, ieri mattina ha avuto luogo l'inaugurazione del busto del Quadrumviro Michele Bianchi, eretto ad iniziativa del Governatorato. Per l'occasione, la piazza Damiano Sauli e l'edificio scolastico del popolare rione erano stati pavesati a festa, con pennoni dai colori nazionali e di Roma.

Nell'atrio della scuola prestavano servizio d'onore i Balilla moschettieri e presso il Busto, che era avvolto nel Tricolore, erano i gagliardetti di gruppi rionali della Federazione fascista dell'Urbe. Nella palestra, anch'essa adorna di festoni, di bandiere, fra cui spiccano i ritratti del Re, del Duce e del compianto Quadrumviro, erano rappresentanze di Avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane della scuola e numerosi invitati. All'inaugurazione sono intervenuti la vedova di Michele Bianchi, S. E. il generale De Bono, Quadrumviro della Marcia su Roma e Ministro delle Colonie, il quale rappresentava il Partito Nazionale Fascista, i Sottosegretari di Stato all'Educazione Nazionale, on. Solmi, ed ai Lavori Pubblici, on. Leone, il Governatore, Principe Boncompagni-Ludovisi, il Presidente del Consiglio di Stato, prof. Santi Romano, il Questore della Camera, on. Dudan, e numerose personalità.

All'arrivo delle Autorità, i Balilla moschettieri hanno reso gli onori, presentando le armi. Tra il rullo dei tamburi, le autorità si sono, poi, portate nell'atrio, ove il drappo che copriva il Busto è stato tolto. La musica degli avanguardisti ha intonato *Giovinezza*, mentre i convenuti salutavano romanamente, sostando per qualche minuto dinanzi al ricordo marmoreo, in raccoglimento. S. E. De Bono e le autorità hanno, quindi, preso posto su di un'apposita pedana, nella palestra della scuola. Il Direttore della scuola ha pronunciato un breve discorso, ricordando le alte doti di Michele Bianchi, del quale ha rievocato la nobile figura. Ha preso poi la parola il Governatore, Principe Boncompagni-Ludovisi, che ha rilevato il significato della cerimonia odierna ed il valore di esempio incitatore che ha il ricordo del Quadrumviro per le nuove generazioni.

Entusiasti gli oratori sono stati vivamente applauditi. E' seguito un saggio di musica e di canto corale, eseguito dagli alunni e dalle alunne della scuola.

Le autorità si sono recate successivamente, nel grande cortile dell'edificio, ove i Balilla, in costume sportivo, hanno eseguito esercizi ginnastici collettivi. Da ultimo, gli Avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane, hanno cantato, in coro, l'inno del Balilla e *Giovinezza*.

S. E. De Bono, al termine della manifestazione, ha invitato i convenuti a lasciare un ricordo per la memoria di Michele Bianchi.

La festa della Milizia Universitaria solennemente celebrata a Roma

Roma, 29 mattino.

Ieri mattina, all'Università, è stata celebrata la festa della Milizia Universitaria che, per disposizione del Duce, avrà luogo d'ora innanzi, il 29 maggio, anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara.

Alle ore 8, nella sede del Comando, gli ufficiali della Milizia Universitaria hanno prestato giuramento, quindi il Segretario politico del Guf ha consegnato ai 140 universitari della Legione, la tessera del Guf per l'anno XI. Alle ore 9, le Camicie Nere hanno assistito, nella cappella Sant'Ivo, alla Messa, celebrata dal cappellano della Legione, centurione don Perrotta, alle 10, nel cortile della Sapienza, addobbato con Fasci e piante, ha avuto luogo la cerimonia celebrativa. In apposito palco, sovrastato da un grande ritratto del Duce e ai lati del quale prestava servizio d'onore una centuria di giovani universitari, con il Gagliardetto del Guf e con le fiamme della facoltà, hanno preso posto le autorità; erano presenti il Ministro dell'Educazione nazionale, on. Ercole, il Rettore Magnifico S. E. Rocco, con il Corpo accademico, l'on. Adinolfi, vice-Segretario del Partito, il luogotenente generale Traditi, in rappresentanza del Capo di S. M. della Milizia, il Prefetto, senatori, deputati e numerosissime personalità. Il console Lusana, comandante della quarta Legione, ha letto la formula del giuramento, cui ha fatto eco un possente « Giuro » delle Camicie Nere.

Dopo la lettura dei messaggi del Capo di S. M. della M. V. S. N., gen. Teruzzi, e dell'ispettore generale dei reparti universitari, gen. Monzoni, l'on. Adinolfi ha recato alle giovani Camicie Nere il saluto del Partito. Quindi, il Rettore Magnifico ha pronunciato il discorso ufficiale, salutato da calorosi applausi. Mentre la musica intonava la canzone del Piave, due Camicie Nere hanno deposta una corona di alloro sul monumento agli universitari caduti in guerra. Le autorità si sono poi recate in Piazza Madama, dove, da un palco appositamente preparato, hanno assistito alla sfilata della Legione, che, perfettamente inquadrata, è stata calorosamente applaudita dalla folla. La Legione si è, infine, recata a rendere omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti.

Trasmissione radiofonica per alunni delle scuole elementari

Roma, 29 mattino.

Martedì 30 maggio, alle ore 11, ad iniziativa dell'Ente italiano per le audizioni radiofoniche, d'accordo col Ministero dell'Educazione Nazionale, avrà luogo un secondo esperimento di trasmissione radiofonica per gli alunni delle scuole elementari.

L'esperimento sarà compiuto, contemporaneamente, in tutto il Regno, e della trasmissione potranno beneficiare tutte le scuole indistintamente. Tenendo presenti i risultati del primo esperimento, compiuto il 19 aprile scorso, è stato formulato, per questo secondo esperimento, un programma più adatto per i piccoli ascoltatori e capace di tenere desta l'attenzione degli alunni delle prime classi elementari.

Le grandi Potenze e la pace d'Europa

La Piccola Intesa riunita a Praga dirà se gli Stati minori intendono collaborare allo sforzo restauratore

Ginevra, 29 mattino.

Ieri sera è partito da Ginevra il ministro degli Affari Esteri romeno Titulescu che va a raggiungere a Praga i ministri degli Esteri di Cecoslovacchia, Jugoslavia, Benes e Jeftic, partiti fin da sabato da Ginevra. La riunione di Praga, che è la prima sessione obbligatoria annuale del Consiglio permanente della Piccola Intesa, è presentata da parte dei circoli ginevrini della propaganda piccolo intesista come un avvenimento di importanza eccezionale. La realtà è ben diversa. La riunione di Praga avrà specialmente carattere coreografico diplomatico. In essa si procederà in forma solenne allo scambio degli strumenti di ratifica del patto di organizzazione della Piccola Intesa firmato a Ginevra il 16 febbraio scorso, e che fu chiamato nientemeno che la costituzione di una nuova comunità europea.

Un programma generico

Il resto del programma politico — che vi è già stato segnalato da fonte diretta — vuole essere preciso ma ciononostante non riesce a uscire troppo dal vago. Esso, come è noto, comprende: 1) La Piccola Intesa di fronte ai Patto a quattro; 2) esame del problema della revisione delle clausole territoriali dei trattati di pace; 3) conferenza del disarmo; 4) scambio di idee sui rapporti dei paesi della Piccola Intesa con l'Italia, la Germania, la Russia, la Polonia, l'Austria e l'Ungheria; 5) i principii di politica generale degli Stati della Piccola Intesa; 6) costituzione di un fronte comune per la conferenza economica mondiale di Londra. Ci limitiamo a rilevare solo alcuni di questi punti che offrono un po' di interesse.

Per quanto riguarda il Patto a quattro si ritiene a Ginevra che l'atteggiamento della Piccola Intesa non sarà troppo oltranzista e si cercherà di far buon viso all'accordo di pacificazione europea che finora era considerato negli ambienti della Piccola Intesa come un colpo al sistema delle alleanze militari di cui il patto jugo-ceco-romeno è uno *specimen*. La questione della revisione del trattato che figura all'ordine del giorno verrebbe considerata dai tre ministri degli Esteri come un pericolo per la pace; nei colloqui che Titulescu ha avuto gli scorsi giorni a Ginevra non ha fatto altro che parlare di guerra. Non ci meraviglieremo quindi se tale parola saltasse fuori su qualche risoluzione della Piccola Intesa a proposito dell'eventuale revisione dei trattati.

Uno speciale rilievo la conferenza di Praga darà alle relazioni con i Soviet che indubbiamente si presentano migliori nei confronti specialmente della Romania. L'idillio romeno-sovietico, che ha avuto luogo in questi giorni a Ginevra alla conferenza del disarmo e di cui sono stati protagonisti Titulescu e l'ambasciatore russo Dowgalevski, avrebbe l'approvazione della famiglia della Piccola Intesa e la conclusione del patto di non aggressione tra la Romania e l'Unione sovietica sarebbe notevolmente facilitata dall'atteggiamento che i tre Stati prenderebbero a Praga.

I piani economici

Il programma economico della riunione è di una inconsistenza notevole. Esso viene fissato nel modo seguente: 1) costituzione del Consiglio economico centrale e delle sezioni nazionali e loro organizzazione; 2) studio dei mezzi mediante i quali gli Stati della Piccola Intesa potrebbero evolvere progressivamente verso la collaborazione sempre più intima e infine verso quella nuova comunità economica centro-europea che la Romania, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia si sono proposte al momento della conclusione del patto del 16 febbraio. Una certa importanza si vorrebbe dare al secondo punto; i desideri principali di Stresa per la collaborazione centro-europea dovrebbero rifare la loro timida apparizione in qualcuna delle risoluzioni che verranno votate a Praga. Per di più, dato l'attuale stato di tensione tra Austria e Germania (dovuto a ragioni puramente politiche) da parte della Piccola Intesa si cercherebbe di sfruttare la situazione per stringere vincoli economici con l'Austria. Ma la difficoltà di questa impresa appare evidente a chi consideri le condizioni dell'Austria, paese che in questi ultimi tempi ha saputo brillantemente risollevarsi dallo stato in cui si trovava e che ha dimostrato di poter avere una esistenza autonoma.

A Ginevra si segue con grande attenzione questa riunione che tuttavia non viene sopravalutata.

Corre intanto voce nei circoli societari che la conferenza economica di Londra, dopo aver tenuto le sedute dal 12 al 25 giugno nella capitale inglese, si trasferirebbe a Ginevra; questa soluzione sarebbe resa necessaria dal fatto che il Segretariato della Società delle Nazioni non dispone di un numero sufficiente di funzionari e soprattutto di interpreti per assicurare al tempo stesso il servizio alle due conferenze così importanti in due città diverse.

G. T.

Tra Londra e Parigi

Londra, 29 mattino.

Continuano i negoziati circa il Patto quadripartito fra Londra e Parigi. Il domenicale *Sunday Times* — come vi è stato preannunciato sabato — crede di poter affermare che Inghilterra e Francia sono giunte ad un accordo. « Germania e Italia — aggiunge il giornale — hanno dato la loro approvazione e non resta più alla Francia che di avvisare dell'accordo la Polonia e la Piccola Intesa ». Il *Sunday Times* conclude dicendo che, poichè tali Potenze conoscono già le basi delle proposte, si può sperare che il Patto verrà concluso di qui a qualche giorno.

Le ultime obbiezioni

Parigi, 29 mattino.

Le informazioni che i giornali vanno pubblicando sulle vicende diplomatiche del Patto a quattro — vicende che secondo taluni sono ormai alla stretta conclusiva sicchè non ci sarebbe più che la formalità della firma dello strumento diplomatico e secondo altre sono sospese ad ulteriori precisazioni — assumono un aspetto di maggiore o minor cautela e danno al Patto un carattere più o meno risolutivo dei problemi cui esso si connette a secondo delle tesi che i giornali sono venuti sostenendo in questi ultimi giorni. Sono informazioni adunque che talora hanno un carattere tendenzioso ma che hanno ugualmente importanza per chi le sappia spogliare dagli artifici polemici.

Il colloquio Campbell-Daladier

La *Liberté*, la cui ostilità alla stipulazione di un Patto a quattro è stata e si mantiene particolarmente vivace, crede di poter dare informazioni sul colloquio che nell'assenza di Lord Tyrrel, l'incaricato di affari di Gran Bretagna, Campbell, ha avuto con Daladier. Secondo il giornale il colloquio si è svolto su punti ben definiti. « Si crede di sapere — aggiunge l'informatore — che l'insistenza di Campbell, si sarebbe urtata contro un contegno estremamente fermo di Daladier. Quest'ultimo infatti avrebbe veduto nel passo del diplomatico inglese una specie di imposizione alla quale non ha voluto cedere. Il Presidente del Consiglio ha anche avuta una lunga conversazione con l'ambasciatore di Polonia Dè Chiapowski. Questi avrebbe di nuovo esposto con molta insistenza la ferma opposizione del suo Governo non solamente ai particolari ma anche al principio stesso del Patto di Roma. Daladier avrebbe fatto valere di sue interlocutore la necessità in cui si troverebbe la Francia di dare la sua firma se le sarà data soddisfazione relativamente all'articolo 16 ».

Lo stesso giornale riceve dal suo corrispondente da Praga: « Nel momento in cui si riunisce la conferenza della Piccola Intesa è bene che si sappia a Parigi che i suoi rappresentanti a Ginevra non hanno sopportato senza impazienza la pressione che esercita su di loro da otto giorno il Governo francese. Questa pressione ha per scopo di ottenere che la riunione di Praga non protesti, come la Polonia, contro il principio del Patto a quattro. E' probabile che Paul-Boncour ottenga il risultato che egli cerca, ma egli non l'otterrà senza un pregiudizio certo dell'autorità della Francia ».

Circa il passo dell'Ambasciatore polacco presso Daladier, l'*Echo de Paris* — altro giornale vivacemente ostile al Patto — scrive che il governo di Varsavia considera il Patto a quattro incompatibile col Covenant, con la procedura della Conferenza del disarmo e con la convenzione franco-polacca. Il giornale poi aggiunge: « Daladier sembra dominato dall'idea che, collegando l'applicazione dell'art. 19 all'art. 16, il pericolo del Patto contro la pace sarebbe neutralizzato. Ma la Francia sarebbe sola tra i quattro a pensare all'articolo 16 suscettibile di essere messo in vigore come il 19. Gli altri tre saranno unanimi a sostenere che soltanto l'applicazione dell'art. 19 serve alla pace. La Francia, isolata, non potrà difendere lungamente la sua posizione. Non bisogna dare importanza al fatto che l'Inghilterra si rassegna a sottoscrivere l'art. 16 nel Patto. Per giustificare la firma del testo attenuato si fa tenere a Daladier la collera britannica ed il pericolo che l'Italia si getti definitivamente nelle braccia della Germania ».

L'evoluzione dei negoziati

Il *Petit Parisien* riporta il resoconto della riunione della commissione senatoriale riferendo che il presidente Beranger ha comunicato l'evoluzione dei negoziati tra le Cancellerie interessate. Il testo francese, accettato nel suo complesso, suscita ancora varie obbiezioni specialmente circa l'applicazione dell'art. 16 del Covenant, la connessione dell'uguaglianza dei diritti con il regime di sicurezza, il concerto europeo in materia economica. La commissione ha incaricato Beranger di avere una nuova conversazione con Daladier riferendogli le osservazioni scambiate nella commissione.

Lo stesso giornale riceve poi da Ginevra: « La serenità degli ambienti della Piccola Intesa non soltanto si è affermata ma ha provocato dopo le conversazioni svoltesi dietro le quinte un sentimento di fiducia nettissimo circa la conclusione prossima del Patto a quattro. Tale impressione è particolarmente sensibile nell'ambiente della delegazione italiana dove si lascia supporre che si è disposti a dare alla Francia e ai suoi amici le assicurazioni indispensabili. I Ministri cecoslovacco, romeno e jugoslavo — scrive il giornale — faranno a Praga alla conferenza della Piccola Intesa una dichiarazione comune per prendere chiaramente posizione circa il Patto. In essa si ricorderà la tendenza revisionista che presiedette alla nascita del Patto, si constaterà cortesemente e moderatamente il mutamento successivo aggiungendo che la Piccola Intesa può soltanto adottare un atteggiamento di stretta fiducia. La Piccola Intesa sarà contenta di scoprire nel documento definitivo la prova che il Patto potrebbe servire realmente alla pace ».

L'evoluzione dei negoziati

Il *Petit Parisien* riporta il resoconto della riunione della commissione senatoriale riferendo che il presidente Beranger ha comunicato l'evoluzione dei negoziati tra le Cancellerie interessate. Il testo francese, accettato nel suo complesso, suscita ancora varie obbiezioni specialmente circa l'applicazione dell'art. 16 del Covenant, la connessione dell'uguaglianza dei diritti con il regime di sicurezza, il concerto europeo in materia economica. La commissione ha incaricato Beranger di avere una nuova conversazione con Daladier riferendogli le osservazioni scambiate nella commissione.

Lo stesso giornale riceve poi da Ginevra: « La serenità degli ambienti della Piccola Intesa non soltanto si è affermata ma ha provocato dopo le conversazioni svoltesi dietro le quinte un sentimento di fiducia nettissimo circa la conclusione prossima del Patto a quattro. Tale impressione è particolarmente sensibile nell'ambiente della delegazione italiana dove si lascia supporre che si è disposti a dare alla Francia e ai suoi amici le assicurazioni indispensabili. I Ministri cecoslovacco, romeno e jugoslavo — scrive il giornale — faranno a Praga alla conferenza della Piccola Intesa una dichiarazione comune per prendere chiaramente posizione circa il Patto. In essa si ricorderà la tendenza revisionista che presiedette alla nascita del Patto, si constaterà cortesemente e moderatamente il mutamento successivo aggiungendo che la Piccola Intesa può soltanto adottare un atteggiamento di stretta fiducia. La Piccola Intesa sarà contenta di scoprire nel documento definitivo la prova che il Patto potrebbe servire realmente alla pace ».

Una nota ufficiosa

Il *Petit Parisien* pubblica infine la seguente importante nota — di cui è superfluo segnalare il carattere ufficioso — intorno all'importante colloquio avvenuto ieri sera tra Paul-Boncour e Daladier:

« Paul-Boncour, rientrato sabato da Ginevra, ha cenato ieri sera con Daladier e ha con lui conferito prima di ripartire per la Società delle Nazioni. I due uomini di Stato hanno lungamente esaminato le questioni pendenti tanto per quello che riguarda i dibattiti in corso sul disarmo come per quello che concerne il Patto quadripartito. Alcuni giorni or sono notizie da fonte straniera avevano dato come acquisito la firma di questo Patto. Tali notizie erano allora incerte giacchè continuavano i negoziati intorno alla sua natura a Ginevra direttamente fra Paul-Boncour, Simon, il barone Aloisi e i Ministri della Piccola Intesa; a Varsavia tra l'Ambasciatore di Francia e il Ministro degli Esteri di Polonia Beck; a Parigi tra il Presidente del Consiglio francese e l'Ambasciatore di Polonia Chiapowski da una parte e il Consigliere dell'Ambasciata britannica R. H. Campbell dall'altra. Questi negoziati improntati alla più grande cordialità hanno avuto l'effetto di migliorare l'impressione prodotta sui Ministri della Piccola Intesa dalla notizia di un progetto di accordo. Talune obbiezioni che si erano manifestate prima che fosse conosciuto il controprogetto francese perdevano il loro valore e fin dal 26 maggio il nostro inviato speciale a Ginevra Albert Jullien sottolineava l'impressione di distensione registrata a Ginevra negli ambienti della Piccola Intesa. Il nostro inviato speciale registrava fin da quel momento « un sentimento di fiducia nettissimo concernente la conclusione prossima di questo strumento diplomatico ». Da due giorni progressi oltremodo sensibili si sono ancora avuti nei negoziati relativi al riferimento all'art. 16 del Covenant nell'articolo 2 del progetto del Patto. La Gran Bretagna manteneva la sua opposizione al richiamo esplicito di questo articolo relativo alle sanzioni. Anche questa opposizione è grandemente attenuata e il signor Campbell ha fatto conoscere a Daladier che il Governo britannico, tenendo conto degli argomenti francesi, era pronto ad accettare tale riferimento.

« Il governo di Londra tuttavia, fatta questa concessione, giudica di importanza capitale che ogni incertezza cessi circa la firma del Patto a quattro. Simon avrebbe vivamente desiderato di poter annunciare oggi alla Camera dei Comuni che era concluso un accordo definitivo. Ed linea di fatto potrà probabilmente annunciare questa sera la sua realizzazione senza una quasi certezza. Tuttavia non è che dopo la riunione

CRONACA CITTADINA

Il successo della campagna de "La Stampa,, contro la inanomissione del Museo di Archeologia

Dall'interessamento del Podestà ai voti della Reale Accademia delle Scienze e della Società Piemontese di Archeologia «perchè sia scongiurato tanto danno alla Città ed agli studi»

Dopo il sollecito e autorevole interessamento del Podestà di Torino — come ieri è stato da noi annunziato — possiamo oggi comunicare le iniziative prese da due importanti Enti culturali cittadini a favore del nostro Regio Museo Archeologico.

Nella seduta di ieri mattina, domenica 28 maggio, la Reale Accademia delle Scienze, Sezione Scienze Morali, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato da alcuni eminenti consoci:

«La Reale Accademia delle Scienze di Torino, avendo appreso come sia per essere sgombrata e trasferita in Liguria una cospicua parte del R. Museo Torinese di Archeologia riferentesi alla storia romana e preromana del Piemonte e della Liguria,

«mentre si duole che possa essere sottratta al Museo ed alla città un patrimonio faticosamente raccolto ed ordinato da tempo,

«mentre ritiene che Torino per tradizione sia sede adattissima a conservare i monumenti della civiltà ligure-piemontese, fiorita sul suo suolo, monumenti che agli studiosi giova trovare adunati e non dispersi in varie sedi,

«fa voti perchè sia scongiurato tale danno alla Città e agli studi».

Nel pomeriggio stesso di ieri, poi, la Società Piemontese di Archeologia, al termine di una seduta scientifica tenuta nella sua sede sociale di via Napione, ha votato pure all'unanimità un altro ordine del giorno, che siamo lieti di riportare:

«La Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti: raccogliendo l'allarme gettato dal giornale *La Stampa* in data 24 e 27 maggio 1933;

«fa noto anzitutto il suo vivo rincrescimento per le misure di recente adottate dalla Direzione Generale delle Antichità e B. A., a danno del R. Museo Archeologico di Torino, senza alcuna giustificazione preventiva atta a illuminare la cittadinanza sulla opportunità delle misure stesse;

«chiede che da parte delle Autorità competenti e responsabili siano resi urgentemente di pubblica ragione i termini e l'entità del provvedimento, in eventuale e sperabile contraddittorio con le notizie già pubblicate da *La Stampa*;

«esprime la sua deplorazione per l'impoverimento cui si assoggetta il nobile Istituto di antica fondazione governativa, a parte la maggiore o minore legittimità dei motivi che possano avere condotto a simili estremi;

«uniformandosi infine più che mai a quelle che sono le finalità essenziali di una Società come questa di Archeologia e Belle Arti, e cioè l'integrità e l'incremento del patrimonio archeologico regionale, oltre che l'incremento di una cultura archeologica e storico-artistica;

«sente in questo momento il categorico dovere di rivolgersi:

«1) alle Autorità cittadine tutte, politiche e amministrative, incominciando dalle più elevate;

«2) ai numerosi Enti di cultura cittadini, di fondazione governativa e non governativa;

«3) ai Soci tutti, presenti e assenti, della Società Piemontese di Archeologia;

«4) a tutti i cittadini solleciti del buon nome e delle tradizioni culturali di questa città universitaria, per virtù civili a nessun'altra seconda;

«affinchè con le modalità da studiarsi dall'on. Presidenza sia svolta di comune accordo un'azione immediata ed energica, suscettibile di ottenere un'ancora possibile revoca dell'infausto provvedimento, e comunque capace di ridurre il provvedimento stesso entro i limiti più ristretti possibili».

A nessuno può sfuggire l'importanza di queste simultanee iniziative, del tutto fra loro indipendenti. La Reale Accademia delle Scienze, della quale fanno parte ben quattro Accademici d'Italia, vari senatori e parecchi insegnanti universitari, essendo uno dei più alti Istituto scientifici italiani, conferisce con il solo prestigio del nome, alle sue recise dichiarazioni una serietà che nessuno potrà fare a meno di riconoscere. Come le viene dal nome, gl'interessi che la Reale Accademia può sostenere, non s'intendono altro che come interessi scientifici nel senso più elevato della parola: cioè tali che toccano nella stessa misura indistintamente tutte le persone di studio.

Quanto alla Società Piemontese di Archeologia, forte dell'apporto di oltre quattrocento soci, tutti professionisti e cultori di archeologia e d'arte, il vibrato ordine del giorno sopra citato rispecchia egregiamente lo stato d'animo di quegli Italiani i quali con sincero rammarico hanno appreso quanto si veniva preparando ai danni degli studi all'insaputa di tutti.

Noi ci felicitiamo del sussidio prezioso fornito generosamente non soltanto a noi, ma ai comuni interessi nazionali da parte di cotesti benemeriti Enti di cultura. Tanto più fiduciosi oggi di arrivare a risultati concreti, restiamo vigilanti, in attesa degli ulteriori sviluppi, fermi nella convinzione che, nell'Era di Mussolini, Era esaltatrice di tutti i valori dello spirito e che ha riallacciato idealmente l'Italia moderna alla gloriosa tradizione romana, non sia lecito manomettere con ingiustificato arbitrio un patrimonio storico che è vanto e orgoglio di Torino romana sabauda e fascista, il che vuol dire vanto e orgoglio dell'intera Nazione.

Il Monumento al Carabiniere

L'inaugurazione ad ottobre

Sono ormai quasi sei anni che Edoardo Rubino, con lavoro leggiadro e accanito solcato talora da dubbi ma poi di continuo rianimato dalla speranza e soprattutto sostenuto da tenacia incredibile, attende alla grande mole da innalzare alla gloria del Carabiniere italiano. Anche se l'artista insiste sempre nella sua fatica qua e là ritoccando e rifacendo in parti che tornano dalla fonderia, l'enorme monumento può oggi dirsi ultimato, sì che la sua inaugurazione — resa più solenne dalla presenza dei Re e di tutti i Principi Reali — avverrà quasi certamente in ottobre.

Il generale Carlo Petitti di Roreto, che presiedeva il Comitato per il Monumento, è morto senza poter vedere l'opera compiuta, che tanto gli stava a cuore. Nella sua delicata funzione gli è succeduto S. E. il generale d'armata Gaetano Zoppi che con pari entusiasmo e pari fede si adopera a sciogliere il voto di tutti i Carabinieri italiani, di quest'Arma magnifica le cui virtù e i cui fasti il Rubino ha saputo mirabilmente compendiare nel gran fregio della base del Monumento, riservandone la parte superiore alla rappresentazione simbolica della fedeltà ed alla statua del Milite. Primissimi fra i collaboratori del senatore Zoppi sono l due vice-presidenti del Comitato, e cioè il generale Cavarocchia, ispettore della prima zona dell'Arma, ed il generale di divisione Alberto Gordasco.

Come abbiamo detto (e come, del resto, può constatare chiunque riesca ad accedere al cantiere che sorge nella zona del bellissimo Giardino Reale da non molti anni aperta al pubblico transito e passeggio) è già a posto tutta la parte architettonica, il gruppo del Giuramento formato dalle sette gigantesche figure, e metà del bassorilievo: cioè la Carica di Pastrengo, l'episodio dell'eroico Scapaccino, la rappresentazione dell'Adigetto, quella della trincea. Usciranno in settimana dalla fonderia per subire gli ultimi tocchi dell'artista e prender posto immediatamente accanto al resto del fregio, gli altri bassorilievi illustrativi, come quello del brigantaggio, dell'azione di soccorso dei terremotati, dell'assegnazione spiegata durante le epidemie, della lotta contro il brigantaggio, ecc.

Già le varie parti offrono un aspetto superbo di vigore e di armonia, che singolarmente s'intona con l'austerità dell'architettura. Perchè non è noto ancora che il monumento non sorgerà, con la sua base, direttamente dal terreno, bensì si alzerà su di una specie di piazzale sopraelevato sul viale, quasi un sagrato fornito di una vasta scalinata e di gradini laterali, cui il popolo potrà accedere per meglio contemplare i fregi, per meglio comunicare con l'opera d'arte e così suo significato profondo. Tale sagrato è del medesimo bellissimo materiale di cui si compone il basamento, e cioè di Rocchetta della Balma, nobile granito che è quello stesso che forma il piedestallo del monumento a Carlo Alberto. Mentre il basamento sarà di Rocchetta lucidata, il pavimento di questo sagrato sarà semplicemente levigato, ma i suoi lastroni disposti in guisa da formare coi giunti un disegno geometrico.

Premi ai portieri benemeriti

della Campagna antitubercolare

Alcune migliaia di portinai e portinaie a rapporto.

Nella gran sala dell'Istituto Industriale di via Rossini si potrebbero agevolmente conoscere fatti e segreti di mezza Torino, ma ogni domanda meno che discreta è bandita. Assolutamente.

I convenuti — e le convenute — non sono affatto riuniti per dare spiegazioni ad alcuno. Al più si sentono sfiorare dal discorso delle cifre. Troppo alte per poter avere un qualsiasi significato maligno: 4000... 2000... 1030... Siccome però colui o colei, cui la cifra si riferisce è oggetto di ammirazione ed anche di malcelata invidia, le cifre debbono pur rappresentare qualcosa. La spiegazione è chiara in seguito, allorquando si viene a conoscere che i numeri si riferiscono ai francobolli antitubercolari venduti da ciascuno degli interessati. Ed è questa la più bella fra le molte opere per la quale la categoria, sindacalmente organizzata, si va rendendo benemerita ed ammirata.

Quella di ieri è stata l'ecc della grande campagna antitubercolare e non si può a meno di prendere atto come i portinai, cui era stata affidata la vendita di libretti di francobolli benefici, abbiano capito ed attuato l'invito loro rivolto. Ieri sono stati distribuiti i seguenti diplomi di benemerenza: diploma di 1° grado: Anna Bauda; diplomi di 2° grado: Maiocco Teresa, Arnoletto Quinta, Augusta Cipolla, Spampinato Pasquale, Ponzano Giovanni, Eolia Giovanni; diplomi di 3° grado: Andreoni Pietro, Bartola Giovanni, Alliberti Infermina, Zanga Carola, Bollito Giovanni, Moretta Cesare, Bertero Maria, Vaudano Cesare, Ansaldo Maria, Bosino Antonio, Annetta Peronina, Berardi Anna, Cavagliano Renato Pietro, Borgese Annunziata, Celentini Maria, Bruna Agnese, Molla Angela Girardi, Ribet Giovanni. Inoltre sono stati assegnati i dodici premi della fondazione Pagliano, destinati a famiglie di modesta condizione sociale che si siano fatte particolarmente notare per una singolare accuratezza nella pulizia della casa. Anche di questi premi ben undici sono andati a portinai.

Alla cerimonia erano presenti il gr. uff. Anselmi, il comm. Tullio Cianetti, il prof. Cramarossa, il cav. Massera per il Segretario Federale, l'ing. Salvadori, il prof. Antoniotti per il Provveditore agli Studi, la contessa Barattieri di San Pietro, la signora Corbelli e molte altre personalità. Presentato dal segretario del Sindacato, Rostagni di Bozzolo, ha parlato l'avv. Orazio Quaglia, il quale con l'elogio per l'opera compiuta ha portato agli intervenuti l'incitamento e le direttive per l'azione a venire. Ha quindi preso la parola Tullio Cianetti, che ha ricordato come l'azione sindacale sia non solo controllo, ma assistenza e reciproco aiuto per il raggiungimento delle mète comuni a tutta la Nazione. Ha infine ringraziato una delle organizzate, affermando i propositi di azione e di benefico lavoro di tutti gli appartenenti alla categoria.

Pellegrini reduci da Lourdes

Ieri, verso le 14, è giunto da Lourdes il pellegrinaggio partito il giorno 22 e organizzato dal Comitato nazionale Pro Palestina e Lourdes. I pellegrini erano complessivamente cinquecento fra cui un'ottantina di ammalati.

Le visite del Principe di Piemonte

Accompagnato dal Suo primo aiutante di Campo gen. Gabba, S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato ieri mattina alle 9,30, in forma privatissima, a visitare Palazzo Madama. Ad attenderlo si trovavano S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, i vice-Podestà comm. ing. Silvestri e comm. avv. Gianolio, il segretario capo al Comune comm. Ernesto Gay e il Questore comm. Stracca. Il Principe è stato accompagnato a visitare il palazzo le cui sale si stanno riordinando per accogliere il Museo di Antichità. L'Augusto Signore ha espresso il suo vivo compiacimento per i lavori eseguiti e specialmente per la nuova grande sala dei Principi d'Acaja, ricostruita completamente sulla scorta di quanto di essa era rimasto.

Lasciato Palazzo Madama, sempre accompagnato dalle Autorità Umberto di Savoia, ha attraversato a piedi la piazza Castello e si è recato a visitare i cantieri di Via Roma. Dopo essersi soffermato ad osservare il nuovo palazzo ormai incorporato nella piazza Castello, il Principe si è addentrato nel cantiere dove ingegneri e dirigenti lo hanno informato dello stato dei lavori già avanzatissimi.

Nella stessa mattinata il Principe si è recato alla Biblioteca nazionale. Ricevuto dal prof. Tamburini e dal marchese Curlo. Egli si è vivamente interessato dei recenti riordinamenti.

Nel pomeriggio Umberto di Savoia ha assistito sul campo della Juventus, fatto segno a dimostrazioni di calda simpatia da parte del folto pubblico che assiepava le tribune ed i «popolari», all'incontro del «bianco-neri» con la squadra «Fiorentina», poi accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Podestà e dal due vice-Podestà si è recato a visitare lo Stadio Mussolini, dove si svolgevano le gare atletiche per la Coppa Cartesegna, gran premio de *La Stampa*. Il Principe si è molto interessato alla competizione sportiva e non meno all'imponente costruzione che arricchisce Torino. Il comm. ing. Silvestri che ne è stato l'animatore, ha fornito all'Augusto Visitatore tutte le indicazioni sui criteri di edilizia sportiva seguiti nel costruire lo Stadio. Umberto di Savoia ha espresso il suo vivo compiacimento per il nuovo Stadio che i goliardi d'Italia hanno inaugurato con magnifici spettacoli di atletica. Ieri sera alle 21,35 il Principe ha lasciato Torino col treno di Roma. Ad accompagnarlo alla stazione erano le più alte gerarchie locali.

Il centenario dell'ordinazione sacerdotale

del Beato Cafasso

Sull'altare a sinistra di chi entra nella chiesa di San Francesco d'Assisi, è dipinto l'affresco ispirato al pittore Idro Colombi dalla santa vita del Beato Cafasso, padre dei poveri, e che fra le opere di pietà che si era scelto prediligeva l'assistenza ai condannati a morte. Fu padre Cafasso a confortare gli ultimi istanti del gen. Ramorino.

Da venerdì scorso fino al 6 giugno, nella chiesa dove fu per tanti anni e dove morì in una misera stanzetta mutata in una cappella, per onorare il centenario dell'ordinazione a sacerdote del Beato, si celebrano solenni funzioni. Durante la Messa delle ore 9 di ieri mattina, mons. Quario ha esaltato le virtù e le opere del Beato e una folla di fedeli ha pregato durante tutta la giornata davanti all'Altare dedicato al Beato Cafasso. A fianco dell'Altare sta il confessionale dove il padre dei poveri confessava i penitenti e dove pure si inginocchiò il Beato Don Bosco. Il Cardinale Cagliero dettò la scritta che si legge sul confessionale: «La virtù, le opere e la sapienza di Don Bosco sono la gloria di Don Cafasso».

L'inaugurazione del gagliardetto del Dopolavoro M. Bianchi

Il Dopolavoro «Michele Bianchi» ha ieri inaugurato il proprio gagliardetto con una simpatica cerimonia. La Sezione, fondata nell'ottobre dello scorso anno, ha ormai raggiunto uno sviluppo encomiabile nel rione di Mirafiori, per la spontanea adesione dell'elemento operaio colà numerosissimo.

Alla cerimonia erano presenti, con le proprie rappresentanze e gagliardetti, numerosi Gruppi dopolavoristici. Fra gli intervenuti erano il dott. Mina del Circolo Rionale Fascista «Porcù», il cav. rag. Abrate del Dopolavoro Provinciale, il cent. Voltolina dell'Ufficio sportivo della Federazione. Padre Garbolino ha impartita la benedizione al vessillo che reca il glorioso nome di Michele Bianchi, Quadrumviro della Rivoluzione, ed ha pronunciato vibranti parole d'occasione.

Il corso del Littorio

per infermiere sanitarie

Ieri, domenica, le Giovani Fasciste hanno terminato la 1.a parte teorica del Corso Infermiere Sanitarie del Littorio, tenuto nella Sede della Croce Rossa Italiana, via del Carmine, 12. Il Corso, diretto dal comm. dott. colonnello Lenzi, che accenderà alle malattie dell'orecchio, naso e gola, fu tenuto: dal dott. Serra per anatomia, fisiologia e dermatologia, dal dott. Tirelli per le malattie dell'occhio, dal dott. Rossi per medicina generale e lotta antitubercolare. I professori Cramarossa e Bormasa, tennero conferenze d'igiene e batteriologia; il prof. Ferrero di chirurgia generale ed il prof. Seggiani di puericoltura.

Lieta domenica al «Benefico pesce»

«Il benefico pesce d'aprile», opera fondata nel 1912 per l'assistenza e la protezione dell'infanzia, ispirata ad un alto spirito di carità e di bontà raccoglie ogni anno, in questi giorni, i «pescioini del Po» che ha disseminato in tante famiglie. Tale raccolta dà origine ad una graziosa festa che ha luogo nell'Orfanotrofio di Sassi, uno dei più belli istituti d'Italia, dove trovarono una seconda famiglia tanti orfani di guerra, e dove attualmente sono allevati circa 150 altri orfani dai tre ai dieci anni a cui le dame della Carità del Sabato de *La Stampa* con a capo la signora Carle dànno da ben sedici anni le più amorevoli cure.

La festa svoltasi ieri all'Orfanotrofio di Sassi ed alla quale ha presenziato Padre Giuliani è riuscita quanto di più gentile si possa immaginare.

Un piccolo salvadanaio per aiutare la grande opera sociale che «il benefico pesce» propugna ad attua, non dovrebbe mancare in ogni famiglia.

La festa dei bimbi alla Mostra dei fiori

Organizzare una festa di bimbi è cosa facile e non certo difficile. Specialmente allorquando sia possibile porre i piccoli protagonisti nell'ambiente loro più comune. Così come hanno saputo fare ieri i dirigenti della Mostra dei Fiori al Giardino della Cittadella. Al richiamo da loro lanciato i bimbi — con relativi accompagnatori — sono accorsi numerosissimi.

La festa iniziatasi verso le ore 16 si è protratta fino al termine del pomeriggio allegrissimo, ed ha lasciato un lieto ricordo nei bimbi ed anche negli adulti.

I treni popolari

Le prime gite per domenica 4 giugno - A Milano, a Bologna e a Venezia - Visite alla nostra città - Gli orari e i prezzi

Domenica 4 giugno le Ferrovie dello Stato inizieranno il ciclo delle gite popolari a prezzi ridottissimi, che tanto favore incontreranno negli scorsi anni e che costituiscono una delle molteplici magnifiche iniziative del Regime.

Il programma generale delle gite per il 1933 — già da noi annunciato — è tale, per la scelta e varietà delle mète, da appagare tutti i gusti e le preferenze, attendendosi alle città maggiori, alle spiaggie più celebrate, alle più rinomate località montane e ridenti regioni dei Laghi.

La prima giornata riserba intanto un programma intesa a favorire la visita alle grandi città, che in questo scorcio di primavera offrono attraenti ed importanti manifestazioni. I gitanti torinesi avranno così modo di recarsi a Milano a visitare l'Esposizione Triennale d'Arte, per l'accesso alla quale le Ferrovie dello Stato distribuiranno, a richiesta, contemporaneamente a quello di viaggio, biglietto speciale al prezzo ridotto di lire 2; o a Bologna, ove potranno assistere alla partita di calcio Juventus-Bologna; o a Venezia. Anche Torino sarà meta, a sua volta, di numerosi gitanti, provenienti da Novara, da Aosta, da Milano, da Genova e da Spezia, e la nostra città si appresta a ricevarli con la tradizionale ospitalità, offrendo loro, fra l'altro, l'occasione di assistere alle grandiose gare motonautiche internazionali sul Po ed al Gran Premio ippico Principe Amedeo all'Ippodromo di Mirafiori.

La vendita dei biglietti avrà inizio martedì 30 corrente, alle ore 6, agli sportelli della nostra Stazione Centrale, e precisamente allo sportello n. 21 per Milano, n. 22 per Bologna e n. 23 per Venezia. Come già abbiamo pubblicato, i prezzi per le singole gite sono i seguenti: per Venezia L. 33 in seconda classe e L. 32 in terza classe. Per Bologna lire 45 in seconda classe e L. 27 in terza classe. Per Milano L. 14 in terza classe.

Il congresso dei Sindacati per le Comunicazioni Interne

Inaugurato dal Prefetto e dal Segretario Federale

Voti per la costituzione degli uffici di collocamento

Si è svolto ieri, nel salone dei Sindacati dell'Industria, in corso Galileo Ferraris 12, il secondo Congresso interprovinciale dell'Unione Sindacati Fascisti delle Comunicazioni Interne, alla presenza di un rappresentante della superiore Confederazione, appositamente giunto da Roma. L'inaugurazione, avvenuta in mattinata, è stata particolarmente festosa e solenne insieme, per la partecipazione di S. E. il Prefetto Ricci, del Segretario Federale Andrea Gastaldi e di altre personalità, nonchè di gran numero di iscritti al Sindacato, che gremivano letteralmente il vastissimo ambiente.

Al Prefetto e al Segretario Federale facevano corona gli onorevoli Vassallo e Lantini, il gen. Revel per il console generale Oddone Massa, il comm. Micoli, il cons. Morelli, segretario generale a Roma della Confederazione dei Sindacati delle Comunicazioni Interne, e i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali.

La relazione sull'attività sindacale

L'ingresso delle autorità, avvenuto alle 11, è stato accolto da un poderoso e lungo «alalà», cessato il quale ha preso la parola il cav. Crespi, che, rivolto un caloroso e deferente saluto alle autorità, ha svolto la relazione sull'attività dell'Unione interprovinciale del Sindacato Trasporti, trattando esaurientemente delle varie branche, e cioè: inquadramento (803 fiduciari su 1057 Comuni), tesseramento (31.700 tra tesserati e domande di tessera), contratti di lavoro (3 nel 1931, 53 nel 1932 e 109 nel 1933), vertenze (1561 trattate dal 1931 al 15 maggio 1933, con un ricupero di oltre un milione e mezzo di lire), assemblee di categoria (57 nel 1933), Casse Mutue (quella degli Autisti e Complementari, dei Ferrotramvieri e quella dei Telefonici, con un totale di iscritti di 12.000, con L. 3.592.000 di incassi, con 1.617.000 di sussidi pagati, con L. 1.456.000 di fondo di riserva e con 442 bimbi degli iscritti inviati alle Colonie marine e montane), assistenza (contributi dei lavoratori all'Ente Opere Assistenziali L. 536.271) e Dopolavoro (degli Autisti, che sarà prossimamente seguito da quelli delle altre categorie).

Fra viva attenzione prende poi la parola il comm. Morelli, delegato dall'on. Ciardi, presidente della Confederazione, a presenziare l'importante congresso. Egli rileva come le cerimonie di assemblee di tutte le categorie dimostrino il potenziamento dei Sindacati delle Comunicazioni Interne, che vanno sempre più verso il popolo e fanno giungere la loro voce fino all'ultimo e più umile lavoratore.

Il comm. Morelli parla di rinnovazione di contratti di lavoro, della situazione dei porti, del servizio postale e telefonico, della previdenza, del Dopolavoro; ed accennando poi a quella grande istituzione che è la Carta del lavoro, auspica alla stretta collaborazione di tutti gli organismi che tendono alla affermazione dei principi corporativi, passo grandioso che permetterà la soluzione di quei problemi che ancora l'attendono, sulla comune piattaforma delle condizioni economiche della Nazione. Da ultimo l'oratore, con calda parola, ricorda lo sforzo del Duce per l'elevazione materiale e morale del lavoratore, e inneggia a quella luce che soltanto da Roma può venire per la laboriosa pace del mondo intero. La chiusa è salutata da fervidi applausi.

La parola di Andrea Gastaldi

Accolto da uno scrosciante, entusiastico applauso, sorge quindi a parlare Andrea Gastaldi. Egli esprime la propria compiacenza di trovarsi a contatto coi lavoratori delle Comunicazioni Interne, specie coi ferrotramvieri, cogli autisti e colle telefoniste, i quali, essendo a più diretto contatto col pubblico, hanno un compito particolarmente delicato. Ad essi e ai loro dirigenti esprime il plauso e il ringraziamento del Fascismo torinese, per il contributo di collaborazione e sacrificio dato all'opera di ricostruzione svolta dal Regime in campo economico e tecnico. «Il Regime — egli dice — è una ciclopica impresa in testa alla quale sta il Duce, e dove gli amministratori siamo noi organizzatori, e gli amministrati siete voi lavoratori. E' giusto che i vostri capi vi presentino ogni tanto le cifre della contabilità, per dimostrare che le cifre corrispondono ai fatti; per dimostrare, in altre parole, che mai i programmi di un Regime hanno trovato una così intima, metodica e indefessibile realizzazione come i programmi del Regime fascista, che mai Regime ha fatto per i lavoratori quello che il Fascismo ha fatto».

Da ultimo il Segretario Federale, sempre con quella eloquenza calda e travolgente che gli è propria, trascina l'uditorio all'entusiasmo, ricordando come Torino abbia ormai conseguito l'altissimo privilegio di essere la prediletta del Duce, giacchè oggi la città nostra è avanguardia sicura e fedelissima della marcia ascensionale e irresistibile del popolo italiano.

Un'altissima, interminabile ovazione echeggia nella sala a questo punto, mentre fra gli applausi si levano insistenti evviva al Duce e l'ovazione si rinnova poco dopo quando si alza S. E. il Prefetto Ricci, facendo segno di voler parlare.

Il rappresentante del Governo

Ristabilito il silenzio, il Prefetto, dopo avere elogiato i precedenti oratori che, in vario modo, hanno prospettato le idealità del Fascismo, le quali sono l'indispensabile vangelo per tutti gli italiani, porge un caloroso saluto ai convenuti, come rappresentante di quel Governo fascista che guarda con tanta simpatia alle loro categorie.

Proseguendo, il Prefetto rammenta che la collaborazione è la base della vita nazionale. Il faro dei lavoratori deve essere questo: il Sindacato, il Cooperativismo, nell'interesse nazionale. Bisogna lavorare per sè e per gli altri. Il proprio interesse personale non può andare disgiunto dall'interesse degli altri, dall'interesse collettivo. Marciare, lavorare al solo scopo sovrano del benessere nazionale: ecco la norma inflessibile da seguire. In questo modo si renderanno facilmente solubili i dissensi che possono sorgere fra lavoratori e datori di lavoro, e tutto cammina per il meglio, cioè verso il migliore avvenire della Patria.

E S. E. Ricci ha concluso, fra scroscianti e lunghi battimani, rinnovando il suo cordiale saluto e manifestando il desiderio di ritrovarsi fra i presenti, in altre simili magnifiche occasioni.

A questo punto, fra una rinnovata calorosissima dimostrazione di simpatia e deferenza, le Autorità hanno lasciato la sala. Quindi, su proposta del comm. Morelli, ad unanimità, e fra entusiastici applausi il cav. Crupi, commissario dell'Unione Sindacati Comunicazioni Interne, è stato nominato segretario.

Circa i Sindacati di categoria, si sono avute le seguenti elezioni: per il Sindacato Ferrotramvieri, segretario cav. Eugenio Crupi, coadiutori cav. Ridone Natale e Testa Giovanni; per il Sindacato Comunicazioni Elettriche, segretario Cifarelli Vittorio e coadiutori Tartaglino Vittoria e Gagnone Giuseppe; per il Sindacato Trasporti Complementari, segretario Pagnini Guido e coadiutori Pistono Natale e Callaini Paolo; per il Sindacato Autisti, segretario Ruggeri Enrico e coadiutori Tartaglino Vittoria e Gagnone Giuseppe; per il Sindacato Telegrafonici, dei Ferrotramvieri e quello dei Telefonici, non ha totale di iscritti di 12.000, con L. 3.592.000 di incassi, con 1.617.000 di sussidi pagati, con L. 1.456.000 di fondo di riserva e con 442 bimbi degli iscritti inviati alle Colonie marine e montane), assistenza (contributi dei lavoratori all'Ente Opere Assistenziali L. 536.271) e Dopolavoro (degli Autisti, che sarà prossimamente seguito da quelli delle altre categorie).

Fra viva attenzione prende poi la parola il comm. Morelli, delegato dall'on. Ciardi, presidente della Confederazione, a presenziare l'importante congresso. Egli rileva come le cerimonie di assemblee di tutte le categorie dimostrino il potenziamento dei Sindacati delle Comunicazioni Interne, che vanno sempre più verso il popolo e fanno giungere la loro voce fino all'ultimo e più umile lavoratore.

Il comm. Morelli parla di rinnovazione di contratti di lavoro, della situazione dei porti, del servizio postale e telefonico, della previdenza, del Dopolavoro; ed accennando poi a quella grande istituzione che è la Carta del lavoro, auspica alla stretta collaborazione di tutti gli organismi che tendono alla affermazione dei principi corporativi, passo grandioso che permetterà la soluzione di quei problemi che ancora l'attendono, sulla comune piattaforma delle condizioni economiche della Nazione. Da ultimo l'oratore, con calda parola, ricorda lo sforzo del Duce per l'elevazione materiale e morale del lavoratore, e inneggia a quella luce che soltanto da Roma può venire per la laboriosa pace del mondo intero. La chiusa è salutata da fervidi applausi.

La parola di Andrea Gastaldi

Accolto da uno scrosciante, entusiastico applauso, sorge quindi a parlare Andrea Gastaldi. Egli esprime la propria compiacenza di trovarsi a contatto coi lavoratori delle Comunicazioni Interne, specie coi ferrotramvieri, cogli autisti e colle telefoniste, i quali, essendo a più diretto contatto col pubblico, hanno un compito particolarmente delicato. Ad essi e ai loro dirigenti esprime il plauso e il ringraziamento del Fascismo torinese, per il contributo di collaborazione e sacrificio dato all'opera di ricostruzione svolta dal Regime in campo economico e tecnico. «Il Regime — egli dice — è una ciclopica impresa in testa alla quale sta il Duce, e dove gli amministratori siamo noi organizzatori, e gli amministrati siete voi lavoratori. E' giusto che i vostri capi vi presentino ogni tanto le cifre della contabilità, per dimostrare che le cifre corrispondono ai fatti; per dimostrare, in altre parole, che mai i programmi di un Regime hanno trovato una così intima, metodica e indefessibile realizzazione come i programmi del Regime fascista, che mai Regime ha fatto per i lavoratori quello che il Fascismo ha fatto».

Da ultimo il Segretario Federale, sempre con quella eloquenza calda e travolgente che gli è propria, trascina l'uditorio all'entusiasmo, ricordando come Torino abbia ormai conseguito l'altissimo privilegio di essere la prediletta del Duce, giacchè oggi la città nostra è avanguardia sicura e fedelissima della marcia ascensionale e irresistibile del popolo italiano.

Un'altissima, interminabile ovazione echeggia nella sala a questo punto, mentre fra gli applausi si levano insistenti evviva al Duce e l'ovazione si rinnova poco dopo quando si alza S. E. il Prefetto Ricci, facendo segno di voler parlare.

Il rappresentante del Governo

Ristabilito il silenzio, il Prefetto, dopo avere elogiato i precedenti oratori che, in vario modo, hanno prospettato le idealità del Fascismo, le quali sono l'indispensabile vangelo per tutti gli italiani, porge un caloroso saluto ai convenuti, come rappresentante di quel Governo fascista che guarda con tanta simpatia alle loro categorie.

Proseguendo, il Prefetto rammenta che la collaborazione è la base della vita nazionale. Il faro dei lavoratori deve essere questo: il Sindacato, il Cooperativismo, nell'interesse nazionale. Bisogna lavorare per sè e per gli altri. Il proprio interesse personale non può andare disgiunto dall'interesse degli altri, dall'interesse collettivo. Marciare, lavorare al solo scopo sovrano del benessere nazionale: ecco la norma inflessibile da seguire. In questo modo si renderanno facilmente solubili i dissensi che possono sorgere fra lavoratori e datori di lavoro, e tutto cammina per il meglio, cioè verso il migliore avvenire della Patria.

E S. E. Ricci ha concluso, fra scroscianti e lunghi battimani, rinnovando il suo cordiale saluto e manifestando il desiderio di ritrovarsi fra i presenti, in altre simili magnifiche occasioni.

A questo punto, fra una rinnovata calorosissima dimostrazione di simpatia e deferenza, le Autorità hanno lasciato la sala. Quindi, su proposta del comm. Morelli, ad unanimità, e fra entusiastici applausi il cav. Crupi, commissario dell'Unione Sindacati Comunicazioni Interne, è stato nominato segretario.

Circa i Sindacati di categoria, si sono avute le seguenti elezioni: per il Sindacato Ferrotramvieri, segretario cav. Eugenio Crupi, coadiutori cav. Ridone Natale e Testa Giovanni; per il Sindacato Comunicazioni Elettriche, segretario Cifarelli Vittorio e coadiutori Tartaglino Vittoria e Gagnone Giuseppe; per il Sindacato Trasporti Complementari, segretario Pagnini Guido e coadiutori Pistono Natale e Callaini Paolo; per il Sindacato Autisti, segretario Ruggeri Enrico e coadiutori Tartaglino Vittorio

Il figlio

Il grande « fisico », com'egli usava chiamarsi, meglio che fisiologo e medico, era nel suo studio, immerso nei suoi studi. China così, la sua faccia pacatamente sanguigna pareva riflettere il vigore dei pensieri austeri, e una pace grave; come se del mondo e delle passioni e dei crucci umani nulla potesse toccarlo. Anche il suo studio risentiva di quella pace: ritagliato in un angolo del palazzo, con una scaletta che saliva al laboratorio vicino ai tetti. Una specie di romitaggio e di asilo, contro cui il flutto della vita batteva invano...

Era già un po' tardi nel pomeriggio: le sei. Al metaforico battere del mondo, che il vecchio non udiva, successe un picchio reale, ma discreto, all'uscio. Egli disse: Avanti: e qualcuno entrò.

Un giovane alto, magro; di cui la magrezza un po' dinoccolata era come corretta e nobilitata da un viso pensoso, pieno di energia. Entrò, disse seriamente: «Buon giorno, papà», si sentì rivolgere un: « Buon giorno, Ernesto », affettuoso e spiccio...

— Così tardi vieni?

— Credevo di non fare in tempo... Te lo avevo detto... La mamma, lo sai...

— Ha voluto produrti, eh? Me lo immaginavo... E ti sei fatto bello! — disse il padre con un sorriso, accennando alla finanziera del giovane... — Io non mè ne intendo — aggiunse: — ma non mi pare il vestito adatto...

— Anche mamma me lo ha detto — rispose il giovane, sorridendo pur lui... — Ma neanche io me ne intendo... Se ci fosse stato Paolo...

— Quello, sì, quello sa tutte codeste cose... E' un elegantone, il tuo fratello maggiore... E fa bene a cercare di diventar diplomatico... Una carriera elegante, che lo porterà lontano... Per ora lo porta a fare debiti, soltanto...

— Papà...

— Già, tu non vuoi ch'io ne parli così... Tu gli vuoi bene, a Paolo. Hai ragione — aggiunse dopo una pausa. — I fratelli devono volersi bene... Ciò non toglie...

— Papà, — interruppe il figlio timidamente... — Vuoi che riprendiamo quei calcoli?

— Lavoriamo, caro — annuì il padre semplicemente.

Un'altra ora passò così, in discussioni, in esami, in progetti. Ognuno dei due pareva pensare ad alta voce: e l'altro raccogliere il suo pensiero, per rimandarglielo accresciuto od emendato o sfrondato del proprio. La comunione intellettuale fra i due era intensa. Tanto intensa che neppure si erano accorti del passare dell'ora. Solo il vecchio ad un tratto notò la luce diminuita nella stanza: e si alzò.

— E' tardi, adesso. Ernesto. Ti dò vacanza. A domani.

Il giovane depose il camice e si preparò ad uscire per dove era venuto.

— Dove vai?

— Di là...

— Ah! Qualche bella ragazza?

— No — rispose Ernesto semplicemente. — Mamà mi ha pregato di tornar più tardi a salutare Sua Eccellenza Gervasi, l'ambasciatore. E' qui di passaggio, dopo qualche anno... Vorrebbe vedermi.

Il viso del vecchio espresse una leggera esitazione, l'imbarazzo di un attimo. Poi con voce un po' più profonda, egli disse:

— No: non andare, Ernesto. Non importa. L'ambasciatore può fare a meno di vederti... E' tardi... Va a fare una passeggiata prima di pranzo... Con questo bel tempo ti farà bene... Poi torna da me: e ti comunicherò l'esito degli esperimenti... Tieni, passa di qua.

Lo spinse per una portiera che dava sull'andito, e lo guardò scomparire...

Uno a uno gli automobili strisciarono via; quale, allezzoso e arrogante, con un rumore di motore e di tromba, quale, silenzioso come un ospite benedicato. La musica era tacivia: si udì uno stridere lungo di balestrucci intorno agli embrici del vecchio palazzo di quella città provinciale. L'edera su una parete lustrava, gonfia di aprile.

Il vecchio stette qualche tempo a guardare, pensoso. E non udì, così stando, aprirsi la porta solita dietro a lui, e un fruscio di sete discreto, indiscreto, interrompere la pace del suo studio. Si volse soltanto a una voce che lo chiamava:

— Giuseppe!

— Tu, Aurelia?

Appariva ancora bella: un po' tinta, un po' artefatta ma di carni solide. A contrasto con la semplicità severa dell'ambiente la sua eleganza stonava: ma ella doveva pensare che il confronto era in suo favore, perchè come un senso di padronanza sembrò esprimersi da ogni suo gesto, da ogni suo atteggiamento.

— Ti disturbo?

Egli fece un gesto negativo. Ella si inoltrò, sicura.

— Hai visto Ernesto? Aveva promesso che sarebbe tornato a salutare Gervasi.

— Gli ho consigliato io di andare invece a fare due passi...

— Oh!

Il viso della donna espresse un leggero stupore. Come se pensasse: Di che ti immischi tu? Una domanda che ella aveva dovuto rivolgergli con muto disdegno, con certa superiorità, in ogni caso grave o leggero della sua vita...

— Sta bene — replicò. — Ma adesso non sono venuta per Ernesto. Sono venuta per Paolo. Che hai deciso?

— Io? — rispose candidamente il vecchio. — Che c'è da decidere?

— Non fare lo gnorri. Ne abbiamo già parlato ieri l'altro, ieri, oggi... Tu ti ostini... Bisogna aiutarlo. Poveretto!

— Poveretto perchè gioca e perde?

— Eh! la gran cosa! Alla sua età, nel suo mondo, con le sue relazioni... Ma già, tu non gli puoi perdonare anche questo: di aver scelto, di voler fare, una carriera che non è la tua... Doveva restare un topo di biblioteca come te, diventare un sapiente...

— No — interruppe il vecchio senza mostrar di afferrare tutta l'ironia di quel sapiente... — No; doveva mostrare di voler fare soltanto... Invece questa volontà non c'è... La sua carriera? Un pretesto... Non fa nulla che divertirsi e giocare... Ora basta...

— Che hai deciso?

— Che torni... Poi si deciderà...

— Come? — esclamò la donna indignata. — E tu vorresti...? Che abbandoni...? Che non si prepari più ai suoi concorsi, che rinunci?...

L'uomo si strinse nelle spalle. Quasi vibrante di collera, la signora continuò acremente:

— Ah lo so, lo so, che non gli hai mai voluto bene a quel figliolo.

— Io? — replicò lui, tranquillamente. — Perchè?

— Ah! Tu seguiti dunque nella tua idea? Non è qui che lo vuoi... Quel progetto dell'America, il lavoro, l'espatrio? Paolo, il mio Paolo, solo, a faticare in paese lontano, come un segregato, come un reietto? No no! E' impossibile... Te lo ripeto... Tu non lo ami, tu non lo capisci...

Poi, dopo una pausa, con un sorriso ambiguo, e una voce strisciante, come se qualche serpe si svolgesse dal suo pensiero, e stesse elaborando un piccolo veleno da schizzar contro lui, ella aggiunse:

— Tu non ami che Ernesto!... Quasi quasi si direbbe...

Ah! Le parole, quale arma! Come sanno esse talvolta trovare, o sembrano trovare inconsciamente, il segno a cui si rivolgono! E come le donne sono maestre in servirsene! L'uomo trasalì, di un trasalimento subito represso. Ma, volgendosi, la guardò negli occhi: e fu forse quello che vi vide che lo spinse a ribattere rude, ma calmo:

— Eh?! Che dici? Che intendi? Conosco questo scherzo, questa ironia che mi hai servito più volte. Ma è inutile, non mi fa impressione... Quantunque... So ben io la faccenda che forse è d'uso corrente tra voi nel vostro mondo, ove le malvagie idee sono sempre pronte e i fatti malvagi sono sempre possibili... Che si può dubitare del secondo, non del primo. Ma che importa? No, non c'è bisogno di ricorrere a delle supposizioni fisiche... Paolo più che Ernesto, tu dici? Ah! ma quando si assiste, maravigliati e commossi, all'affermarsi, al crescere, di quel miracolo che è una similianza di pensieri, di idee, di propositi; quando si sente che un essere è come un continuatore dell'opera nostra, che egli pare un altro noi stesso, più alacre, più fiducioso, più giovane, o allora se anche ci venissero a dire, se anche ci provassero, se ci provassero, capisci? che quello non è nostro sangue e carne nostra, che importa? Sarà la natura che avrà sbagliato: la natura, che può dare, che so, a uno scienziato un figlio che sarà ambasciatore, come a un ambasciatore un figlio che sia scienziato...

— Che dici? — balbettò la donna stupita... — Che c'entra tutto questo con Paolo?

Un sorriso lento, e come venuto dalla lontananza degli anni e dei pensieri sfiorò il viso dell'uomo. Ma fu un attimo. La sua voce si abbassò, tornò ad un tono normale...

— Ma quello che conta è l'anima, il pensiero, l'intelligenza, lo spirito... E questo si vede, e questo si sente... E questo è un bene che nessuna verità può intaccare, una realtà che non cambierebbe neanche per una liberazione, se alcuno per malvagità o per calcolo avesse l'intenzione di farla...

Man mano che egli parlava la sua voce si era fatta sempre più sicura: come se quella certezza lo sanasse di ogni paura, lo proteggesse da ogni assalto. Ma, come nessun assalto venne, quasi una delusa e smagata indulgenza parve alla fine avvolgere per lui quella donna che gli rimaneva adesso muta e imbarazzata dinanzi... E fu di questa indulgenza che la donna approfittò per battere cautamente in fuga, non senza introdurre, in una pausa, delle parole mellifluе.

— Ma certo... ma certo... come ti scaldi! E chi ti contraddice?... Ma questo non toglie che potresti perdonare un po' di più a Paolo...

Egli la guardò di nuovo... Povera cosa, povero essere, fatto di istinto e di menzogna, di artifizi e di viltà... Povera donna, amata un tempo, che lo aveva fatto un giorno soffrire, senza rimorso: e ormai non poteva ferirlo più in nessuna fibra del suo cuore saggio... Povera donna, che poteva ella capire? Quasi una improvvisa pietà di quella pochezza lo assalse: il senso di essere, lui, di tanto superiore e migliore, e, di tanto, remoto. E disse:

— Ci penserò ancora... Ora va...

— Oh grazie... grazie... — esclamò ella, soddisfatta... — Ti prometto...

Egli non udì la promessa. Aveva già chiuso quella porta, era andato verso l'altra, accanto alla quale aveva sentito fermarsi un passo noto. L'aperse, si trasse da banda, e disse di nuovo, più affettuosamente ancora di prima:

— Entra, figlio mio...

COSIMO GIORGIERI-CONTRI.

La magnifica gara sui ghiacciai del Rosa patrocinata da " La Stampa „

Il Trofeo Mezzalama conteso da 42 uomini e vinto dalla squadra di Valtournanche

Un raduno folcloristico e la benedizione della montagna concludono a Gressoney con suggestivo rito la manifestazione alpina

Valtournanche, 28 mattino.

Le condizioni atmosferiche in alta montagna sono in genere molto variabili, ma il fatto verificatosi nella notte dal sabato alla domenica sul gruppo del Rosa, lo si può considerare veramente eccezionale, quasi miracoloso. Nessuno di coloro che da un paio di giorni sono quasi bloccati dalla bufera di neve al rifugio Principe di Piemonte sul colle di Sen Teodulo aveva sabato sera la speranza che la grande competizione alpinistica potesse avere all'indomani il suo svolgimento. Ero ormai convinzione di tutti che la gara dovesse venir rinviata, come è previsto dal regolamento, al prossimo anno. La sospensione già era stata quasi decisa: già si erano discusse varie proposte per egualmente commemorare il grande pioniere dell'alpinismo e dello sci italiano cui è intitolata la manifestazione.

Ed ecco invece che verso la mezzanotte di sabato la tormenta e l'urlo del vento cessavano gradatamente di intensità, le nubbi si dileguavano, rivelando sotto una cupola costellata di miriadi di luci, le oscure masse rocciose della montagna, chiazzata dal bianco candore dei ghiacciai e dei nevai.

Notte febbrile

Il comando di organizzazione del Trofeo Mezzalama proponeva senz'altro l'effettuazione della gara, dandone notizia a mezzo della radio ai posti di comando di Gressoney e delle Capanne Sella e Gnifetti. Per le ore tre del mattino veniva stabilita la partenza delle guide incaricate della tracciatura della pista e dei posti di controllo fino alla punta Castore. I concorrenti avrebbero iniziato la gara alle ore sei.

La notizia veniva appresa da tutti con vivo entusiasmo. Già nella mattinata infatti le pattuglie valdostane di Valtournanche dei Giovani fascisti di Aosta e della 12.a Legione « Monte Bianco » della M.V.S.N., avevano deciso di tentare l'ardua traversata con qualunque tempo onde dar prova, anche di fronte ai concorrenti stranieri — del quali una pattuglia, quella dello Sci Club Lione già si era ritirata — della loro tenace montanara e della loro capacità alpinistica.

Ecco dunque gli organizzatori darsi da fare febbrilmente per predisporre il materiale necessario per la tracciatura del percorso e dei servizi di vettovagliamento. Questa preparazione avrebbe dovuto compiersi almeno un giorno prima; ma nonostante la brevità del tempo disponibile ogni cosa potè essere portata a termine alla perfezione.

Così, alle tre la guida Carrel, Passon e Gorret partivano dal Teodulo alla volta del Castore per tracciarne la ghiacciata cresta. Mezz'ora dopo l'avvocato Piero Zanetti, accompagnato dai portatori Adriano Maquignaz e Marcello Carrel e dai collaboratori Pharisien, Vercelli, Mila, Palumbo, Orsetti, del dott. Mutture e Ha due militi si avviava a sua volta per piantare le bandierine di segnalazione della pista e stabilire i posti di controllo e soccorso al passo di Verra e alla base del Castore. Alle 4,30 partiva dal rifugio il sig. Rampini con due militi per il ghiacciaio del Breithorn ove era fissato il primo posto di controllo. Alle 5 l'animazione nel rifugio era grande: andirivieni di concorrenti, distribuzione delle razioni di vettovagliamento, visita medica di controllo per la constatazione delle possibilità o meno di compiere la gara, equipaggiamento, ecc.

La partenza nella luminosa aurora

Fuori intanto sta realizzandosi uno spettacolo meraviglioso. Un cielo terso, una infinita magnatura di ghiacciai e creste alpine vengono rapidamente irrorate di luce dal sole che maestoso s'alza fra le vette del Rimpfischorn e dello Strahlhorn. Il Cervino, maestoso, si staglia nel cielo azzurro, completamente sgombro di nubi: nemmeno la tradizionale nube di Carrel vagola intorno alle scoscese pareti. A fianco del colosso alpino si scorgevano altissimi tutti i suoi avvettanti vassalli. Lontano il gruppo del Monte Bianco grandeggia ai primi raggi del sole. Verso il Breithorn il piano di neve è rosa, tutto è limpido.

Alle 6 il dottor Talmone chiama a raccolta le pattuglie. Cinque minuti dopo il capomanipolo Cocciolupi, in rappresentanza del console Mino ritornato a Valtournanche per impegni, dà il segnale della partenza. Prima a prendere il via è la squadra dell'Uget di Torino capitanata da Lillo Colli, seguita ogni tre minuti dalle altre pattuglie nel seguente ordine: C.A.I. Torino (caposquadra Calosso); Sci Club Zermatt (caposquadra Julien); 5.o Alpini di Milano (caposquadra capitano Valle); C.A.I. di Ivrea (caposquadra Billia); C.A.I. di Torino (caposquadra Ravelli); Giovane Montagna di Torino (caposquadra Pol); Sci Club Monte Cervino di Valtournanche (caposquadra Carrel Luigi); D.S.V. di Monaco (caposquadra Muller); Sci Club Gressoney (caposquadra Lenty); Milizia Confinaria 12.a Legione (caposquadra Salvard); Giovani Fascisti Aosta (caposquadra Cretier); Milizia Confinaria « Monte Bianco » (caposquadra Gustavo); Sci Club Merano (caposquadra Marini). Sono in tutto 14 pattuglie che prendono regolarmente il via.

La squadra di Valtournanche vincitrice del trofeo

Le prime ad avviarsi sono le pattuglie valdostane di Valtournanche dei Giovani fascisti di Aosta e della 12.a Legione « Monte Bianco » della M.V.S.N., avevano deciso di tentare l'ardua traversata con qualunque tempo onde dar prova, anche di fronte ai concorrenti stranieri — dei quali una pattuglia, quella dello Sci Club Lione già si era ritirata — della loro tenace montanara e della loro capacità alpinistica.

Ecco dunque gli organizzatori darsi da fare febbrilmente per predisporre il materiale necessario per la tracciatura del percorso e dei servizi di vettovagliamento. Questa preparazione avrebbe dovuto compiersi almeno un giorno prima; ma nonostante la brevità del tempo disponibile ogni cosa potè essere portata a termine alla perfezione.

Così, alle tre la guida Carrel, Passon e Gorret partivano dal Teodulo alla volta del Castore per tracciarne la ghiacciata cresta. Mezz'ora dopo l'avvocato Piero Zanetti, accompagnato dai portatori Adriano Maquignaz e Marcello Carrel e dai collaboratori Pharisien, Vercelli, Mila, Palumbo, Orsetti, del dott. Mutture e Ha due militi si avviava a sua volta per piantare le bandierine di segnalazione della pista e stabilire i posti di controllo e soccorso al passo di Verra e alla base del Castore. Alle 4,30 partiva dal rifugio il sig. Rampini con due militi per il ghiacciaio del Breithorn ove era fissato il primo posto di controllo. Alle 5 l'animazione nel rifugio era grande: andirivieni di concorrenti, distribuzione delle razioni di vettovagliamento, visita medica di controllo per la constatazione delle possibilità o meno di compiere la gara, equipaggiamento, ecc.

La partenza nella luminosa aurora

Fuori intanto sta realizzandosi uno spettacolo meraviglioso. Un cielo terso, una infinita magnatura di ghiacciai e creste alpine vengono rapidamente irrorate di luce dal sole che maestoso s'alza fra le vette del Rimpfischorn e dello Strahlhorn. Il Cervino, maestoso, si staglia nel cielo azzurro, completamente sgombro di nubi: nemmeno la tradizionale nube di Carrel vagola intorno alle scoscese pareti. A fianco del colosso alpino si scorgevano altissimi tutti i suoi avvettanti vassalli. Lontano il gruppo del Monte Bianco grandeggia ai primi raggi del sole. Verso il Breithorn il piano di neve è rosa, tutto è limpido.

Alle 6 il dottor Talmone chiama a raccolta le pattuglie. Cinque minuti dopo il capomanipolo Cocciolupi, in rappresentanza del console Mino ritornato a Valtournanche per impegni, dà il segnale della partenza. Prima a prendere il via è la squadra dell'Uget di Torino capitanata da Lillo Colli, seguita ogni tre minuti dalle altre pattuglie nel seguente ordine: C.A.I. Torino (caposquadra Calosso); Sci Club Zermatt (caposquadra Julien); 5.o Alpini di Milano (caposquadra capitano Valle); C.A.I. di Ivrea (caposquadra Billia); C.A.I. di Torino (caposquadra Ravelli); Giovane Montagna di Torino (caposquadra Pol); Sci Club Monte Cervino di Valtournanche (caposquadra Carrel Luigi); D.S.V. di Monaco (caposquadra Muller); Sci Club Gressoney (caposquadra Lenty); Milizia Confinaria 12.a Legione (caposquadra Salvard); Giovani Fascisti Aosta (caposquadra Cretier); Milizia Confinaria « Monte Bianco » (caposquadra Gustavo); Sci Club Merano (caposquadra Marini). Sono in tutto 14 pattuglie che prendono regolarmente il via.

Le più belle partenze sono quelle della pattuglia di Carrel, che inizia la gara a forte andatura, degli alpinisti e dei tedeschi. I concorrenti dopo aver discusi per qualche decina di metri sul versante est della gobba di Rollin e poscia scompaiono verso il Piano Rosa.

Terminata la partenza dei concorrenti il dottor Piazza, col dottor Talmone e il signor Palumbo, partono alla loro volta per l'eventuale rastrellamento dei concorrenti, che per caso dovessero fermarsi per via.

Eccedo nella prima ora del pomeriggio a Valtournanche, ove già è stata appresa la notizia della vittoria della pattuglia formata da Luigi Carrel, dal giovane e promettente Antonio Gaspard e da Maquignaz. In tutto il paese è vivo l'entusiasmo e tosto parte alla volta di Gressoney il signor Graziano Bich col capomanipolo Cocciolupi per congratularsi per primo coi valorosi campioni e trasportarli a Valtournanche ove saranno preparati accoglienti festeggiamenti.

F. M.

Come si è svolta la marcia

Gressoney-la-Trinité, 29 mattino.

Nella notte di sabato, quando già si pensava a un rinvio definitivo della gara per il Trofeo Mezzalama, il tempo si è improvvisamente schiarito. A mezzanotte, così, il Comitato organizzatore di Gressoney impartiva per « radio » le disposizioni per la gara, escludendo dal percorso l'ultimo tratto compreso fra le Capanne Sella e Gnifetti. Questa misura, consigliata da ragioni di prudenza e che già era prevedula nel regolamento della gara, si è poi mostrata molto provvida, perchè il maltempo doveva riprendere proprio mentre le ultime squadre pervenivano alla Capanna Sella.

Due squadre di gran classe

Nel mattino limpidissimo fu possibile seguire, da Gressoney, la marcia delle squadre durante il passaggio lungo la difficile cresta del Castore, che costituiva uno dei punti più ardui del percorso. Intanto dalla Capanna della la « radio » dava successivamente le segnalazioni sulla posizione delle squadre che dopo aver superato il Piano di Verra si avviavano lungo la cresta del Castore al Colle Felik.

E' apparso subito che la marcia di alcune squadre era particolarmente veloce. Poco prima delle ore nove, infatti, giungeva la segnalazione che la squadra di Zermatt era arrivata alla Capanna Sella compiendo il percorso nel tempo incredibile di due ore e quarantotto primi, e nello stesso preciso tempo, migliorato di qualche secondo, lo compieva la squadra di Valtournanche.

Gli arrivi si sono quindi susseguiti con un certo intervallo, anche perchè dei banchi di nebbia che avevano cominciato di nuovo ad addensarsi sulla montagna, hanno contribuito a rendere lenta la marcia delle ultime squadre. Indubbiamente però le squadre di Valtournanche e di Zermatt si sono palesate di una classe nettamente superiore alle altre, sia per la preparazione tecnica alla marcia su ghiacciaio, sia per l'allenamento alla marcia alla grandi altitudini.

Verso le 14 è giunta la segnalazione che tutte le squadre partite erano regolarmente giunte e che anche le squadre incaricate del compito del « rastrellamento » avevano chiuso il percorso.

Ragioni di tempo impediscono oggi di dare della gara nulla più che un cenno sommario.

La premiazione

Intanto la giuria, presieduta dal dott. Mario Corti e composta dal dott. Banetti, dal cav. Saverio Passeroni, dal rag. Ilel Corno e dal conte Ferretti, aveva condotto a termine le lunghe operazioni per la omologazione dei tempi e la classifica delle squadre. La premiazione ha avuto luogo ieri sera alle 22 alla presenza di tutte le autorità. Il senatore Brezzi ha tolto le adesioni di S. A. R. il Principe Ereditario, di S.E. Mussolini e di altre personalità; quindi ha rievocato con nobilissime parole l'ardimento degli alpinisti caduti sulla montagna e ha commemorato inoltre Ottorino Mezzalama, al nome del quale si intitola il trofeo disputato in questa gara e che è stato consegnato alla squadra di Valtournanche, la quale per una definitiva aggiudicazione del trofeo, deve conseguirlo per tre anni consecutivi. Il senatore Brezzi ha rivolto inoltre un vivo elogio al Comitato organizzatore e ai gerarchi di Aosta per il loro interessamento. Ha pure encomiato lo spirito cavalleresco delle squadre, formulando i migliori voti per le competizioni alpinistiche future.

Un particolare e colorose saluto ha poi rivolto alle squadre svizzera e tedesca per lo spirito agonistico e per il comportamento cavalleresco dimostrato durante la gara.

E' seguita quindi l'assegnazione dei premi. I vincitori, man mano che si presentavano a ritirare i premi rispettivamente assegnati, venivano salutati da calorose manifestazioni di simpatia e di entusiasmo.

Ed ecco la classifica generale:

1. Valtournanche (Carrel Luigi, Gaspard Antonio, Maquignaz Pietro), in ore 2,48'6"3/5; 2. Sci Club Zermatt (Julien Ella e Gustavo, Lehner), in ore 2,48'57"1/5; 3. D.S.V. di Monaco (Muller, Wagner, Wörndles), in 3,40'32" e 2/5; 4. XII Legione « Monte Bianco » (Salvard, Ottaz, Chenoz), in 3,46'59"; 5. Uget, Torino (Colli, Galli, Reynaud), in 3,54'6"1/5; 6. Sci Club Torino (Calosso, Gervasutti, Colombino), in 4,3"; 7. Sci Club Gressoney (Lenti, Squindo, Catella), in 4,27'5"3/5; 8. CAI Torino (Ghiglione, Ravelli, Vecchietti), in 3, 38'36"2/5; 9. Giovane Montagna, Torino (Pol, Merlo, Menaudi), in 4,40' 25"2/5; 10. Giovani Fascisti, Aosta (Cretier, Oottoz, Bertod), in 4,41'30" e 3/5; 11. Milizia Confinaria, Aosta, in 4,41'31"2/5; 12. V Alpini, Milano, in 5.2'20"; 13. Sci Club Merano, in 5.24' 0"1/5; 14. Sci Club Ivrea, in 6,36'.

La festa del folklore

Gressoney, 29 mattino.

(L. M. P.) *La manifestazione indetta dal Club Alpino di Torino e dallo Sci Club di Torino in memoria di Ottorino Mezzalama ha avuto qui degno e nobile coronamento.*

In attesa dell'arrivo delle squadre concorrenti alla gara, una folla di turisti e di sciatori, affluiti l'altra sera e ieri mattina con torpedoni da Torino, da Aosta, da Biella, da Ivrea e da altre località, si assiepava a monte della Piazza della Santissima Trinità, a scrutare lontanissimo contro i ghiacciai del Monte Rosa. Un altoparlante, collocato al quartier generale del Comitato, comunicava le notizie, che erano attese con vera ansia, sullo svolgimento della competizione. Intanto tutti i paesi della Valle del Lys venivano percorsi da un fremito di giovinezza e da palpiti di vita valligiana. Con speciali automezzi arrivavano i 16 gruppi di costumi folcloristici della provincia di Aosta, convocati dal Dopolavoro provinciale di Aosta.

La folla degli ospiti

Richiamata da canzoni e da suoni, la popolazione di Issime, Lilliana, Gaby, e delle altre borgate, era uscita dalle case, incontro agli ospiti graditi. A Gressoney la Trinité le donne vestivano tutte il loro elegantissimo caratteristico costume.

Ricevuti dal Podestà barone Camillo Pecco, dal Segretario politico Andrè, dal comm. Dualez e dal conte Ferretti di Castel Ferretto e da altre autorità, giungevano poi da Aosta S. E. il Prefetto comm. Umberto Negri, il Segretario federale dott. Belelli e l'avvocato Massimiliano Lupo, segretario generale dell'Unione Industriale di Aosta, che hanno dato alla manifestazione tutto il loro entusiastico appoggio. Sono con le Autorità il colonnello Rossi, comandante del 4.o Reggimento Alpini, il Questore Bertelli, il console Mino comandante la 12.a Legione « Monte Bianco », il maggiore dei RR. CC. cav. Liberanome, il cav. Antonio Valli, rappresentante della Provincia di Aosta nel Comitato, l'avvocato Manetti, rettore dell'Amministrazione provinciale, il comm. Giacchetti. Subito dopo giungono al completo — insegnanti e allievi — il Collegio Principe di Piemonte di Aosta, una numerosa rappresentanza di insegnanti delle scuole medie e altri torpedoni di turisti. Più tardi, accompagnati dal colonnello Caja, giungono anche i soci del Club Alpino di Aosta, di ritorno dalla gita sociale effettuata nelle vicinanze del rifugio Quintino Sella. Da Torino poi; prima della funzione religiosa, giungono il senatore Brezzi, Presidente del Club Alpino, il quale rappresenta anche S. E. Manaresi, S. E. il Prefetto Ricci e il Podestà Paolo Thaon di Revel. Con il senatore Brezzi giunge pure il comm. Cesare Fanti, direttore amministrativo de La Stampa sotto il cui patrocinio si disputa il trofeo Mezzalama.

L'esaltazione dell'ardimento

Nella piazzetta l'affluenza di folla va sempre aumentando, mentre la campana della chiesa chiama a raccolta per la Messa domenicale. L'altoparlante comunica le ultime notizie della gara: anche la quattordicesima squadra è felicemente arrivata al traguardo.

A poco a poco la chiesetta si affolla di gente. Molti sono costretti a rimanere fuori, tanto è la ressa di popolo. Sono presenti alla Messa tutte le autorità, i gruppi in costume, i turisti e i valligiani di Gressoney. Terminata la Messa, il parroco, che indossa i sacri paramenti, esce dalla chiesa e, seguito da S. E. il Prefetto, dal Segretario Federale, dal senatore Brezzi, da tutte le altre personalità e dalla folla che si ordina in corteo, si avvia verso il limitare della Piazza della Trinità, dove è eretto un piccolo palco, sul quale sale seguito da due chierici. Fra il più religioso silenzio, egli si volge quindi verso il Monte Rosa, immerge l'aspersorio nell'acqua benedetta per tre volte e per tre volte ripete il gesto della benedizione verso la montagna. Il momento è quanto mai suggestivo e solenne.

A nessuno sfugge il profondo significato di questa austera cerimonia. E' la benedizione impartita a tutti coloro che sulle Alpi italiane e straniere hanno immolata la loro vita: è la benedizione a tutti coloro che sul versante italiano e straniero del Monte Rosa, del Cervino, del Bianco, su tutte le Alpi, sono caduti vittime del loro ardimento; è infine la benedizione rivolta a tutti coloro che si cimenteranno in altri ardimenti, in altre scalate, per conquistare un primato, per dare il nome a una cima inviolata, per dominare una vetta, per regnare sulla sovranità della montagna.

Dopo l'omaggio reso a tutti i caduti delle Alpi, autorità e alpinisti si sono riuniti a colazione all'Hotel Faron Teddy, sede del comitato. Il qui ecco giungere dal rifugio Quintino Sella le prime squadre dei concorrenti alla gara internazionale. Al loro ingresso nella sala, tutti si sono alzati in piedi e si sono fatti premurosamente d'attorno, applaudendo con commovente entusiasmo. Queste manifestazioni di vibrante e cordiale simpatia si sono rinnovate con eguale intensità all'arrivo di tutte le squadre, specie quelle degli sciatori svizzeri e tedeschi, che hanno fornito una magnifica prova di resistenza e di vigore.

Il concorso dei costumi

Nella piazzetta della Trinità ha avuto quindi luogo il concorso dei costumi, a cui ha dedicato particolari cure il cav. Ravegnini. La giuria era presieduta dal senatore Brezzi e composta dal Segretario federale Belelli, dal comm. Fanti, dal comm. Giacchetti e dal cav. Passeroni. Dopo un diligente esame dei concorrenti ha proceduto alla premiazione dei costumi. Ha assegnato il primo premio al gruppo di St. Vincent intervenuto più numeroso; il secondo premio a quello della Val Sesia; il terzo a Caluso; il quarto a Cogne, tenendo in particolar conto nella classifica costumi dei paesi, come la Val Sesia e Cogne, dove questi vengono ogni giorno indossati.

Ma il concorso ha suscitato il più vivo entusiasmo durante l'assegnazione dei premi ai costumi migliori per eleganza e per l'individuale bellezza di chi li indossava. In questo concorso in giuria, non gentile e indovinato pensiero, quando particolare riguardo agli sciatori tedeschi, nostri ospiti, ha a questi affidato il delicato compito di collaborare nella scelta dei costumi migliori. I lavori per le classifiche sono stati svolti con cavalleresca equanimità e la graduatoria è risultata la seguente: 1) signorina Guichardaz Elvira di Courmayeur; 2) Simona Viotti di Caluso; 3) Corinna Poggi di Caluso; 4) Albertina Linci di Gressoney; 5) Cirona Laura di St. Vincent; 6) Alda Paris di La Thuile. Seguono quindi: Marcella Cena di Caluso, Felicita Terronino di Val Sesia, Gambo Maria di Gressoney, Rina Barral di Gressoney, Marcellina Jantet di Cogne, Tronzano Ester di Caluso, Jolanda Gulliard di Val d'Ayas, Herezia Carolina di Gressoney e Torrione Noemi pure di Gressoney.

Tutte le premiate sono state oggetto di complimenti ed applausi. Finita la consegna dei premi, che è stata fatta personalmente da S. E. il Prefetto di Aosta, i costumi hanno improvvisato una simpatica festa alpestre, che è continuata, fra canti e danze, fino all'imbrunire.

Turisti italiani a Budapest

La calorosa accoglienza ungherese

Budapest, 29 mattino.

I partecipanti al treno turistico Venezia-Budapest sono qui stati oggetto di accoglienza non meno calorose e cordiali di quelle tributate ai treni italiani nell'autunno dell'anno scorso.

Alla stazione di Nagykanizsa, prima città dopo la frontiera, si è svolta una calda dimostrazione di simpatia da parte della popolazione festante. Il Podestà ha pronunciato parole di saluto cui ha risposto il rappresentante della Compagnia Italiana del Turismo.

I risultati scientifici della spedizione Graziosi-Corti nel Fezzan

Tripoli, 29 mattino.

Sono rientrati a Tripoli i dottori Paolo Graziosi e Roberto Corti che erano partiti due mesi fa per una esplorazione scientifica nel Fezzan indetta dalla R. Società Geografica sotto gli auspici di S. A. R. il Duca d'Aosta. Il dott. Graziosi, incaricato di ricerche preistoriche ha potuto individuare nuove stazioni dell'età della pietra raccogliendo abbondanti manufatti litici ed ha scoperto importanti tombe e numerosissime incisioni rupestri raffiguranti animali e scene di caccia. Il botanico dott. Corti ha fatto interessanti ricerche linguistiche che finora non erano state eseguite nel Fezzan e studi sui legni alcalizzati raccogliendo anche egli notevole quantità di materiali.

I CONCERTI

« Il Paradiso e la Peri »

di Schumann, stasera, al Liceo

Poichè *Il Paradiso e la Peri* di Schumann, opera nota e popolare nei più colti paesi musicali, non è stata mai ascoltata integralmente a Torino, e non se ne ha memoria, sarà utile qualche notizia e qualche elementare cenno, nel giorno della sua esecuzione nel quinto concerto della « Società dei concerti sinfonici del Liceo ».

Intorno all'origine e all'argomento basterà ricordare che Roberto Schumann non aveva ancora tentato le più complesse composizioni vocali e strumentali, allorchè nel 1843, desiderosi di toccare l'opera teatrale o l'oratorio, scelse il libretto del *Paradiso e la Peri*, che il suo amico Emil Flechsig aveva estratto dal poema *Lalla Rookh* di Th. Moore. Dedicatosi per molti anni alle composizioni per pianoforte, Schumann aveva dato nel 1840 i primi saggi di quella liederistica, che fecondamente continuò, congiungendo le più poetiche espressioni melodiche con la più raffinata pianistica; e nel '41 aveva composto la *Sinfonia* in mi bemolle, che può considerarsi la prima fra le sue vaste opere orchestrali. L'acquisita esperienza della tecnica istrumentale e della composizione vocale, il forte istinto poetico, la squisita cultura letteraria, e il vagheggiamento dell'opera, comune a quasi tutti i romantici tedeschi, lo indussero a tentare una forma, la quale, riunendo canti solistici e corali e ampie pagine orchestrali, avesse un che di rappresentativo.

Non propriamente un'opera teatrale, e neppure un oratorio sacro; piuttosto, com'egli stesso disse, un oratorio per gente lieta. Händel e, più vicino a lui, Haydn, dei quali gli oratori profani vivevano nuovamente ricordati, onorati dalla cultura promossa dal romanticismo, offrivano eccellenti modelli. Naturalmente Schumann avrebbe intesi l'oratorio con spirito e con forme del suo tempo, cioè con l'affermazione della originalità soggettiva, che fu la più essenziale manifestazione romantica, con la preminenza dell'attività sentimentale, del sentimento del patire o di quello della Sehnsucht, con la cura dell'espressione intima dell'ambiente e, per la parte formale, con una stesura strumentale di carattere sinfonico, con l'uso di lieder e di romanze alterno e conciliativo, con l'accrescimento dell'umanità nella parte dello storico, con la conversione del recitativo in arioso declamato e melodico insieme.

L'argomento prescelto consentiva tali espressioni, tali mezzi. Mistico, nel suo nucleo ideale: il Paradiso, dunque la colpevole Peri è scacciata, e il cielo sublime, alle cui beatitudini l'anima aspira. Efficacemente attivo: la Peri potrà rientrare nel Paradiso, allorchè, non operando sulla terra, conoscerà la miseria e le angustie, intendendo i più eccelsi valori morali e umani, ne sia ridivenuta degna. Tre episodii. Allontanatasi dal Paradiso, la Peri sorvola la pianura dell'India. Colà domina un feroce tiranno, contro il quale invano insorgono le genti. Un giovine guerriero, fra tutti il più animoso, combattin da solo per la libertà di tutti, ma è vinto e ucciso. La Peri raccoglie una goccia dal suo arioso sangue e la reca al Dio dei cieli. Ma le porte dell'Eden le restano chiuse. Un angelo le annuncia che si vuole un dono più sacro e nobile. Ella ridiscende verso la terra, si volge all'Egitto, dove i geni del Nilo la contemplano ammirati, dove le tombe dei Faraoni le appaiono nella sciagura loro solennità. L'Egitto è flagellato dalla peste. La Peri scorge un agonizzante che implora un sorso d'acqua per la sua sete ardente, e la fidanzata di lui, che accorre, e, senza timore per la sua vita, mescola il suo alito a quello di lui; e non muore. La Peri raccoglie il supremo respiro di lei e lo reca al D

LA TRENTESIMA GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

Gli squadroni stravincono e le unità di coda realizzano imprevisti successi

Juventus, Ambrosiana, Bologna, Roma e Napoli segnano venti goals subendone uno solo - La Pro Patria passa a Vercelli

La Divisione nazionale

Serie A

I risultati

A Vercelli: Pro Patria-Pro Vercelli 2-0
A Torino: Juventus-Fiorentina 5-0
A Napoli: Napoli-Genova 3-0
A Milano: Bologna-Milan 3-0
A Bari: Bari-Triestina 2-1
A Roma: Roma-Torino 7-1
A Casale: Casale-Lazio 1-0
Ad Alessandria: Alessandr.-Padova 4-1
A Palermo: Ambrosiana-Palermo 2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Perte F.	P.	Punti
Juventus	30	22	4	4	71	19	48
Ambrosiana	30	17	8	5	71	45	42
Bologna	30	14	11	5	61	26	39
Roma	30	14	10	6	54	27	38
Napoli	30	15	6	9	49	32	36
Torino	30	12	8	10	57	47	32
Fiorentina	30	13	6	11	42	37	32
Milan	30	11	8	11	55	55	30
Genova	30	10	8	12	50	54	28
Lazio	30	10	8	12	33	40	28
Palermo	30	10	7	13	26	45	27
Triestina	30	11	5	14	34	54	27
Padova	30	7	12	11	40	48	26
Alessandria	30	9	7	14	36	50	25
Pro Vercelli	30	11	3	16	37	53	25
Casale	30	8	5	17	34	71	21
Pro Patria	30	7	4	19	40	63	18
Bari	30	6	6	18	33	60	18

Serie B

I risultati

A Modena: Modena-Atalanta 6-1
A Sampierdarena: Samp.-Cremonese 3-0
A Como: Comense-Novara 4-2
A Venezia: Serenissima-Pistoiese 3-0
A Spezia: Spezia-Verona 1-1
A Vigevano: Livorno-Vigevano 1-0
A Brescia: Brescia-Grion 5-0
A Legnano: Legnano-Messina 2-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Perte F.	P.	Punti
Livorno	28	20	6	2	58	19	46
Brescia	29	21	4	4	50	17	46
Modena	28	16	4	8	50	30	36
Novara	28	13	7	8	54	38	33
Spezia	28	11	9	8	34	42	31
Verona	28	11	8	9	42	38	30
Sampierdar.	28	12	5	12	51	44	29
Comense	28	13	3	12	46	47	29
Vigevanese	29	11	6	12	34	44	28
Serenissima	29	10	4	15	33	37	24
Cremonese	28	8	8	12	42	47	24
Legnano	28	8	8	12	30	40	24
Messina	28	7	8	13	32	51	22
Atalanta	28	8	5	15	47	30	21
Cagliari	29	7	6	15	30	54	20
Grion	28	7	5	16	32	60	19
Pistoiese	28	6	6	16	27	39	18

Bologna-Milan 3-0

Milano, 29 mattino.

Si sapeva che il terreno dell'Arena, dimora abituale dell'Ambrosiana, non è propenso alle fortune del Milan; ma si sapeva anche che i diavoli rosso-neri avevano sempre, fino a ieri, dato del filo da torcere a Bologna, anche nei periodi più scintillanti dei veltri petroniani. Invece la partita di ieri ha presentato un Milan in giornata nera, e si sa quale impressione disastrosa lasci l'undici rosso-nero quando le sue prerogative migliori svaniscono mettendo in primo piano le deficienze tecniche che non sono poche nè trascurabili.

La mitia della vigilia ha spesso avuto il potere di far risorgere il Milan proprio sull'orlo del capitombolo; ma ieri diversi giocatori sembravano provati.

Certo che il pubblico, accorso numerosissimo all'Arena per assistere anche all'arrivo del Giro ciclistico d'Italia, si è ritirato come avesse fatto il Milan, tre giorni prima, a pareggiare sul terreno del Torino, e, di riscontro, per qualì ragioni il Bologna fosse uscito sconfitto per 2 a 0 dal campo di Alessandria. Perchè la partita di ieri ha soprattutto messo in rilievo le doti di combattività e di freschezza dell'undici di Schiavio, che ha rinforzato l'anziano Genovesi, ma che ha assunto la fisionomia di ripiego degli ultimi matches, senza Baldi e senza Sansone. Il Bologna si è ritrovato specialmente come unità, ha potuto disporre di lavoratori assidui ed efficaci come Fedullo e il diciottenne Biavati, ha fatto valere il blocco mobile e poderoso della sua difesa. Gianni ha poltrito per quasi tutto l'incontro, poichè l'attacco rosso-nero soltanto una volta è riuscito ad impegnarlo con un tiro improvviso e vicino di Moretti, fermato d'intuito; e ciò vale a dimostrare la scarsa forza di proiezione sfoggiata dal Milan nel reparto d'assalto.

Invece il quintetto offensivo del Bologna, dopo qualche disaccordo iniziale, ha saputo creare parecchie azioni da goal, tanto da rendere perfino sproporzionati i tre punti segnati a Compiani, rispetto alle situazioni gravi che si sono maturate sotto la porta rosso-nera. Ha giovato indubbiamente, alla squadra bolognese, il fatto di aver segnato il primo goal e di essere giunta al riposo con tale vantaggio, poichè nella ripresa il Milan, tutto proteso in avanti col miraggio del pareggio, si è lasciato sorprendere più volte dalle puntate velocissime dell'attacco avversario, mettendo in risalto le gravi insufficienze di una mediana raffazzonata e senza recupero. Una serie di spostamenti operati nei ranghi rosso-neri ha finito poi per aggravare la situazione e per spuntare le ultime freccie dell'arco milanista, ieri assolutamente fragile e irriconoscibile. I giocatori più tecnici, che di solito stabiliscono i collegamenti e impostano il gioco, sono apparsi stanchi; qualche altro è sembrato inferiore al suo compito; nel complesso una prova mediocre, da dimenticare. Tali constatazioni rendono dubbio il valore tecnico della vittoria bolognese, che pure è stata netta e convincente per il divario di classe e di efficienza emerso ieri fra le due squadre. Solida come sempre la coppia Gasperi-Monzeglio (Gianni, come già detto, non è stato impegnato), ha fatto colpo la continuità d'azione della linea mediana, ottima sopratutto in Montesanto. L'attacco ha impressionato per la praticità del suo gioco, elaborato di preferenza dalle mezze ali e condotto con rapidità e decisione da Schiavio. Questi ha avuto il merito principale della segnatura: il primo goal, al 26.o minuto di giuoco, è stato infatti da lui segnato a fil di palo, dopo un fulmineo scambio con Reguzzoni; il secondo goal è stato segnato da Biavati su corto passaggio di Schiavio; al 7.o della ripresa, il terzo ancora da Biavati, al 33.o, su traversone di Schiavio e conseguente tiro di Ottani, respinto dal palo. Eccellente l'arbitraggio di Mattea.

Le squadre hanno assunto la seguente formazione:

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Cresta, Cattaneo, Pomi; Arcari, Moretti, Romani, Magnozzi, Rossovel.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Genovesi, Montesanto, Mitici; Ottani, Biavati, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Roma-Torino 7-1

Roma, 29 mattino.

Il Torino scese a Roma mancante di Martin U, Busoni e Berlini, non ha saputo o potuto opporre una valida difesa alla compagine «giallo rossa». I vari reparti della squadra «granata» hanno giocato al di sotto del loro normale valore e di conseguenza tutta intera la compagine è apparsa sfocata, disordinata e abulica. All'opposto la Roma ha meravigliato il suo stesso pubblico per il suo franco comportamento e per l'insidiosità dell'attacco nel quale ha fatto la sua apparizione, nel ruolo di mezzo sinistro, Bernardini. La inclusione di questo atleta nella linea di attacco ha di colpo trasformato la Roma in una compagine capace non solo di difendersi in virtù di una solidissima barriera formata dalle linee arretrate, ma anche di attaccare e di concludere le azioni offensive che sono scaturite da temi tattici perfetti per lo più guidati da Bernardini.

Contro un attacco in felicissima giornata poco poteva fare una difesa assolutamente disordinata; Mihalich è stato costretto ad assolvere un improbo lavoro; tre pali hanno respinto altrettanti tiri formidabili di Bernardini, Fasanelli e Costantino; senza questi pali provvidenziali il primo tempo, chiusosi 2 a 1, sarebbe finito con un nettissimo scarto di punti a favore della Roma. Pure, il Torino aveva cominciato bene, e l'attacco aveva inscenato azioni ricche di stile e di tecnica che si erano concluse con decisi tiri alla rete di Masetti. In una di queste azioni il Torino riusciva anzi a segnare, all'ottavo minuto di giuoco, il primo goal della giornata per merito di Prato il quale, su passaggio di Rossetti, concludeva con un tiro imparabile un'azione meravigliosa in linea iniziata da Libonatti.

Il punto di Prato sembrò quasi sanzionare la ferma volontà dei «granata» di batterai con seri propositi contro lo squadrone romano. Il goal segnato da Eusebio al 12.o minuto rinsaldava la condizione di parità e rianimava nello stesso tempo i romani.

Dal 12.o minuto fino al termine del primo tempo si assisteva a un succedersi quasi ininterrotto di attacchi romani guidati con magistrale bravura da Bernardini. Poche e di scarsa efficacia le azioni controffensive dei «granata». Ricacciamolo: colpo di testa di Prato che manda a Masetti una punizione calciata da Janni; una discesa pericolosa di Silano che elude la vigilanza di Dugoni, infranta dall'intervento di Pasolini; poi un'insidiosa puntata di Bo che sfiora il palo laterale dopo aver giocato D'Aquino e Bodini; un'altra veloce discesa di Silano arrestata in tuffo da Pasolini; un tiro fuori bersaglio di Libonatti. Le azioni a vantaggio del Torino furono tutte queste.

Ben più minacciosamente l'attacco giallo rosso premette sulle linee difensive dei torinesi. Della mediana il solo Janni tenne il suo posto con una certa efficacia.

Tanto per fare un quadro completo dello svolgimento della partita, ricorderemo alcune delle azioni più efficaci condotte dalla Roma: tiri di Fasanelli e di Eusebio nei primi venti minuti; al 22' Maina leva la palla dai piedi di Volk, al 23' calcio d'angolo contro il Torino; tira Fasanelli e la palla batte sul palo traversale; al 25' lungo traversone di Eusebio e Costantino, spostato al centro, fulmina in rete. Il pallone rimbalza anche questa volta sulla traversa. Al 26' secondo goal romano. Centro di Costantino; Maina respinge corto di pugno, Fasanelli riprende di testa e manda in rete. Al 38' Bernardini scarta Alasio e Ferrini e da trenta metri scocca un tiro fortissimo. La palla anche questa volta batte sul palo traversale. Al 45' «angolo» contro il Torino su punizione tirata da Dugoni sul limite dell'area di rigore.

I cinque goals segnati dalla Roma nella ripresa dicono chiaramente quale fu lo svolgimento del secondo tempo.

La Roma invece offrì uno spettacolo indimenticabile: al secondo minuto Bernardini su passaggio di Fasanelli scattava in rete da trenta metri con un tiro raso terra. Dopo appena un minuto Eusebio segnava il quarto punto su passaggio di Bernardini riprendendo una respinta corta di Maina che aveva parato un tiro complicato da pochi metri dallo stesso giocatore. Al 5.o minuto, su una discesa di Costantino, si avava un calcio d'angolo contro il Torino. Il tiro d'angolo effettuato da Costantino era ripreso di testa da Fasanelli e scarvarato imparabilmente in rete. Tre punti in cinque minuti. Chi avrebbe mai immaginato un disastro simile? All'8.o minuto Bernardini si produceva in un altro tiro formidabile uguale a quello che aveva fruttato il terzo goal; questa volta Maina blocca a terra e rinvia. Al 14' un'azione efficace dei «granata» culminava in un tiro di Prato deviato in angolo da Bodini. Sul calcio d'angolo Janni impegnava Masetti che parava con facilità. Volk perdeva al 16.o minuto una facile occasione di segnare e subito dopo Bernardini si scriveva in un ennesimo tiro fortissimo che veniva anche questa volta fermato da Maina.

Al 18.o minuto sesto goal. Bernardini passa a Eusebio che centra lungo a Costantino. L'ala destra nazionale scarta terzini e portiere e mette in rete. Altra cannonata di Bernardini e poi un tiro alto di Volk. Al 27' magnifica parata di Maina su tiro fortissimo in angolo di Volk, al 28' goal di Prato annullato per fuori gioco dello stesso giocatore al quale aveva passato la palla Libonatti. Al 29' un centro di Costantino viene respinto di pugno da Maina. La palla viene ripresa di testa da Eusebio che segna così il settimo goal. Al 33.o minuto, su punizione tirata da Janni, Masetti ruba la palla a Rossetti che si apprestava a tirare. Al 37.o minuto un centro di Bo è mandato in angolo da Dugoni e Fasanelli di testa respinge. Negli ultimi minuti Volk sfiora il palo con un tiro fortissimo e Prato su passaggio di Libonatti impegna Masetti.

Del Torino abbiamo detto: dal grigiore si salvarono Monti III e, in minor misura, Janni e Prato. La Roma, con l'innesto di Bernardini all'attacco, è apparsa trasformata e formidabilmente conclusiva, ferrea in difesa, tenace nella mediana, insidiosissima all'attacco. Bernardini è stato il miglior uomo in campo; a lui si deve se il reparto attaccante, che è stato sempre la parte più debole della squadra, è apparso oggi un reparto armonioso, compatto, agile e duttile.

L'arbitro Caironi ha diretto l'incontro con oculatezza ed energia. Giornata di sole, pubblico abbastanza numeroso. Notati nella tribuna d'onore: S. E. Ricardi, gli on. Garelli e Starace e i figli del Duce: Bruno e Vittorio.

Le squadre:

Roma: Masetti; Pasolini, Bodini; Dugoni, Ferraris, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Bernardini, Eusebio.

Torino: Maina; Ferrini, Monti III; Alasio, Janni, Giuntoli; Bo, Prato, Libonatti, Rossetti, Silano.

P. M.

Pro Patria-Pro Vercelli 2-0

Vercelli, 29 mattino.

Sulla Pro Vercelli ha pesato il fatto che agli effetti del campionato il risultato dell'incontro non aveva nessuna importanza. La bianca squadra ha dato l'impressione di aver bruciato a Genova tutte le sue cartuccie agonistiche. Salvo negli ultimi venti minuti, quando cioè il netto scarto di 2 goals a zero ha provocato nel pubblico qualche richiamo a voce perchè venisse conquistato il punto dell'onore, nulla o ben poco ha fatto per difendere il suo prestigio di fronte alla robusta compagine di Busto, che tecnicamente è stata allo stesso livello dei bianchi. A nostro avviso ha nuociuto ai vercellesi la condotta del giuoco, costantemente alto, svolto dai tigrotti, da essi mai contrastato, anzi passivamente assecondato. Lo stesso Piola è stato inusitatamente apatico, come lo sono stati i suoi compagni, ad eccezione di Balossino, al quale l'offerta di due goals, forse imparabili, non può certo energli tornata gradita.

Scarrone, che ha diretto l'incontro serenamente ed assai benevolmente, ha risparmiato qualche grave sanzione commessa in area di rigore bustese, senza peraltro provocare da parte del pubblico, quelle proteste che forse erano logico attendersi. Sintomo indubbio di senso sportivo da parte degli spettatori, ma anche chiaro indice di adattabilità al posto di classifica ormai raggiunto dai bianchi.

Per debito di cronaca diremo che il primo punto venne segnato al 10' della prima ripresa da Stella, servito da Rossi, con pallone scattato a mezza altezza da una ventina di metri. Il secondo, al 13' della ripresa, per merito esclusivo di Rossi, con azione personale iniziata poco oltre il metà campo, dopo aver superato e giuocato rispettivamente Pretti, Traverso, Zanello. Sette calci d'angolo, cinque nella prima ripresa, di cui solo uno a favore dei Bustesi, due nella ripresa ancora a favore dei bianchi.

La Pro Vercelli in assenza dei titolari tutt'ora infortunati, Ardissone e Dellarole ha presentato per l'occasione una squadra di riposo: e cioè: Balossino, Zanello, Pretti, Depetrini, Traverso, Oliva, Lanino, Baiardi, Cerutti, Piola, Munza, Bozzani, Dusi, Giani, Stella, Azimonti, Rossi, Cazzaniga, Delfino.

L'inizio è favorevole ai vercellesi, già nei primi minuti Piola manca per pochissimo il goal. La minaccia per Colombo si ripete a distanza di un solo minuto; il pallone sfiora la traversa. I bustesi reagiscono energicamente accentrando i loro decisivi intenti su Piola, che fino alla fine dell'incontro ritornerà miglior partito quello di abbozzare le azioni con accorta prudenza. Al 10' abbiamo il primo goal dei bustesi. Si gioca alto a tutto vantaggio degli ospiti. Non sono mancate ai bianchi azioni favorevoli per segnare. Lentezza e leggera titubanza permettevano agli avversari di rubare quasi sempre il tempo. Assai più impegnato Colombo che in qualche occasione si è subito encorevolmente su tiri lunghi di Traverso, Piola e Pretti su calci di punizione. La prevalenza della pressione vercellese ha fruttato, come detto 4 calci di angolo a favore dei bianchi.

Nella ripresa la fisionomia del gioco non muta. Prevalenza della Pro Vercelli, e forte reazione dei bustesi, ai quali l'esito favorevole sta veramente a cuore. Il buon Rossi s'affanna più degli altri, ma come efficacia è battuto in pieno da Delfino, sul quale convergono le discese più pericolose.

Al 13' minuto Rossi raccoglie il frutto dalla sua esemplare attività segnando il secondo punto. Vercelli accenna a risvegliarsi, si scuote, ma presto si adatta agli eventi, qualche scorrettezza viene scambiata, ma Scorzone prontamente interviene. Zanello si mutila fra gli avanti e retrocede Laurio. La iniezione non sorte effetto. Due corner a favore dei bianchi. La partita è finita. Pubblico non eccessivamente numeroso.

Napoli-Genova 3-0

Napoli, 29 mattina.

Gli «azzurri» hanno cominciato con assalti insistenti e pericolosi ma la mediana degli ospiti teneva discretamente testa a queste offensive, specie per merito dei laterali, e la difesa si ingegnava a respingere in tutti i modi, tanto da provocare numerosi calci d'angolo a favore dei napoletani.

Cavanna, di canto suo, aveva poche volte occasione di intervenire e solo una parata, davvero spettacolosa, su tiro da vicino di Casanova, doveva compiere prima che il Napoli conseguisse il sospirato vantaggio. Ciò avveniva su un ennesimo calcio d'angolo: Bacigalupo riusciva a respingere un secco tiro di Colombari, ma Sallustro, piazzato sulla sinistra, raccoglieva infilando in rete. Subito dopo aveva termine il primo tempo.

Nella ripresa le cose non mutavano sostanzialmente: il predominio delle azioni era sempre tenuto dai napoletani e le rare incursioni degli ospiti, condotte quasi sempre sulla sinistra e poggianti sul duo Manzoni, Ferraris, si infrangevano sull'insormontabile piede di Vincenzi. Trascorrevano parecchi minuti poi, finalmente, il Napoli segnava il secondo punto: era Ferraris a mancarlo dopo che Bacigalupo aveva respinto un traversone di Benatti (ed a molti era sembrato già in rete) e dopo che lo stesso portiere genovese aveva già respinto a pugno un suo primo tiro. Neanmeno un minuto dopo, su passaggio dello stesso Ferraris, Sallustro scaraventava sotto la traversa un pallone imparabile che arrotondava il bottino del Napoli.

Ha diretto l'incontro l'ing. Rovida, di Milano, che ha troppo tollerato i falli spesso non lievi commessi in area di rigore da ambedue le squadre.

Genova: Bacigalupo; Spiano, Gilardoni; Sala, Godigna, Frisoni; Patti, Esposito, Casanova, Manzoni, Ferrari.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Colombari, Buscaglia, Boltri; Benatti, Vogliani, Sallustro, Graviso, Ferraris.

Alessandria-Padova 4-1

Alessandria, 29 mattino.

I grigi, in un crescendo di forma ammirevole, hanno avuto ragione della robusta e decisa compagine padovana sconfiggendola per quattro goals ad uno, indice esatto dei valori in campo che ha visto il netto predominio delle forze locali. Già fin dalle prime battute gli alessandrini hanno assunto il comando delle azioni ed i bianco-rossi erano in corner al 12': Cattaneo, nella susseguente mischia creatasi sotto la rete di Amoretti, sferrava un forte tiro bloccato dal portiere. I padovani reagivano energicamente e castringevano gli alessandrini in corner al 22' e al 28', in seguito ad un tiro obliquo di Tansini respinto a mala pena da Masolo. I grigi riprendevano a dominare magnificamente sorretti da Avalle. Al 32' Cattaneo, il costruttore di tante pregevoli azioni offensive, fuggiva velocissimo e mandava al centro la palla che Scagliotti raccoglieva ed allungava a Notti: questi procedeva di qualche passo ancora, e, incuneatosi tra i terzini, effettuava un tiro alto: il pallone batteva sotto la traversa e finiva in fondo alla rete. Un minuto dopo altra fuga di Cattaneo il quale, giunto sulla linea di fondo, mandava forte al centro la palla che rimbalzava senza trovare ostacoli, dirigendosi verso il settore sinistro: Borelli sopraggiungeva di corsa e folgorava nell'angolo con una cannonata la rete di Amoretti.

Sul finire del tempo Fenoglio rimaneva ferito al viso e doveva essere trasportato negli spogliatoi. Rientrava nella ripresa, coplosamente bendato, giocando per un quarto d'ora all'ala sinistra mentre Borelli assumeva il ruolo di terzino, per poi riprendere il suo posto.

In seguito ad una punizione, quasi dal limite dell'area di rigore, Lombardo con un tiro spettacolo segnava imparabilmente il terzo goal. Al 10' Fenoglio riusci a marcare con potente tiro un altro punto, ma l'arbitro lo annullava per un preteso fuori gioco. Un minuto dopo il Padova poteva segnare l'unico suo punto in seguito a calcio di punizione tirato da 20 metri da Fattoccini. Al 15', in una respinta di Lombardo, la palla perveniva a Borelli che fuggiva a tutta velocità, quindi la inviava a Notti: questi giocava l'avversario e, con un tocco destro, batteva per la quarta volta Amoretti.

Arbitro Corradini di Bologna.

Alessandria U. S.: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Barale, Avalle, Milano; Cattaneo, Scagliotti, Notti, Riccardi, Borelli.

Padova: Amoretti; Favaro, Bergamini; Scanferla, Battistoni, Corsi; Collegari, Perazzolo, Foni, Bettini, Tansini.

Ambrosiana-Palermo 2-0

Palermo, 29 mattino.

La partita ha avuto due tempi di fisionomia differente a seconda del modo come spirava il vento. Nel primo tempo il Palermo imponeva il suo giuoco con attacchi continui impegnando ripetutamente il portiere milanese. In questo periodo il Palermo ha svolto azioni fluide e veloci e Chiecchi e Radice e Scarone potevano operare dei tiri in porta che il portiere ambrosiano riusciva a neutralizzare. Al 15.o minuto Ruffino a pochi passi dalla rete milanese sbagliava per poco il bersaglio, cadeva e si lussava il ginocchio, al che finiva prescchè impossibilitato a svolgere il suo gioco.

Il Palermo, virtualmente ridotto a dieci uomini, seguitava ad attaccare sforzando spesso il goal con azioni manovrate. Era però l'Ambrosiana che riusciva a segnare su tiro di Levratto. L'azione partiva da Meazza che impegnava il portiere rosa-nero con un tiro da venti metri: la palla finiva in corner. Tirava con precisione Meazza e Levratto segnava imparabilmente.

Nella ripresa l'Ambrosiana giuoca col vento favorevole: però il Palermo non dà via libera, contrastando efficacemente il giuoco milanese. La partita si appesantisce tanto che l'arbitro è costretto a frenare le scorrettezze distribuendo punizioni. Un fallo di Fasetto su Levratto è punito. Tira Levratto stesso che segna rendendo vano il tentativo difensivo del portiere palermitano. Ruffino intanto esce dal campo. Il Palermo si chiude in difesa per evitare che i milanesi ottengano un più pingue bottino.

Ambrosiana: Ceresoli; Allemandi, Ballerio; De Maria II, Vinai, Castellazzi; Frione, Serantoni, Meazza, De Maria I, Levratto.

Palermo: Valariani; Faotto, Lo Prete; Biasevich, Santillo, Ingrassia; Mistri, Scarone, Radice, Chiecchi, Ruffino.

Bari-Triestina 2-1

Bari, 29 mattino.

Il Bari ha un'inizio favorevole e, al 1' e al 3', ottiene due calci d'angolo senza risultato. E' poi, la Triestina che va all'attacco e che segna al suo attivo due calci d'angolo al 4' e al 13'. Il Bari riprende, quindi, a dominare e, dopo un lungo calcio d'angolo in suo favore al 17', al 27' Bodini sanziona questa superiorità con un goal segnato su passaggio di Ferrara. La Triestina non reagisce subito incassa ancora un calcio d'angolo al 30', ma invade, poi, l'area barese e, al 34', Palumbo, raccogliendo al volo un pallone lanciatogli da Ferraro, pareggia di sorpresa. Il Bari si lancia alla riconquista del vantaggio perduto, ma, nonostante quattro calci d'angolo (35', 39', 40' e 43') a suo favore, non riesce, prima della fine del primo tempo, a realizzare il suo intento.

La Triestina attacca al principio della ripresa ed ottiene un calcio d'angolo al 2'; a questo fa riscontro un calcio d'angolo a favore del Bari all'11'. Le sorti sono, così, indecise, quando, al 14', Loschi arresta la palla con la mano in area e il calcio di rigore è convertito in goal da Gay. La Triestina cerca disperatamente il pareggio ed assedia inutilmente la porta barese, ormai ben vigilata da tutta la squadra serrata in difesa. Dopo altri due contro il Bari, il fischio finale trova il calci d'angolo contro la Triestina e Bari in vantaggio per 2 a 1.

Arbitro: Berrella di Nevi.

Bari: Castracchi; Antonelli e Pasduca; Gay, Valenti e Paradisi; Giuliani, Bodini, Desiuti, Rossini e Ferrero.

Triestina: Bonetti; Cudicini, Loschi; Cufferalo, Bertoletti, Capitanio; Baldi, Colauni, Palumbo, Rocco, De Marzana.

Il campionato di Serie B

COMENSE-NOVARA 4-2 - *Como*. — Al secondo minuto di gioco la Comense era già in vantaggio: un colpo di testa del cannoniere Rezzano aveva colpito la traversa ed era ritornato in gioco; Nicolin da pochi metri raccoglieva e metteva in rete malgrado il tuffo di Zamberletti. La Comense insisteva all'attacco ed al 19' conquistava il secondo suo successo su calcio d'angolo: tirava Franzoni e raccoglieva Lorini che segnava.

Il Novara reagiva, ma la difesa della Comense non si lasciava ingannare dalle insidiose puntate di Rizzotti, il più pericoloso uomo del quintetto novarese. La Comense iniziava la ripresa a grande andatura: al 5' Rezzano raccoglieva di testa un traversone di Nicolin e batteva nettamente Zamberletti con un tiro applauditissimo. La Comense, in vantaggio per 3 a 0, si ritirava prudentemente in difesa, anche per arginare la veemente reazione dei novaresi, i quali hanno cominciato a giocare con molto maggior volontà. Essi riuscivano in breve a mettere a segno prova la resistenza dei locali e coglievano due volte, di sorpresa, il successo, rispettivamente al 18' ed al 30' su tiri di Rizzotti e Portalupi. La partita si faceva quindi interessantissima, avendo la Comense visto ridotto il suo vantaggio ad una sola porta ma, superato il periodo critico, la squadra locale ritornava all'attacco e finiva per imporsi nel finale di gara con un quarto ed ultimo tiro a rete effettuato da Zoppi dopo un azzimatissimo palleggio con Romano, il quale ha confermato d'essere degno della fama conquistata. Il cannoniere della divisione del «cadetti» ha segnato il suo 22.o goal. Ha arbitrato Pitiolo, di Firenze. La partita è stata cavalleresca, come pure cordiale, verso gli ospiti, è stato il contegno del pubblico.

Novara: Zamberletti; Rabaglio e Checco; Bercellino, Morgese, Ravetta; Versaldi, Cappellini, Portalupi, Marchetti, Rizzotti.

Comense: Guarisco; Moretti, Banfi; Carrera, Manfredi, Butti; Nicolin, Zoppi, Romano, Lorini, Franzoni.

LEGNANO-MESSINA 2-0 - *Legnano*. — Il primo tempo è terminato 0 a 0. Nella ripresa al 19' minuto Negri raccoglie il pallone che era sfuggito al portiere su tiro di Saveri ottenendo il primo punto. Al 25' Servanti riprendeva un altro tiro parato a terra dal portiere e infilava la rete. Arbitro Bevilacqua.

SAMPIERDARENA - CREMONESE 2-0 — *Genova*. — Malgrado che i rossoneri risentissero le fatiche della partita giuocata giovedì scorso a Pistoia, tuttavia, essi hanno riconfermato, attraverso una netta affermazione sulla Cremonese, le loro attuali brillanti condizioni di forma disputando un incontro assai brillante. L'inizio è stato a favore del grigio-rossi, ma dopo un quarto d'ora la Sampierdarenese ha preso il comando della partita e Pollastri ha dovuto salvare due goals a porta vuota. Solamente al 42' i concittadini hanno potuto cogliere il frutto della loro superiorità con Cosilai, il quale ha raccolto al volo un centro di Desena ed ha marcato con un tiro irresistibile da venti metri. Il secondo punto è stato ottenuto nella ripresa, al 19', su calcio d'angolo battuto da Fossati e girato in rete di testa da Desena. Arbitro Brunelli di Bologna. Le squadre: *Sampierdarenese*: Profumo, Cinacmeria, Ronca, Nervi, Rossi, Lancioni, Fossati, Poggi, Cosmi, Desena, Rebolino. — *Cremonese*: Ferrazzi, Pollastri, Ferrari, Mosca, Gramigna, Travaglini, Balzarini, Trovati, Reggiani, Staffetta, Vecchi.

MODENA-ATALANTA 6-1 - *Modena*. — Con un giuoco nettamente diverso di giovedì scorso, i «canarini» hanno colto una larga vittoria contro i forti bergamaschi. Ed il punteggio poteva anche essere maggiore data la inferiorità superiorità dei locali, i quali hanno sprecato varie occasioni, mentre l'unico goal dell'Atalanta è scaturito da un autogoal. Il Modena ha segnato tre goals per tempo: nel primo al 2', al 19' ed al 36', autori Malagodi, Franchini e Subinaghi. Nella ripresa al 7', al 19' ed al 25' con Cavani, Caravelli e Subinaghi. Gli ospiti segnavano al 12' della ripresa su autogoal di Setti. Arbitro Bertoli.

SPEZIA-VERONA 1-1 - *La Spezia*. — Gioco piuttosto equilibrato nel primo tempo. In questo periodo le due squadre non sono riuscite a sorpassarsi segnando un goal per parte. Al 12' erano gli ospiti a marcare su punizione con Fagiolo, mentre lo Spezia pareggiava al 35' con Sabattini su corner. Nella ripresa i «bianchi» passavano decisamente alla controffensiva. Rimanevano a lungo nell'area di rigore avversaria senza però conseguire il tanto atteso — e sarebbe stato ben meritato — goal della vittoria. Ottima è apparsa la difesa dei veronesi. Arb. Giulini.

La prima divisione - Finali

GIRONE A
Perugia: Perugia-Catanzaro 1-0
GIRONE B
Pavia: Pavia-Spal 3-1
GIRONE C
Tortona: Derthona-Viareggio 2-2

La classe dei campioni domina sovrana

Juventus-Fiorentina 5-0

Come diceva un dirigente fiorentino alla fine della partita, per perdere con due soli punti di scarto contro una Juventus nella forma di ieri sarebbe stato necessario giocare molto ma molto bene.

La Fiorentina non è l'ultima venuta nell'arringo calcistico nazionale. Essa occupa, meritatamente, un posto elevato nella classifica del campionato ed è squadra dalle tendenze spiccatamente tecniche. Eppure fu battuta nettamente, e spietatamente e nulla è possibile di eccepire al risultato in sè. Solo ed importante attenuante che i toscani possono addurre a loro discarico, è l'abbassamento di tono di quello che fu per tutta la stagione il settore più consistente e più redditizio della loro compagine, la linea mediana: Bigogno non è in perfette condizioni e fu forse più che altro la presenza del Principe Ereditario, suo ex-superiore di vita militare a deciderlo ad allinearsi in campo, Pisolo è distratto e non è punto fisicamente per gli esami che egli giustamente non trascura, e Pitto giuocava con maggior impegno qualche settimana fa.

Due giovani

EcceZionalmente, fu l'efficienza dell'avversario a battere così nettamente la Fiorentina. La Juventus ebbe una di quelle giornate in cui pare sia sola in campo, tanto domina, comanda, s'impone e fa quello che vuole. Il primo tempo di ieri ed alcuni periodi della ripresa vanno posti all'altezza del miglior livello tecnico raggiunto dai bianco neri in questa stagione. Un giuoco vario, potente, veloce, impostato tatticamente in modo egregio e nutrito da spunti tecnici individuali di alto pregio.

I campioni mancavano di Rosetta colpito da uno strappo muscolare alla schiena. Al suo posto compariva una autentica recluta, Santagostino, un ragazzotto che pareva un bambino al cospetto dell'età e dell'asprezza della grande maggioranza dei compagni. Ora, proprio nel confronto coi colleghi, Santagostino non scapitò affatto: mostrò scatto, velocità, decisione e potere di ricupero quanto occorreva per far fronte alle difficoltà della giornata: si conquistò galloni e simpatie. Chi ben comincia è alla metà dell'opera.

L'altro attore giovane della compagnia, Borel, era ieri in stato di grazia. Sono veramente notevoli i progressi che ha compiuto Borel in pochi mesi. Si giustificano la classe, la modestia e la buona volontà. Il centro avanti juventino in lanciare le sue due ali come se tenesse le redini di due cavalli e sa gettarsi e scivolare fra i terzini avversari in modo classico. Il suo primo punto di ieri fu un gioiello e come impostazione di azione e come tocco finale; un punto che, giustamente, mandò in visibilio il pubblico.

Ma non il solo Borel ma ieri in verità, ma anche Ferrari e Bertolino, che pur giocarono in tono calmo e quasi dimesso, e Monti, e Sernagiotto, nel suo stile da scioltaio, e Orsi, che tornò finalmente a spedire un pallone in rete dopo mesi di dimenticanza, e quasi tutti gli altri. Tanto che spiccarono come un controsenso gli svarioni che Varglien II infilò l'uno sull'altro ad un certo periodo della ripresa. Varglien II aveva servito il suo compagno di destra, Sernagiotto, con grande precisione e senso pratico nel primo tempo; alla ripresa, quando la sorte gli conferì l'incarico di far della precisione in area di rigore o di porre il tocco finale a qualche attacco, sbagliò dove non pareva umanamente possibile di sbagliare. Cose che capitano, e per le quali non vi è, del resto, da avvilirsi.

La Fiorentina, cosa notevole, pur perdendo per un così rilevante scarto di punti, si portò tutt'altro che male. A metà campo, le sue azioni erano bene impostate e la squadra manovrava con precisione e tenendo la palla a terra. L'undici non si accasciò mai, non cercò mai di chiudersi in sè e di limitarsi a solo lavoro difensivo, nemmeno quando la superiorità dell'avversario si delineò in tono e termini impressionanti. Tenne il giuoco aperto, camminò per la sua strada e giunse in più di una occasione vicina a salvare l'onore.

*Come menzionato, mancò ai fiorentini l'impulso che di solito su loro dare la seconda linea: chè i mediani viola, giocano con altro impegno, altra energia ed altra intensità di ritmo che non ieri, quando sono a pungolo. D'altra parte, l'attacco manca, e questo non solo da ieri, di forza di penetrazione. E' un attacco da metà campo. Pare che prenda carattere dal più assiano dei suoi componenti, Busini, che è uomo da imbastirle un'azione, non da terminarle. Borel I, che ha

L'impresa di un atleta eccezionale in ventitrè giorni di passione popolare

Alfredo Binda vince il suo quinto Giro d'Italia

S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. Starace assistono all'Arena - gremita di cinquantamila persone - all'epilogo della massima competizione ciclistica nazionale e premiano del loro alto plauso il vincitore assoluto e dell'ultima tappa -- Demuysère, Piemontesi, Bovet e Grandi ai posti d'onore nella classifica generale -- Moretti primo degli indipendenti e Erba degli isolati -- Il Piemonte vincitore del Trofeo Magno

(DAI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

Milano, 29 mattino.

Alla presenza e col plauso del Duca di Bergamo e del Gerarca massimo dello sport fascista, in un'apoteosi di popolo clamante, si è concluso un'ora fa, all'Arena di Milano, solennemente e trionfalmente, il Giro d'Italia, vinto per la quinta volta da Alfredo Binda, che nell'ultima giornata ha voluto offrire ai suoi ammiratori un duplice, completo saggio della sua eccellenza atletica.

Non sarebbe questa, veramente, dopo tanto di corso e così clamoroso e imponente spettacolo di folla, l'ora del compiesso esame e del ponderato e preciso commento di oltre tre settimane di competizioni. Ma il compimento dello sviluppo sostanziale di questo Giro ha tanto anticipato il suo epilogo che non da oggi son potuti maturare idee chiare a suo proposito, che poi i fatti successivi si sono limitati a confermare. Salvo particolari di finitura, che non toccano i rilievi di indole generale ai quali mi debbo e voglio attenere, questo commento poteva esser fatto una settimana fa; non è, quindi, affrettato oggi.

Sapete quello che vuol essere il Giro per il ciclismo italiano: la più sonante ed efficace manifestazione di propaganda. Ebbene, ancora una volta esso ha pienamente adempiuto a questa sua funzione. Le tradizioni illustri, le novità organizzative, la fama dei campioni cari alle folle hanno fatto sì che il Giro sia vissuto, specie nella sua prima metà, in un'atmosfera bruciante di passione degli sportivi di antica fede, e abbia diffuso la sua eco nelle regioni, negli strati sociali, negli spiriti più lontani ed estranei, fra i quali certamente l'idea e la bellezza dell'agonismo ciclistico ha fatto nuovi proseliti a migliaia e migliaia. La manifestazione, dunque, ha ben meritato i premi del Duce e di S. E. Starace, sempre vigili patrocinatori di ogni opera che torni a beneficio dello sport nazionale. E gli organizzatori debbono essere fieri dei frutti del loro improbo, difficile lavoro.

Fiamme di passione

Dicevo alla vigilia che mai il Giro d'Italia si era presentato in così affascinante veste e con così ricco contenuto di motivi d'interesse. Ci accorgemmo fin dalle primissime tappe che questa era la pura verità, e che, anzi, i fatti superavano qualsiasi previsione. Le visioni che ci offrivano i percorsi e gli arrivi andavano colorendosi ed accalcandosi in misura che non esagero a dire impressionante. Sapevo quel che era l'amore per uno sport, l'idolatria per un campione, ma non avrei mai creduto che potessero portare a così alta febbre, a così frenetiche espressioni singole e collettive.

Il duello Binda-Guerra era diventato in quei giorni un elemento animatore della vita popolare e giovanile e anche di quella che pretende ad essere più austera e più seria; la gente sembrava inebbriarsi al solo passaggio dei corridori che in due schiere partigiane la dividevano; e quintali erano consumati inchiostro, gesso, vernice, carta, tela per far leggere agli idoli la voce che non potevano sentire; i giardini erano depredati per offrir loro fiori; si faceva ressa agli arrivi per salutarli, sotto le finestre dei loro alberghi per acclamarli; ovunque di loro si discuteva, per loro correvan scommesse... e anche botte da orbo.

Il confronto fra gli attuali due migliori corridori italiani, e forse del mondo, accentrava, dunque, e accendeva la passione delle folle. Fu, questo, un bene, ma anche un male per il Giro, che di esso ingigantì a colmo di successo, e, quando lo perdette, impiccolì e si svuotò. Il campionismo ancora una volta rivelava le sue grandi virtù e i suoi inevitabili difetti. Ma è perfettamente inutile filosofare su questo argomento. Rimaniamo alla realtà; che è questa: il Giro è diviso nettamente in due parti dal ritiro di Guerra.

Fin che ci fu Guerra

Vediamo la prima. La Milano-Torino non fu combattuta che nell'ultima parte e il segnale dell'unica offensiva fu dato da una foratura di Binda prima di Chieri, cioè a venti chilometri dall'arrivo, distanza sufficiente per indurre Guerra ad attaccare sul passo e sul facile Pino. L'attacco riuscì in pieno e il mantovano ne ebbe in premio la prima vittoria in volata. Binda venne alla riscossa nel secondo giorno; all'impeto di Guerra sulla Scoffera, a quello di Piemontesi a Demuysère in discesa oppose la sua calma; quando il primo, anche per la fame, fu affiancato, e il secondo fu attardato da un incidente di macchina, attaccò il terzo di sorpresa e di forza e conquistò l'unica vittoria per distacco che si sia registrata in questo Giro. Ne ebbe in compenso la maglia rosa, il cui rapido passaggio mise un fremito nel sangue dei tifosi e parecchie idee nel cervello dei competenti a proposito della maggiore o minore velocità e regolarità di Guerra, e delle più coltivate possibilità di Binda. Ma era appunto il non veder chiaro nella faccenda che innalzava il Giro a zone altissime di emotività sportiva e di curiosità tecnica.

A Pisa non si ebbe che la conferma delle molte probabilità di Guerra di prender parecchi abbuoni in volata, ma la tappa fu di attesa; a Firenze Olmo mise d'accordo tutti e due battendo un Binda impegnato a un Guerra chiuso, fin che l'urto tremendo avvenne nella Firenze-Grosseto, la più agitata, convulsa, attanagliante del Giro. Quel giorno si ebbe una prima risultanza chiarissima: quella della superiorità di Binda in salita, con la relativa deduzione che i maggiori abbuoni sui monti sarebbero stati suoi. Ma la convinzione che questo sia stato uno degli elementi decisivi del Giro, come un bilancio preventivo basato su di un consuntivo preciso, che rafforzava la fiducia e i propositi di Binda, indubbiamente, invece, quelli degli altri. Poi s'ebbe la caduta di Guerra, con oltre due minuti persi, il suo inseguimento coi provvidenziale aiuto iniziale di Grandi, il tentativo di fuga di Demuysère sostenuto da Bovet, da Piemontesi e da Mariano e inspiegabilmente trascurato da Binda, il ricongiungimento del primo, la foratura dell'ultimo, il solitario prodigarsi del belga e la vittoria in volata del Tricolore. Conclusione: la maglia rosa a Demuysère. Ma Binda, pur retrocedendo al quarto posto, quel giorno fece una grande impressione nel suo inseguimento per la freddezza dei suoi nervi e per la potenza dell'azione. Oltre l'arrampicatore, anche il passista era ancor formidabile. Invece non si erano avuti sino allora elementi per dire chi dei due era più veloce.

L'impresa di Binda

Fu l'assillo di questo confronto, che si attendeva da quello troppo discusso di Messina, fu la smania di vincere a Roma, fu la fatalità che condusse al drammatico incidente di Villa Glori, limite di confine tra la prima parte e la seconda del Giro, che trovava i due grandi rivali separati da soli 15" in classifica, cioè virtualmente alla pari, senza aver affatto risolto la questione della loro superiorità assoluta. Il tema base della competizione sfumava e nessun altro poteva degnamente sostituirlo. Tutti sentimmo il pauroso vuoto che Guerra lasciava, tutti avemmo l'impressione che si fosse improvvisamente spianata la via all'immancabile vittoria di Binda. E dico questo senza svalutare affatto l'impresa che il campione del mondo condusse poi a termine, ma per puro amore di verità.

Una tappa di tregua, di orientamento alla nuova situazione, fu la Roma-Napoli, in cui cominciarono a metterci in vista i veltri Loncke e Meinl, poi Binda diede nella Napoli-Foggia il colpo di timone per la sua via retta della classifica, facendo man bassa degli abbuoni in salita e in volata e riprendendo definitivamente la maglia rosa. Fatti bene i suoi calcoli, guardati in faccia gli avversari e conosciutili per quello che valevano, Binda non ebbe bisogno di far altro che stare in guardia, pensare agli abbuoni e riservarsi per la prova a cronometro. A Chieti, in cui l'arrivo era per arrampicatori più che per velocisti, rafforzò la sua posizione, ad Ascoli vinse la sua penultima vera volata, poi lasciò via libera agli altri negli arrivi, respingendo l'offensiva dei belgi quando fu nella Riccione-Bologna, approfittando di una malcelata benevolenza di Piemontesi, che lasciò solo alle prese con Demuysère.

Venne finalmente l'ultimo spauracchio per Binda: la Bologna-Ferrara a cronometro, che rappresentava per lui, se non un pericolo materiale, certo uno morale: il giudizio negativo che di lui si sarebbe potuto dare se non avesse dimostrato di saper vincere anche da solo, senza l'aiuto della squadra. Ma egli superò brillantemente anche questo collaudo, e allora la dimostrazione della sua superiorità fu netta, assoluta, completa. E così generale e profonda ne fu la sensazione che pesò sui concorrenti e sugli osservatori e stroncare ogni iniziativa, ogni previsione, ogni commento, tanto più che la freschezza del fisico e dello spirito dell'atleta non ammetteva possibilità di crollo. Tecnicamente e sportivamente il Giro era finito a Ferrara. Le rimanenti tappe non furono che marce alla conquista delle vittorie in volata, di cui Binda si disinteressò fino a Milano, limitandosi a mantenere integra la sua fama di arrampicatore sul Tonale. Queste sono state le due facce del Giro.

Esse esprimono chiaramente chi oggi è ancora Alfredo Binda: il migliore in salita, il più regolare, il più tattico, il più intelligente in senso assoluto; il degno competitore di Guerra in velocità e sul passo. L'attacco eccezionale è in una stagione di miracolosa ripresa, direi quasi di ringiovanimento; egli ha letteralmente dominato, da Roma in poi, materialmente e spiritualmente, la corsa e gli avversari.

Da Demuysère a Olmo

Come si sono comportati costoro di fronte a questa giganteska e autoritaria figura? Come le poteva permettere il distacco di classe e il sistema di corsa che da noi prevale e al quale anche gli stranieri, che non conoscono campionismo, dovettero adattarsi. Attaccare Binda si poteva; ma bisognava essere concordi a rendergli ben dura la vita, a costo anche di perderci la propria. Questo non è nel temperamento dei nostri corridori, e gli stranieri da soli non potevano, nè per qualità, nè per quantità, nè per doveri di squadra. Considerati uno a uno (perchè giuoco di squadra non c'è stato che rare volte e solo, si può dire, da parte dei « bianco-blen ») il migliore è stato senza dubbio Demuysère, le cui doti già conoscievamo: impeto di azione, potenza e resistenza sul passo, durezza in salita, mancanza di velocità. Con questi due ultimi difetti e col regolamento attuale non si può vincere un Giro d'Italia, basato essenzialmente sugli abbuoni.

Nè poteva far di più Piemontesi, per le stesse ragioni, chiuso da parecchi in salita e in volata. Notevole, però, è stata la sua regolarità e la sua tenuta in fasi, come quelle di Genova e di Grosseto, che furono fra le più combattute. Brillante, rivelatrice di un miglioramento e di una maturità che potevano essere lasciar dubbi è stata la condotta di Bovet. Il bel ragazzo sta compiantando la dotazione dei suoi mezzi e convincendosi che anche in salita può migliorare. E' ancora un semplice, quasi un rozzo dei mestiere, non s'è formato un suo temperamento, ma ha il divino dono della salute e della giovinezza, la serietà e la volontà di chi aspira alle alte mète. Bovet le raggiungerà.

Grandi deve alla sua ben nota regolarità il buon piazzamento ottenuto, più che a spiccate qualità speciali. Moretti ha dimostrato di aver acquistato, come Sella, fondo; Cipriani s'è distinto in velocità, ma molto meno di Meini, che non ha altro in dotazione, ma in quantità superiore; Gremo, Orecchia, Morelli, Zanzi, Macchi e Canazza hanno fatto servizi preziosi, oscuri, ma ammirevoli per i loro capi.

Uno che non ha pienamente risposto all'attesa è Bertoni. Dopo le prove dell'anno scorso si aveva ragione di crederlo tra i favoriti dagli abbuoni in salita; invece il « biancoceleste » poco ne ha profittato; egli non è stato nè potente, nè regolare sui monti come si supponeva dovesse essere. Egli porta a sua giustificazione la temperatura poco primaverile, chè solo il caldo gli permette il pieno rendimento dei suoi mezzi. Neppure Stoepel e Buse si sono comportati all'altezza della loro fama; mentre Geyer, più sacrificato a Binda, ha fatto molto meglio. Assolutamente nulli i francesi, se si toglie Cornez, pericolosissimo agli arrivi, ma troppo solo. Degli spagnoli il solo Trueba è degno di menzione per alcune sfuriate in salita, quasi sempre fuori tempo e mai scalenato.

Se si può parlare di rivelazione si deve fare il nome di Olmo. Per un ragazzo che tre mesi fa era ancora dilettante non è poco battere due volte gli « assi » in volata. Ma egli ha fatto anche altro: è andato spesso bene anche in salita e ha tenuto la distanza, sia pure non con continuità. Olmo ha dello buona classe, deve soltanto temprarla e sfruttarla con maggiore intelligenza ed esperienza.

Di complessi di squadra non c'è molto da dire, perchè, in genere, esse poco hanno dovuto manovrare. Solo i « bianco-bleu » hanno portato rare offensive a Binda, che ha avuto gregari fedeli ed efficaci per la difesa. Le altre unità o avevano troppi capi, o non ne avevano nessuno, o si sono troppo facilmente adattate alla mediocre situazione.

Una formula da correggere

A quali rilievi si presta l'impostazione generale del Giro e la sua nuova formula? Anche perchè la stagione l'ha favorito con la mite temperatura, il sistema delle tappe brevi e consecutive a gruppi di tre e due ha, in generale, contribuito alla freschezza degli uomini. Ma questa, a sua volta, non è bastata ad alimentarne la combattività. Io torno a dire ancora una volta che nessun cavodiente regolamentare avrà la virtù di cambiare in meglio l'aspetto delle nostre corse, fin che non cambierà lo spirito dei nostri corridori.

Per quanto riguarda gli abbuoni essi hanno dimostrato di essere una lama a doppio taglio. Con uomini di valore equilibrato avrebbero tenuto, come hanno tenuto fino a Roma, il risultato della gara nella massima incertezza; con un uomo assolutamente superiore lo hanno deciso in poche tappe. Se è vero, inoltre, che essi avevano due scopi, uno tecnico, quello di assicurare la vittoria del complessivamente migliore, e uno sportivo, quello di rendere più movimentata e incerta la gara, si può con sicurezza dire che il primo lo hanno pienamente raggiunto e il secondo no.

Ma gli abbuoni attuali vanno indubbiamente riveduti, nel principio e nella misura. Quelli all'arrivo mi sembrano gli unici che possano rimanere tali e quali, essendo logica la progressione da uno a tre, a seconda che il vincitore batta molti uomini (cioè dopo una corsa fiacca) o pochi, o giunga solo. Dare un tangibile vantaggio a chi dimostra un mezzo che è sufficiente a vincere una corsa classica o un campionato del mondo mi pare sia logico e sportivo. Così non mi sembra, invece, dare un vantaggio a chi precede, magari dopo una salita di quindici chilometri, gli altri di una macchina o di dieci, che in una corsa in linea non conterebbero niente. Secondo me, l'abbuono per gli arrampicatori dovrebbe consistere nel doppio e nel triplo del distacco che riescono a segnare. Nè è giustificato l'abbuono nella prova a cronometro, almeno in misura fissa, perchè è umano che magari un solo secondo in meno faccia guadagnare due minuti.

Degli stranieri e degli isolati

Io sperava molto, per la bellezza della gara, dall'intervento degli stranieri, che si presentava, qualitativamente e quantitativamente, più forte del solito. E' stata una grave delusione. Se si toglie Demuysère, che è un corridore impressionante, ma non un « fuori classe », e anche Loncke, che in velocità è davvero un « asso », e Cornez, che quasi lo equivale in questo ramo, gli altri non solo non hanno raggiunto risultati neppure mediocri, ma non hanno saputo compiere imprese notevoli, nè dare una impronta alla gara. Lasciamo stare Stoepel e Geyer, che stavano agli ordini di Binda, ma gli altri, tedeschi e belgi, i francesi se si toglie Vietto, e gli spagnoli, se si eccettua Trueba, si sono accontentati di fare da comparse. Come si spiega ciò? A me pare con due ragioni: una è la modesta classe (e qui vien di mezzo il tanto discusso problema dell'accaparramento di buoni corridori all'estero per il Giro d'Italia in concorrenza con quello di Francia) e con l'impossibilità per essi di correre da noi come corrono in casa loro, sia per la diversità dei percorsi e dei fondi stradali, sia per quella dello stile, del temperamento e della tattica dei nostri. Non sappiamo fare anche noi che cosa vuol dire andare a correre all'estero e che anche il più forte può essere battuto se tutti lo attaccano, ma non se ci si prova uno solo dei più deboli? Questo mi pare uno degli argomenti più interessanti che sgorgano dagli ammaestramenti di questo Giro; ma, siccome molti altri ne coinvolge, come i rapporti fra Giro e Tour, fra corridori e Case, fra questi e gli organizzatori, ne rimando a momento più opportuno un più calmo e completo esame.

La sorte degli isolati è quella di rimanere sacrificati nel quadro che ha come figure di primo piano i campioni. Quante lettere ha ricevuto anch'io di sportivi che si lagnavano del silenzio o della brevità delle mie note a riguardo di questi paria del ciclismo! Ma come fare ad esaudire le loro giuste richieste di valorizzazione dei sacrifici e delle imprese di Erba, di Foico, di Giuntelli o di Cazzulani? A Giro compiuto, però, bisogna, almeno in parte render loro giustizia. La lotta per la maglia bianca non è stata più accanita e certo è stata più sospesa di quella per la maglia rosa. Naturalmente, gli isolati han dovuto modellare la loro corsa sullo stampo di quella degli aggruppati, limitazioni, in genere, a più durare nella resistenza nei loro confronti. Eppure i passaggi della maglia sono stati determinati da azioni di uomini della categoria che prendevano lo spunto da incidenti al leader del momento. Una loro personalità hanno, dunque, avuto i migliori in parecchie giornate. Su tutti ha emerso il vincitore, Erba. L'asciutto e leggero pedalatore lombardo, buon scalatore, agile e resistente passista, è stato indubbiamente il migliore nelle singole specialità, salvo che in volata, il più continuo, il più regolare. Foico è rimasto vittima di un'indisposizione, i foruncoli, che denota irregolarità funzionali che possono essere corrette, non eliminate. Ma, fin che ha potuto disporre dei suoi mezzi, Foico è apparso degnissimo della maglia che vestiva. Lo sfortunato Giuntelli, Scorticati, Facciani, Oria, Zucchini, Romanatti, sono stati gli altri migliori della categoria, mentre Teani ha addirittura rivaleggiato cogli « assi » in alcune delle più combattute fasi in salita.

Con l'elogio dei giovani, elogio che riguarda più il loro spirito di sacrificio e la loro volontà di arrivare che i loro meriti assoluti, perchè il Giro non ci ha presentato il sicuro campione di domani, con la rinnovata esaltazione dell'atleta che in nove anni ha saputo vincere cinque Giri d'Italia, col riconoscimento delle alte benemerenze dei colleghi de La Gazzetta dello sport, realizzatori di un'organizzazione ammirevole, chiudo questa rapida rassegna riassuntive delle risultanze tecniche e sportive della centunesima corsa a tappe italiana.

GIUSEPPE AMBROSINI.

La classifica generale

1. BINDA Alfredo, in ore 111,1'.52"; 2. Demuysère, in ore 111,14'.26", distacco 13'.34"; 3. Piemontesi, in ore 111,18'.23", distacco 16'.31"; 4. Bovet, in ore 111,21'.39", distacco 19'.47"; 5. Grandi, in ore 111,23'.25", distacco 21'.33"; 6. Moretti (1.o degli indipendenti), in ore 111,25'.8"; 7. Geyer, in ore 111 29'.9"; 8. Stoepel, in ore 111,30'.14"; 9. Cipriani, in ore 111,32'.20"; 10. Erba (1.o degli isolati), in ore 111.33'.23"; 11. Foico (2.o degli isolati), in ore 111,33'.47"; 12. Romanatti (3.o degli isolati), in 111,35'.36"; 13. Zucchini (4.o degli isolati), in ore 111,41'.58"; 14. Sella, in ore 111,43'.9"; 15. Gremo, in ore 111,43'.58"; 16. Giuntelli, in ore 111.45'.30"; 17. Roviša, in ore 111,45'.43"; 18. Olmo, in 111,45'.48"; 19. Bertoni, in ore 111,47'.35"; 20. Morelli, in ore 111.51'.6"; 21. Scorticati, in ore 111,55'.49"; 22. Vietto, in 111,55'.49"; 23. Teani, in ore 111.58'.41"; 24. Rogora, in ore 112,1'.16"; 25. Dall'Arnia, in ore 112,2'.7"; 26. Facciani, in ore 112,2'.28"; 27. Altenburger, in 112,4'.9"; 28. Orecchia, in ore 112,5'.37"; 29. Buse, in ore 112,6'.2"; 30. Macchi, in ore 112,10'.11"; 31. Canazza, in ore 112,10'.40"; 32. Tramontini, in ore 112,15'.2"; 33. Segato, in ore 112,17'.16"; 34. Loncke, in ore 112,18'.36"; 35. Rimoldi, in 112,20'.52"; 36. Andreita, in ore 112,24'.40"; 37. Binda Albino, in ore 112,27'.45"; 38. Zanzi, in ore 112,29'.27"; 39. Figueras, in ore 112,29'.46"; 40. Pagliazzi, in 112,29'.46"; 41. Bidot, in ore 112,32'.22"; 42. Carletti, in ore 112,34'.11"; 43. Trusba, in ore 112,37'.42"; 44. Mario, in ore 112,38'.29"; 45. Cornez, in 112,40'.27"; 46. Lalle, in 112,40'.33"; 47. Tortolini, in 112,45'.15"; 48. Oria, in ore 112,54'.19"; 49. Fraccaroli, in ore 113,2'.47"; 50. Lavarra, in ore 113,8'.36"; 51. Meini, in 113,18'.57".

S. E. Achille Starace si congratula con Binda per la nuova brillante vittoria. Sono pure presenti S. E. Teruzzi, il Duca di Bergamo, il Segretario federale di Milano ed il console Bruna.

Gli uomini che non dormivano

Milano, 29 mattino.

Epilogo. Col guizzo vittorioso di Alfredo Binda, la prova nazionale a tappe è finita. Chiusi i conti, tirate le somme, inventariate le rimanenze, il Giro d'Italia palesa in sede di consuntivo. Dalle cifre aride e scarne, dal mesto spiccio segnati con la matita freticolosa del cronista, balzano confusi alla memoria squarci di cielo azzurro, turbinanti visioni di folle, groppe ciondolanti di uomini curvi e sorrisi di belle donne, fiori e traguardi, atleti e marine.

La ridda scomposta si disunisce nella nebbia della lontananza e s'incanala tumultuante nell'alveo dei ricordi. Catalogare, sezionare, incidere a fondo in questa materia tuttora arrovellata di passioni, tuttora incandescente di entusiasmi, sarebbe forse impossibile. Dalla vana fatica di un pedante, questi uomini e queste folle, questi paesi e queste imprese uscirebbero smorti e anemici, delineati da un profilo, fissati in una cifra. Che vale? Dispersi in pochi numeri, naufragati in un calmo livellato mare di minute circostanze, sparirebbero i segni ed il senso di una lunga vicenda, che pur ebbe i suoi tormenti e le sue glorie, le sue vittime ed i suoi eroi.

Il cantuccio della nostalgia

Meglio allora affidare in blocco tutto questo patrimonio di impressioni e di ricordi all'animo ancor percosso dal loro ritmo serrato e lasciar che ne sortano, così come nacquero, tra le pause e i silenzi, tra l'azione e la fatica.

Ieri sera, quando rivedemmo sullo sfondo delle torri e dei campanili, la dorata Madonnina del Duomo, ci rivenne incontro, subito, la visione indimenticabile della partenza. Tornavamo dove avevamo incominciato: più stanchi, un poco, e forse più tristi.

Più stanchi, chè tutti avevamo lasciato lungo il cammino i segni di una varia ma concorde fatica; più tristi perchè non erano più con noi a raccogliere il fremente osanna della folla milanese cinquanta giovani che ventidue giorni prima si erano avviati alla conquista di un primato od anche soltanto alla ricerca di un poco di sole.

Noti ed oscuri, assi e gregari, il aveva tolti dal folto l'eguagliatrice ineluttabilità di un destino. Non c'era più Guerra, che era stato uno dei dominatori, e più non c'era Parali, lo sconosciuto ragazzo di Roma, che fino a Bolzano aveva perseguito un ben più modesto traguardo. Come Guerra e come Parali, tanti altri mancavano, figure a tipi, macchiette e caratteri, che non potevamo dimenticare.

Ma perchè rievocarli, proprio ora che la folla premiava i vittoriosi e stendeva la coltre greve dell'oblio sui bersagliati dalla sorte? Non so: forse per un moto di irrefrenabile reazione, o forse perchè i vuoti del plotone sembravano più evidenti e più grandi, ora che i superstiti ritornavano.

Rivedemmo allora il ciuffo spavaldo di Battesini e il volto glabro di Camusso, la nera sagoma di Pesenti e la slanciata silhouette di Caimmi. In tutto quel frastuono, in quell'oceanico clamore di popolo festante, avremmo potuto udire anche le voci degli assenti. Bastava chiuderci un poco in noi stessi, ed ecco che riecheggiavano le parole rimate di Firpo e le risate, argentine allibbiche variazioni su una sola corda del taciturno Giacobbe.

Poi, anche per noi, il fascino di quel turbine, il rombante fervore di tutta quella folla ebbe il sopravvento. Presi nel vortice, sopraffatti e travolti da quella passione, ogni volontà, ogni conato di interna ribellione scomparvero. Passava il grigio manipolo dei vittoriosi, e avanti a tutti, primo e dominatore, l'uomo dalla maglia rosa. Fate largo, signori! Nello sport, come nella vita, solo chi vince resta e si afferma, domina e sparia. Così anche ieri. Per gli altri, per gli assenti, per i vinti e per i delusi, non rimane che il malinconico cantuccio della nostalgia.

Il povero massaggiatore

Il Giro d'Italia ha mantenuto le sue promesse. S'era detto che non avrebbe fatto dormire, e, per la verità, non è stato propizio il sonno alla comitiva. L'alba spuntava appena, insinuando il suo roseo biglietto da visita tra le fessure delle persiane, e nei vari « quartieri » incominciava la vita. Erano i massaggiatori che preparavan beretoli d'unguenti aromatici e bende di garza, cerotti e fasciature. Li sentivi andare e venire, irrequieti, dall'una camera all'altra, intanto che i direttori delle squadre apprestavan cauti piani di difesa e spavalde proposizioni di attacco.

Subito dopo, in quel silenzio rotto dal passo ritmico dei più mattinieri, irrompeva lo scompigliante clamore dei corridori. Chi dormiva più, allora? Olmo reclamava da Ferraresi una visita medica urgente, e Villa si faceva in quattro fra Binda e Stoepel, fra Macchi e Geyer. Perchè i massaggiatori, se non lo sapete, non debbono soltanto aver cura dei muscoli dei rispettivi uomini. No: il massaggiatore è di volta in volta il segretario e il dottore, l'amico e lo sguattero, il facchino, che all'arrivar pronte nelle camere dei signori gareggianti le valigie etichettate con gli itinerari alberghieri di mezzo mondo, il portalettere che si incarica del ritiro della corrispondenza. Succede allora che, quando questi poveri cirenei han da fare con cinque, sei, dieci uomini (se non addirittura con cinquanta come il povero Cappi, massaggiatore degli isolati) tutta la loro giornata è piena di incombenze, gravata di incarichi, tormentata di promemoria.

Si comincia naturalmente con la mattinale massaggiatura, ai polpacci più o meno illustri dei propri dipendenti e si passa, quindi, alla rivista della bicicletta. Oggi si corre la tappa di X a Z: e il massaggiatore, vero enciclopedico della compagnia, deve suggerire i rapporti adatti alle difficoltà del percorso. E' vero: ci sono per questo i direttori sportivi, ma quattro occhi vedono sempre più di due, ed allora sono lunghe conferenze, cogitabonde meditazioni, gravi e ponderati calcoli per stabilire i « denti » che oggi avrà Binda e le pedivelle che domani reggeranno gli strappi pesivi di Demuysère.

Nè basta. C'è da pensare ai rifornimenti. Chi ne se incarica? Il massaggiatore, naturalmente, che al punto fissato si troverà pronto con bisacce piene d'ogni ben di Dio e borracce espressamente preparate a seconda delle predilezioni dei vari uomini.

Tè, caffè, latte allungato, acqua minerale, dolciumi, frutta, quest'uomo fenomenale ha in testa, precise, catalogate, matematiche, le esigenze di tutti i palati, le possibilità di tutti gli stomachi. Vi sa dire che dopo cinquanta chilometri Bovet deve prendere dell'acqua zuccherata, al contrario di Bertoni, che è, invece, per una soluzione intermedia fra il caffè e la cicoria. Nè potrà mai dimenticare che dopo altri cento occorrerà rinvigorire le energie di Cornez con dei panini di prosciutto, riservando invece i petti di pollo alle fauci voraci di Figueras.

E questo non è ancora tutto: il povero massaggiatore dovrà procedere possibilmente i suoi uomini all'arrivo e, in ogni caso, far loro trovar pronte la camera e il bagno caldo, l'accappatoio di spugna e l'acqua di colonia, il pettine e le spazzole. Tutto preciso, tutto ordinato, tutto a posto. Quando, poi, entreranno i corridori, ogni cosa sarà disposta, buttata all'aria, messa sossopra, fra imprecazioni e proteste, « ciechetti » per valigie che non si aprono ed urgenti richiami scanditi in cinque dialetti, in dieci toni, in mille momenti diversi, da una camera al terzo piano e dall'altro, a terreno, da uno stanzino da bagno e dalla sala di scrittura.

Ma il massaggiatore, che ha gli occhi di Argo e le estremità inferiori dei millepiedi, arriva a tutto, accontenta tutti. Ecco finalmente la bella brigata a tavola, paga e beata, satolla o dimentica. C'è anche lui, si capisce, ma maggia in fretta e male per sorvegliar che i corridori siano serviti a puntino, per dopo correre in cucina a controllare la preparazione delle vivande, per far un salto fino all'albergo che capita la Giuria, onde conoscere le eventuali decisioni prese sulla tappa dell'indomani...

Così tutti i giorni, dalla prima all'ora a notte fonda, instancabile, ordinato, fedele. Ma quando dorme, dunque, il povero massaggiatore?

I cirenei del Giro

Dorme quando può, e, d'altra parte, non è il solo che accumuli, per il riposo ai domestici lari, un cumulo arretrato di ore di sonno. Non è il solo, perchè, se permettete, ci sono anche i giornalisti, che, se non lo battono, certo gli stanno brillantemente a ruota.

Si arriva alla città di tappa e già c'è da pensare al « servizio ». Il « servizio » (già voi lo sapete) è quella tal pagina che trovate tutte le mattine sul giornale e dalla quale apprendete l'andamento della corsa di ieri e vi erudite sulle caratteristiche di quella di domani: leggete gli aneddoti della carovana e i propositi dei gareggianti: tre, quattro, cinque colonne di una prosa non sempre brillante, che occorre buttar giù alla brava, appena giunti, senza ripulirsi, senza far il bagno, senza ridiventar persone civili, perchè il telefono, guasta con la sua bocca fonda e dall'altro lato del filo, gli stenografi imperiosamente richiamano.

Si è stanchi, ma non conta. Si vorrebbero riordinar le idee, ma non si può. Via di galoppo, a rinchiudersi in camera, a scrivere ed a scrivere, fino a tardi, fino a quando non si sia detto tutto, o almeno tutto quanto pare che interessi.

Ma gli appunti sono sempre infinitamente di più di quelli che riuscite a utilizzare. Il taccuino ne è zeppo: sono sgorbi vergati in fretta, son punti ammirativi messi di danco a un nome, segnari sul numero soltanto, sono impressioni momentanee, che altre impressioni subitamente cancellano.... ahimè, che gran brutto mestiere è questo nostro, così febbrile e inquieto, così effimero e caduco!

Tutti questi fogli sparsi nelle camere che si ospitano invitano di indefettibili ghirigori il pavimento e il letto, lasciano la bucatura di Altenburger sul marmo del comodino, mentre il tentativo d'uno « spunto di colore » precipita inopinatamente nella brocca dell'acqua. All'indomani, quando vi svegliate da un sonno agitato e frettoloso, non c'è più tempo di raccogliere, di riordinare, di sgombrar il campo della battaglia, che, bene o male, si è conclusa a notte alta. Si parte di nuovo: fino a quando? Fino a quando questa grande e generosa Milano dirà che anche per noi, tessitori di un'eterna ragna, che ogni giorno bisogna ricominciar da capo, è venuta l'ora di farla finita.

Ma il bilancio manca non è completo, e, poichè si è parlato di consuntivi, mano alle cifre, ora, e sia data la parola alla statistica. Apprenderete da essa che la fauna del « giro » comprendava tipi di raro interesse, oltre a massaggiatori, meccanici, direttori sportivi e giornalisti, tipi ed esemplari di « faticatori senza fatica », com'erano, per esempio, gli uomini addetti ai rifornimenti gratuiti e gli incaricati del trasporto dei bagagli.

Presiedevano a queste due particolari incombenze (sotto l'onnipresente sorveglianza di Armando Cougnet) Luigi Masci da una parte ed il non mai abbastanza lodato « Giovannino » da quell'altra.

Masci e « Giovannino » da anni, forse da quando il Giro ha mosso i primi colpi di pedale, sono gli unici che non hanno visto una tappa, che non hanno seguito una fase di corsa. Partono a notte, dopo aver caricato sui rispettivi autocarri cibarie e bevande, valigie di indumenti e cassoni di materiale di segnalazione, e sbrigano, ciascuno per conto proprio, le rispettive incombenze. Masci va ad appostarsi a mezza strada e fa strage di polli, rifà poi squarta e fa passar al burro, compra le uova fresche e le frutta, prepara il caffè e il brodo; « Giovannino » a sua volta ne

gna con rosse frecce tutti i crocicchi ed i bivi, gli incroci e le piazze, e cammina e cammina, per tutta la notte, metodico e silenzioso, fino a ché non arriva alla città di tappa. Qui giunto, provvede agli alloggi degli isolati, va a ritirar la corrispondenza agli uffici postali, prepara le buste delle « diarie », scarica le valigie e le fa trovar puntualmente in ogni camera, tutti i giornali, infallibile e preciso. Finisce tardi il suo lavoro. Quasi sempre a sera inoltrata, e subito dopo ricomincia. Una volta gli ho chiesto:

— Ma senti, tu quando dorme?

— Per adesso non ho tempo. Faremo un conto solo al ritorno.

Cifre e cantafavole

Tutto questo farvore, tutta questa passione, tutto questo perfetto meccanismo di orologeria, che ha scandito per ventidue giorni ogni attimo ed ogni particolare organizzativo della lunga avventura, ora tace ed è fermo in poche cifre nude.

A rileggerle ed a meditarle, c'è da scalmanare nuovamente il capogiro. Pensate un poco: in dieci rifornimenti sono stati distribuiti 1800 pacchetti, ognuno dei quali conteneva due panini imbottiti, un quarto di pollo, due pezzi di marmellata, frutta assortita, un panettoncino, un pacco di biscotti, cinque palline di zucchero, un pezzo di cioccolata, una bottiglia di acqua minerale, due uova fresche... e scusate se è poco. A conti fatti, corridori isolati e « ufficiali » del seguito (organizzatori, commissari, giornalisti) hanno ingollato in dieci pasti 320 chili di pane, 1600 litri di acqua minerale, 3200 litri di caffè, 100 litri di tè, 400 litri di brodo, 3200 rossi d'uovo, 2000 banane, 2000 arancie, 1600 panettoncini, 400 polli e si trascuro il resto!

« Giovannino », a sua volta, ha caricato e scaricato quotidianamente, insieme ai suo fido scudiero non meglio identificato che con l'appellativo di « anima lunga », 170 valigie, sballottando così un peso totale di circa 30 tonnellate, suddivise in diciotto viaggi ed in oltre tremila chilometri. Se alle valigie aggiungete il resto che vi ho detto, le cancelleria e gli stampati, le casse coi striscioni dei traguardi e con le maglie, i medicinali e le ceste cariche dell'occorrente per il « Giro » tracciato non sè, potete concludere che anche per « Giovannino » l'epilogo non è giunto ingrato.

Ieri sera ha lasciato per ultima l'Arena, dopo aver rinchiuso e rimandato in magazzino il macchinoso armamentario della sua zingaresca missione. Rimane allora, in quel gran silenzio della conca deserta, in quelle tenebre che lentamente scendevano sulle colonne e i plinti, soltanto l'eco dell'ultimo cannon.

FRANCESCO CARLI

Da Bolzano a Milano

Milano, 29 mattino.

La cronaca della Bolzano-Milano riproduce fedelmente la previsioni della vigilia. La tappa, infatti, è stata corsa fino alla scalata del Tonale e all'Aprica; per il resto fu una passeggiata. La calda del Passo della Mendola, iniziata a pochi chilometri dalla partenza, vide dapprima impegnati Cremo e Vietto in un non severo comando e poi Trueba in un'azione disgregatrice, che concluse alla formazione di un gruppo di testa composto da lui, Binda, Bertoni, Moretti, Vietto, Grandi, Demuysère, Erba e Cremo. In giornata poco felice sembrava Bovet. Un rallentamento dello spagnolo permise alcuni ricongiungimenti, fra i quali quelli di Piemontesi, Macchi, Olmo, Zanni, Bovet, Merelli. Negli ultimi chilometri anche Binda si fece vedere al comando, ma alla fine s'ingaggiò un duetto Trueba-Piemontesi per l'onore del primato in vetta, e questo restò all'italiano.

L'ultima fatica

Nello scendere a valle la sparuta compagine si riunì e si rifornì in massa e Fiorine, dopo aver fatta di buon accordo la prima parte della salita del Tonale, A Pizzano, dove il dislivello diventava più duro, prese l'iniziativa Romanatti, poi Rovida, poi Cremo; ma la selezione definitiva avvenne quando si iniziò a tirare Vietto, alla cui ruota rimasero solo Binda, Bertoni, Piemontesi, Bella, Cremo e Trueba, mentre Demuysère, staccato di un centinaio di metri, manteneva a lungo la distanza, facendosi però superare da Macchi, che veniva ad accrescere la pattuglia di testa. Alle spalle del belga inseguivano Bovet, Olmo, Moretti, Grandi, Eravamo in vista del tolone dell'ultimo chilometro quando Trueba, dimenandosi e scotendosi come sotto una frustata, alla sua solita maniera, tentò sorprendere Binda mentre metteva mano alla leva del cambio. E, infatti, il campione, che non s'aspettava il colpo, perdette un centinaio di metri insieme agli altri, che immediatamente lasciò quando partì di scatto all'inseguimento della « pulce ». Riprendere il terreno perduto, starne un attimo in attesa, ripartire a fondo e staccare il temerario avversario fu per Binda la cosa più semplice di questo mondo. I passaggi sulla più alta quota del Giro avvennero così: Binda; Bertoni, Bella e Trueba, nello spazio di due macchine, a 4"; Cremo a 22"; Macchi a 31"; Vietto a 40"; Piemontesi a 1'; Demuysère a 1'15"; Erba, Moretti, Morelli, Bovet, Olmo, Zanzi, Rovida, Loncke, Teani a 1'38"; Grandi a 1'42".

Binda si fermò in vetta a girare la ruota, ma fu subito coi primi, che vennero man mano aggruppandosi di nuovo. A Ponte di Legno, dove Piemontesi vinse il traguardo, erano in 17, a Edolo erano in 21, a Ponte sull'Oglio in 29, a Bergamo in 50. C'erano anche Erba, Bovet, Rovida, Bertoni, Cremo, Lalle, che avevano forato; mancava Masi, che per indisposizione si era ritirato.

E' perfettamente superfluo informare dei piccoli e innocui incidenti di gomme e di macchina che capitarono da Bergamo a Milano. Tutti questi uomini fecero quasi contemporaneamente il loro ingresso all'Arena, che presentava un quadro imponente di folla sugli spalti e un'accolta illustre di personalità, di gerarchi, autorità nella tribuna. Assistevano S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. Starace, S. E. Teruzzi, S. E. Fornaciari, il Podestà Duca Visconti di Modrone, il Segretario federale consocle Brusa, il presidio della Provincia Mataloni, Vito Mussolini, il generale Bollati, il conte Bonacossa, il generale Preti.

I primi corridori apparvero all'ingresso dell'Arena, dove cadeva Meini, nel seguente ordine: Rovida, Binda, Piemontesi, Stoepel, Cipriani, Loncke, Altenburger. Le posizioni e l'andatura non cambiarono sino alla campana poi Rovida accelerò, ma Binda, quando fu sul rettilineo opposto, passò in testa dinanzi a Piemontesi, Stoepel, Cipriani e Loncke. Binda, cumulando progressivamente, entrò sul rettilineo finale con due macchine di vantaggio su Piemontesi, che potè ridurre a mezza di una non un bel ritorno, mentre Loncke rimontava Cipriani e Stoepel e Altenburger veniva a prendere il quinto posto.

La folla sembrò impazzire al trionfo finale di Binda. Le acclamazioni, che avevano accompagnato l'episodio della volata, proruppero in grida frenetiche le scalee s'agitarono nel saluto di una selva di braccia; la gente privilegiata del prato si precipitò come una fiumana verso la maglia rosa, la tolse di sulla macchina, la issò sulle spalle, la mostrò alta a cinquantamila persone. Quando Binda potè liberarsi dalla stretta che stava per soffocarlo si avvicinò al microfono della radio e lesse questo messaggio agli sportivi che aveva voluto stillare di suo pugno:

Quando, una voce quasi tremante e commossa, ebbe fatto conoscere agli sportivi che stavano ad ascoltarlo in tutta Italia il suo pensiero sulla impresa compiuta, Binda ebbe l'alto onore di essere ricevuto nella tribuna d'onore, dove il Duca di Bergamo e il Segretario del Partito vollero esprimergli il loro compiacimento per la meritata vittoria. A lungo chiamato, Binda passò ancora trionfante dinanzi alla folla, sollevando un ultimo uragano di applausi. Il XXI Giro d'Italia era finito.

Le dichiarazioni di Binda

Ecco il testo delle dichiarazioni rese da Alfredo Binda alla radio subito dopo il suo vittorioso arrivo:

« Sono molto contento di aver vinto per la quinta volta il Giro d'Italia dopo 13 anni di carriera e dopo aver vinto in tutto 40 tappe. Sono specialmente fatice di aver battuto un forestiero di grande valore che mi ha dato non poco filo da torcere. Sono contento, per la vittoria, ma rattristato insieme per l'incidente di Roma perchè avrei voluto che non avvenisse. Mi sentivo molto bene e nemmeno le forature mi potevano impressionare in una corsa a tappe. Credo di poter ancora essere un uomo capace di difendersi bene contro chicchessia e anche di attaccare.

« Da circa un anno ho reso severo il mio regime di vita e mi pare di non aver più perso una gara, salvo che in casi di forza maggiore. Diverse volte sono stato sfortunato, ma sapendo che ciò succede a tutti non me ne sono mai lamentato. Penserò adesso cosa potrò fare e mi consulterò coi capi della mia Casa. Ad ogni modo mi atterrò agli ordini dei gerarchi sportivi. Sono soddisfatto di aver risposto bene alla fiducia di tutti gli amici e ringrazio il cuore le migliaia di sostenitori che per le strade italiane mi hanno festeggiato con cartelli così numerosi e proliasi che non aveva nemmeno il tempo per leggerli.

« Ringrazio in particolar modo i giornalisti, che saranno mi conforteranno del loro alto morale e tutti gli amici che mi hanno scritto durante il Giro. A molti di loro risponderò direttamente da Cittiglio, e pensando a casa mia, saluto affettuosamente la mia cara mamma, il mio buon papà, le mie sorelle, i miei fratelli.

« L'impressione che ho riportata è che il ciclismo italiano ha molti giovani di valore. Al Giro vi erano tutti corridori che avevano già vinto delle corse e invano si cercavano le « macchiette » di altre volte.

« Credo che in mezzo ai corridori del Giro oggi concluso ci siano dei campioni in formazione e che essi debbono soltanto impiegare più coraggio, più volontà, specie nel regime di vita, per riuscire ad emergere dalla massa. Credo anche che i corridori della mia generazione e quelli della generazione prima della mia facciano più sacrifici con sè stessi.

« Per mio conto, prometto a tutti i miei amici di continuare a fare volentieri tutti quei sacrifici che sono indispensabili per riuscire a vincere, specie quando le energie non sono più fresche come a vent'anni. Il sparo di giungere così a conquistare qualche altra bella vittoria ai colori italiani e ad allinearmi senza... far comprimere al Giro d'Italia dell'anno prossimo che sarà il nono della mia non breve carriera ».

L'ordine d'arrivo

1. BINDA Alfredo, alle 17,21'27", impiegando ore 10,3'27" a compiere la tappa Bolzano-Milano di Km. 284,500 alla media di Km. 28,202 (agli effetti della classifica il tempo è di 9,59'27" per bonifica di tre minuti in salita (1.o arrivato più 1' perchè vincitore della tappa);

2. *Piemontesi*; 3. Loncke; 4. Stoepel; 5. Altenburger; 6. Cipriani; 7. Moretti; 8. Scorticati (1.o isolati); 9. Bovet; 10. Giuntelli (2.o isolati); 11. Olmo; 12. Bella; 13. Bertoni (agli effetti della classifica il tempo è di 10,1'27" perchè secondo in salita); seguono classificati a pari merito al 14.o posto in ordine alfabetico tutti gli altri di Piemontesi: Andretta, Bidot, Binda Alfino, Binda, Cermen, Canazza, Demuysère, Erba, Folco, Facciani, Figurras, Frascaroli, Geyer, Grandi, Gremo, Lalle, Lavazza, Macchi, Marin, Morelli, Orecchia, Oria, Pagliarini, Rimoldi, Rogora, Romanatti, Rovida, Teini, Tramontini, Trueba, Vietto per il quale agli effetti della classifica il tempo è di 10,2'27" perchè terzo in salita; Zanzi, Zucchini; 47. Dell'Arnina in 10,3'45"; 48. Tortolini; 49. Carletti; 50. Sagato, 10,5'57"; 51. Meini, 10,4'45"; ritirato Masi.

Vittoria del Velo Club Vicenza nella Coppa Italia a squadre

Prato, 29 mattino.

Ieri, su un percorso di Km. 156, si è disputata la finale della corsa ciclistica a squadre, per la Coppa Italia.

Ecco la classifica: 1. Veloce Club Vicenza (Morbiatto, Zaramella, Lenzi, Zuncan), alle ore 17.29'37" 3/5, che ha compiuto Km. 156,100 in ore 4.15'57" e 3/5, alla media oraria di Km. 35,122; 2. Veloce Club Ferrara, in ore 4.19'49" e 1/5 (media Km. 33,866); 3. Cesare Battisti di Milano, squadra B, in ore 4.22'7" e 2/5; 4. Veloce Club Bassano (4.24'34" e 2/5); 5. G. S. Fiat Torino (Perna, Beriazzini, Moretti, Pelazza) in 41.35'9" e 1/5 (media Km. 31,569); 6. A. C. Pratese (4.39'49"); 7. Sport Club Macarese di Roma (4.37'3"); 8. Velo Sport Trento (4.38'28" e 4/5). Non presentatisi S. S. Fulgor Savona, G. S. Fiat II di Torino, S. C. Vigor Torino, G. S. Fascio di Pola, Mensana di Siena.

Pallone elastico

La Coppa Gastaldi

Ieri, alla presenza di un pubblico numeroso, si è svolta, allo Sferisterio di via Napione, la partita al pallone elastico, valevole per la Coppa Gastaldi, tra le squadre del Dop. Mario Gioda Soc. Edn (Maggiorino-Rigieri) e della Cuneo Sportiva (Delpiano-Rugo). La vittoria è stata nettamente conquistata dai torinesi, che hanno dominato gli avversari per 11 giochi a 6. Arbitro Monteverde.

Oggi, alle ore 15.30, avrà luogo un incontro analogo tra le due quadriglie dell'Eda di Solaro-Undarta e Calsia-Salasco.

LE GARE MOTONAUTICHE SUL GARDA

Antonio Becchi ha vinto il Gran Premio delle Nazioni

Theo Rossi di Montelera manca per guasti ai motori il record del mondo per racers *12 litri* dopo aver compiuto un passaggio a 114 Km. di media

Gardone, 29 mattino.

La manifestazione motonautica gardesana ha chiuso ieri sera il suo programma dopo aver offerto una superba pagina di sport marinaro. All'ultima giornata, perchè fosse maggiormente compensato il lavoro degli organizzatori e per appagare la numerosa folla accorsa sulle rive del lago, non doveva mancare la partecipazione del conte Theo Rossi di Montelera, con il suo rosso bolide; ma il tenace pilota italiano, stamane, quando la saputo che durante le sfortunate prove di giovedì e di ieri l'altro era riuscito egualmente a superare la media dei cento chilometri, che lo portavano al primo posto per la Coppa dell'Oltranza, offerta da Gabriele d'Annunzio in memoria di Sir Henry Seagrave, ormai sicuro della vittoria, decideva di tentare di abbassare il record del mondo, racers 12 litri, che Antonio Becchi detiene da un anno.

Il tenace pilota italiano, stamane, nel tentare i regolamentari passaggi sul miglio, onde stabilire la media superiore ai cento chilometri orari per la conquista della Coppa dell'Oltranza, offerta da Gabriele d'Annunzio per onorare la memoria di Seagrave, dopo avere raggiunto nella prima prova una media di 114 km. orari era costretto al ritiro. Il Principe Ruspoli stamera, sul suo Ninfetta, superava la media di ben 9 chilometri, aggiudicandosi la Coppa dell'Oltranza che nemmeno Kaye Don aveva potuto conquistare.

Alle 11,40 la motonave sulla quale da tre giorni hanno preso posto giuria, commissari, autorità politiche e sportive e giornalisti, si stacca dalla darsena del Club Gabriele d'Annunzio e si dirige verso la piazza dei Rimbaldello, dove, come avvenne giovedì per la Cento miglia, vengono date le partenze alla gara per scafi da turismo, valevole anche per la seconda prova di campionato nazionale. Alle 12 precise partono i cruiser da 1, 1 e 5, 3 litri, alla distanza di cinque minuti, quelli da litri 7,2. Nelle altre categorie nessuno è presente. I concorrenti debbono percorrere tre giri dello stesso percorso delle 100 miglia, con un totale di Km. 90.

La partenza degli scafi di minor cilindrata è affascinante: le barche marciano a ridosso fino all'altezza della darsena d'Annunzio e presto scompaiono verso il golfo di Maderno. Al primo giro già si notano dei distacchi. A Gargnano Belgir stacca lo scafo e si ritira, e Martoli, che in questa competizione non è stato per niente fortunato non giunge nemmeno al decimo chilometro. Anche Lina Feltrinelli, la sola donna in gara, segue la stessa sorte, e così pure Quintavalle. Con questi ritiri la gara, che si presentava ricca di incertezza, incomincia a perdere un po' del suo interesse. Ma i ritiri non sono finiti: Eugenio Silvani non termina il secondo giro ed al terzo giro si fermano Pedolfi, Albertoni e Vittorio Rustici. La gara vede vincitore Maderno nella classe litri 1,5; Paolini in quella dei 3 litri e l'avv. Piccoli in quella di litri 1 e 7,2.

Siamo alla partenza del « Gran Premio Era Fascista - Anno XI », Campionato del Garda per fuori bordo da corsa, fino a 500 cmc. e da 500 cmc. a 1000 cmc., (classe X). Dieci sono i partenti nella « 500 » e dodici nella « 1000 ». Quelli della categoria minore partono con tre minuti di vantaggio: al « via » è Brosio che si porta in testa, seguito dall'americano Ellsworth; poi, in gruppo, vengono Borghesio, Faralda, Bosco, Crotto, Pedrali, Meroghetti, Arosio; Stefano Feltrinelli si attarda nel mettere in moto il motore.

Con i concorrenti delle « 500 » parte anche Guerrini che corre nella categoria superiore; egli, però, si accorge, quando ha già superato la seconda boa, dell'errore e ritorna, arrivando sul traguardo quando i concorrenti della sua categoria hanno già preso il via; quando egli prende regolarmente la partenza è in ritardo e perde su di lui la squadriglia.

Al primo giro della « 500 » è in testa l'americano, che ha distanziato Borghesio di circa 300 metri; al terzo posto è Bosco, seguito da Brosio, quindi di Pedrali, Crotto, Meroghetti, Faraldo, Gaetano Lanfranchi e Stefano Feltrinelli, che è partito con mezzo giro di ritardo. Fino al terzo giro le posizioni non mutano e, cioè, fino a quando Arosio, che si trovava al penultimo posto, si rovescia presso la curva di Portesi. Ellsworth, che fino al quinto giro ha fatto una superba gara, al sesto è costretto a fermarsi per cattivo funzionamento delle candele; passa, così, in testa Borghesio.

Nella categoria superiore la lotta si presenta, fin dalla partenza, emozionante. Al « via » è il conte Camillini che conduce; il giovane pilota italiano, però, sul rettilineo di Fasana è superato da Bouchon, che, portatosi in prima posizione, non la lascierà più, resistante i ripetuti attacchi, tanto di Casalini che di Guerrini. Al quinto giro vediamo primo Bouchon, secondo Casalini, terzo Guerrini, quarto De Puj, quinto Carcano, sesto Agostino Lanfranchi, settimo Soriano de Ivanrey, ottavo Mora, nono Dino Feltrinelli. Da questo momento il marchese De Ivanrey comincia ad avvantaggiare. Interessante è la lotta tra i « Marielliani » Crotto, Pedrali e Meroghetti, i quali si contendono il terzo posto. Alla fine dell'ottavo giro dalla classe X, Casalini è costretto a fermarsi presso il traguardo e quando riparte ha già perso sette posizioni. Passano: 1. Bouchon, che si ferma per fare rifornimento di carburante, e quindi Guerrini, Carcano, Soriano, che ha guadagnato quattro posti, Lanfranchi Agostino, Mora, De Puj, che fa anch'egli rifornimento e riparte poi fortissimo e, infine, Dino Feltrinelli. Soriano De Ivanrey continua il suo brillante inseguimento e tenta rimontare anche Carcano che, però, gli resiste.

Nella classe « 500 » Brosio perde nona il quindicesimo giro il terzo posto e passa al quinto, mentre avanzano Bosco e Crotto; Feltrinelli invece si ritira ed all'ottavo posto va l'americano, il quale poi finirà anch'egli per rinunciare alla gara.

Al quindicesimo giro le posizioni della classe X non sono mutate se non nel caso di Lanfranchi che si è fermato per cattiva carburazione ed è superato così da Mora e da Feltrinelli. Al sedicesimo giro Soriano si porta al terzo posto che manterrà fino alla fine. Nella classe « 500 » Brosio si ritira al diciottesimo giro per affondamento della barca e Lanfranchi si ferma a soccorrere Meroghetti anch'egli in pericolo di affondare.

Siamo alla fine: la gara che ha raggruppato le due categorie da corsa per fuori bordo, ha entusiasmato la folla che ha seguito le diverse fasi con il più vivo interesse.

Amedeo Bouchon e Borghesio, appena tagliato il traguardo, si portano presso la motonave sulla quale vengono issate le bandiere d'Italia e di Francia al suono dell'Inno della Motonautica.

Alle 17,25 prendono il « via » i concorrenti al Gran Premio delle Nazioni. Partono: i « racers » da litri 1,5 pilotati da Paolini, Castiglioni, Feltrinelli, Pedotti e Bompiani, Passarin, che era il più quotato, non si presenta, e così pure Belgir e Albertoni, i quali sono stati tolti, per gli incidenti noti, dalle gare precedenti. Tre minuti dopo parte, nella classe litri sei, il Principe Ruspoli e, nella classe dodici litri, Becchi, **Wanemaker, Feltrinelli, Cattaneo.**

La lotta in tutte le categorie subito si delinea, ma, mentre in quella dei litri 1,5 e 3, nulla di interessante si decela, la contesa è assai ricca, invece, di fasi interessanti nella categoria dodici litri: Becchi, che è partito in prima posizione, è superato al primo giro dall'americano, ma è cosa di breve durata: il pilota del « Lia III » subito rincorre e supera il rivale il quale è inseguito ora dal Principe Ruspoli. Al secondo giro Becchi è già in netto vantaggio su Cattaneo. Feltrinelli e Ruspoli, l'americano è a mezzo giro. Da questo momento, ad eccezione delle ultime due posizioni, dove Feltrinelli è superato da Cattaneo, non si hanno più mutamenti.

Antonio Becchi vince così il Gran Premio delle Nazioni; l'americano è secondo assoluto; terzo il Principe Ruspoli che è primo della categoria 6 litri.

Ha quindi inizio la gara di abilità manovriera, la quale anche questa volta diventa un rompicapo per chi vi concorre e per chi vi assiste.

Alla presenza delle autorità politiche e sportive, di tutti i concorrenti e dei rappresentanti esteri, stamera, il conte Theo Rossi, presidente del Club Motonautico, ha solennemente premiato i vincitori. Hanno parlato, oltre al conte Rossi, il podestà cav. Cozzaglì e il commodoro Tomsen per i concorrenti stranieri.

Le classifiche

Trofeo Nazionale dei Motoscafi da Turismo. 2.a prova serie litri 1,5: 3; 6 e 7,2. - Giri 3, km. 96: Classe 1500: 1. Maderna Ferruccio (Picchiotti-Gray). — Classe 3000: 1. Fanti Enrico (Cinchini-B.P.M.) ore 1,35'12"2/5, media km. 60.436. — Classe 7200: 1. Avv. Emilio Piccoli (Cristi-Craft) in 1.56'53", alla media di km. 49.283.

Gran Premio Era Fascista (per fuoribordo da turismo da 500 cmc. e da 500 a 1000 cmc. classe X, km. 100): Classe 500: 1. Borghesio Carlo (Riva-Elto) in 1,27'15" 3/5, media chilometri 68.770; 2. Bosco (Britt-Elto) in ore 1,29'14" 2/5; 3. Crotto Pietro (Passarin-Larosa) in 1,29'22" 3/5; 4. Pedrali Noi (Passarin-Larosa, in 1,29'31" 3/5; 5. Mergotti (Passarin-Johnson) in ore 1,30'13" 2/5; 6. Lanfranchi (Riva-Johnson) in 1,32'47" 1/5. — Classe X: 1. Amedeo Bouchon (Soriano-Soriano) in ore 1,16'43", media km. 79.243; 2. Soriano de Ivanrey (Soriano-Soriano), in 1,22'25"; 3. Carcano (Riva-Larosa), in 1,24'45" 3/5; 4. Jean du Puj (Soriano-Soriano), in 1,26'56"; 5. Feltrinelli (Feltrinelli-Larosa), 1,28'36"2/5; 6. Mora (Riva-Elto), in 1,31'28".

Gran Premio delle Nazioni (12 giri km. 60): 1. Becchi Antonio, Lia III, (Bagiletto-Isotta Fraschini), in 37'41", media km. 95.333; 2. capitano Wanamaker (X-Packard), in 37'59", media km. 94.779; 3. Principe Ruspoli (Cisti-Bugatti), in 45'25" 3/5, media 79.249 (1. della serie 6 litri); 4. Cattaneo (Celli-Isotta Fraschini), in 45'30"2/5, media km. 78.849. — Classe 3 litri: 1. Silvani Eugenio (Silvani-Gray) 57'51", media km. 62.230; 2. Pasenti (X-X), in 59'47" 1/5, media km. 60.314. — Classe litri 1,5: 1. Pedotti (X-B.P.M.), in ore 1,0'17" 2/5, media km. 59.755; 2. Castiglioni (Riva-B.P.M.), in 1,3'2", media 57.641; 3. Feltrinelli (Feltrinelli-Hispano Suiza),

Gara di abilità manovriera: 1. Mora Paolo; 2. Borghesio Carlo; 3. Faraldo Pier Luigi. Seguono altri sette.

La Coppa Cartesegna-R. P. «La Stampa»

Il Principe di Piemonte assiste alle gare della quarta riunione

Ieri pomeriggio, come abbiamo annunciato, si è svolto nel campo atletico dello Stadio Mussolini, impeccabilmente organizzato dallo S. C. Galvani, la quarta riunione della manifestazione atletica Coppa Cartesegna, Gran Premio *La Stampa*, organizzata dal nostro giornale in unione alle società torinesi di atletica leggera.

Le gare sono state onorate dalla presenza di S.A.R. il Principe di Piemonte, che, in visita al grande stadio torinese, si è fermato nel campo atletico, assistendo a buona parte della manifestazione.

Lo S. C. Galvani, al termine della riunione, è risultato complessivamente il migliore dei sodalizi partecipanti alle gare; e questo per merito di un bel manipolo di giovani atleti assai promettenti. E' quasi del tutto mancata la partecipazione degli atleti del G.U.F. di Torino, la cui attività è assorbita in questi tempi dalla preparazione agli esami. Ciononostante il Guf continua a mantenere il primato nella classifica per la Coppa Cartesegna, ma lo S. C. Galvani e la Soc. Ginnastica gli si avvicinano notevolmente.

Ecco la classifica dopo la quarta riunione: 1. Guf Torino, p. 185; 2. S. C. Galvani e Soc. Ginnastica, p. 129; 4. Michelin, p. 117; 5. Unica, p. 105; 6. Fiat.

Diamo ora i risultati delle gare di ieri:

Lancio del disco: 1. Giaccone Franc (Unica), con m. 40,30 (vantaggio 19,52); 2. Ribotto Giuseppe (Michelin), m. 48.79 (vantaggio 21); 3. Masino Glov. (Ginnastica), m. 46,56 (vant. 20); 4. Cavazzi Michele (Unica), m. 43,43 (vant. 28); 5. Reggio Lanfranco (Galvani), m. 43,72 (vant. 22); 6. Vivano Ottavio (Ginnastica), m. 45,62 (vant. 18,35).

Corsa piana m. 3000: 1. Robino Giuseppe (Dop. Fiat), in 13'31" 4/5 (vant. 190); 2. Dusio Carlo (Ginnastica), in 13'30" 2/5 (vant. 200); 3. Vianello Salvatore (Fiat), in 13'50" (vant. 190); 4. Digando Angelo (Unica), in 13'54" (vant. 600); 5. Berbotto Arturo (Ginnastica), in 14'3" (vant. 180); 6. Reb Franc. (Unica) in 16'25" (vant. 270).

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Fracchia Isidoro (Michelin), in 18" 8/10 (vant. 10.40); 2. Travaz Guido (Galvani), in 20" (vant. 8.50); 3. Rivetta Gabriele (Galvani); 4. Fantoni Luciano (Galvani); 5. Marchi Libero (Unica), Genero del Michelin è squalificato per aver abbattuto tre ostacoli.

Corsa m. 400 piani: 1. Genovese Prospero (Unica), in 48" 8/10; (vant 32.60); 2. Bultano Giuseppe (Unica), in 48" 8/10 (vant. 42,60); 3. De' Sperati Enrico (Galvani); 4. Bocchio Michele (Galvani); 5. Verga Bruno (Galvani).

Staffetta 4x800: 1. Ginnastica (Dusio M., Ferrero, Dusio Carlo, Berbotto, Avanza, Marsaglia, Gastaldetti) in 8'32"; 2. Michelin (Camasca, Pasquillo, Agostinetti, Ribotto); 4. Galvani A. S. Galvani B; 6. Unica; 7. Galvani C.

Salto in alto: 1. Speranzani Oscar (Galvani), con m. 2,10 (vant. 0,60); 2. Cattaneo Carlo (Michelin), m. 2,05 (vant. 0,45); 3. Travaz Guido (Galvani), m. 2,01 (vant. 0,35); 4. Civellieri Andrea (Ginnastica), m. 2,01 (vant. 0,35); 5. Basso Petrino Luigi (Galvani), m. 2 (vant. 0,50); 6. Drago Vincenzo (Galvani), m. 2 (vant. 0,60);

Lancio del giavellotto: 1. Gianna Alessandro (Galvani), m. 64.60 (vant. 25); 2. Barberis Giovanni (Galvani), m. 61,17 (vantag. 15.50); 3. Donusso Angelo (Unica), m. 55,37 (vant. 33); 4. Aliolo Giacomo (Michelin), m. 48,15 (vant. 37); 5. Scolari Mario (Ginnastica), m. 64,23 (vant. 20); 6. Leonardi Francesco (Michelin), m. 63,12 (vant. 26).

Classifica per Società: 1. Galvani S. C., p. 97; 2. G. S. Unica, p. 33; 3. Ginnastica Torino, p. 29; 4 Michelin S. C., p. 23; 5. Dop. Fiat, p. 19; 6. Guf, p. 16.

Il Premio d'Italia

Pilade batte Ello in un combattuto finale

Milano, 29 mattino.

Il Premio d'Italia, nonostante ieri a San Siro in un pomeriggio di sole, su un terreno resistente e alla presenza di un pubblico imponente, è stato vinto dal favorito Pilade, della Razza del Soldo che dopo esser stato battuto nel Premio Emanuele Filiberto, aveva trionfato nel Derby. La generazione del 1930 ha dunque il suo campione e Pilade ha dimostrato con le due vittorie più significative di essere un grande cavallo, forse un « crack »; questo potrà essere confermato nel Gran Premio di Milano.

La corsa del Premio d'Italia si è svolta in una atmosfera di grande passionalità ed anche se gli scommettitori non manifestavano dubbi sulle sorti della prova appoggiando nettamente Pilade, era in tutti il dubbio e in molti la speranza che sul terreno di San Siro Ello avrebbe saputo riscattare l'onta del Derby. Ed Ello con una corsa spettacolosa e drammatica ha saputo dare un tono sostenutissimo al finale, ha lottato con la tenacia che aveva rivelato alla sua prima grande vittoria, è stato battuto di men di una lunghezza. Pilade ha meritato di vincere, ora indubbiamente il più forte ieri, perchè solo un grande cavallo può permettersi di vincere come ha vinto Pilade, ma Ello matura una rivincita ed ha titoli per chiederla, perchè il cavallo del signor De Montel non ha potuto dare ieri tutto quello che gli si poteva chiedere.

I parienti annunciati alla vigilia si sono presentati tutti al nastri: le queste di partenza non furono a poco le stesse dell'inaugurazione del gioco: Pilade a 4/5, Ello a 2/1, Crapon a 2/1, Dossa Dossi a 5/1, Adige a 5/1, Varsoviana a 7/1, Crames a 25/1. Quando la campana ha suonato il monta in sella si correva disperatamente Ello, non il cavallo di De Montel è arrivato solo all'ultimo momento, è stato sellato nella sua scuderia, lontano da gli occhi dei curiosi ed ha varcato il cancello dell'ippodromo quando già i suoi avversari stavano per entrare in pista. Gli si è potuto dare solo un'occhiata e non si è potuto nemmeno giudicarne la condizione perchè il nuovo regolamento delle corse vieta la sfilata d'onore e quindi il « cauter » che piaceva al pubblico dei grandi premi e faceva da eccellente preludio ad ogni classica prova.

La partenza è stata ritardata qualche minuto dalle resistenze di Pilade ed è stata data su un allineamento perfetto. Pilade si è portato alle staccate davanti a Ello, Dossa Dossi e Adige, mentre Crapon, più lento a mettersi in azione, chiudeva il gruppo dei sette concorrenti e si faceva presto distaccare di qualche lunghezza. L'andatura per tutta la resta di fronte è stata sostenuta ed ha provocato un certo sgranamento nei ranghi; perdeva infatti contatto Valsolana, che passava in coda, mentre Ello retrocedeva in quarta posizione dietro Pilade, Crames e Dossa Dossi che mantenevan quest'ordine per tutta la curva.

All'inizio della dirittura Caprioli reggeva ancora a piene braccia Pilade che non doveva essere minimamente richiesto per respingere un attacco di Crames, che è stato il primo ad impegnarsi a fondo, per scomparire quasi subito dalle posizioni d'avanguardia. L'iniziativa di Crames ha dato il segnale della battaglia ed ecco sortire dal gruppo Ello che si trascina dietro Dossa Dossi. Camici impegna energicamente il suo cavallo che si distende in potenti falate, si stacca da Dossa Dossi e si avvicina a Pilade. Al parco della vittoria non c'è che una lunghezza tra Pilade ed Ello, Camici alza la frusta e il suo cavallo dà un bruscc scatto e merda terreno, sbandando al largo. Caprioli intuita la minaccia, parte deciso e non desiste dal « mordere » Pilade anche quando vede Ello scartare.

Il puledro di De Montel, ripreso non tutta l'energia che si può chiedere a Camici, ritrova la sua azione migliore e a duecento metri dall'arrivo è tutto lanciato in folate entusiasmanti, guadagna metro su metro, giunge alla sella di Pilade, il pubblico in piedi trascinato dalla irruenza dell'attacco grida già il suo nome, ma ecco che al momento decisivo Ello scarta di [illegible]. La corsa è finita: Pilade, che non ha avuto un rallentamento nel ritmo della sua azione, ha ormai vinto, e Caprioli, senza minaccia, passa il traguardo senza insistere. Ello gli è a man di una lunghezza, ma [illegible] sfinito e forse Camici è più affaticato ancor del cavallo. A due lunghezze dai primi Dossa Dossi viene a prendere la terza moneta, battendo Adige. Crapon, che non ha mai avuto un momento brillante ed è apparso l'ombra di Crapon del Derby, è in testa ai battuti.

Il cronometro ha segnato per il vincitore il tempo di 2'29"3/5, che ha così battuto il record della corsa stabilito da Orlello con 2'29"4/5 nel 1929. Applausi al vincitore, effervescenza di commenti sotto l'impressione della splendida corsa.

Si sostiene che Ello ha perduto per i reiterati scarti e che una monta più forte avrebbe mutato le sorti del Premio d'Italia in favore del figlio di Havresac. Che Ello sia stato danneggiato sensibilmente è indubbio, ma chi può pensare quel che sarebbe [illegible] di fare Pilade se avesse dovuto difendersi fino al traguardo?

Il puledro della Razza del Soldo ha condotto da un capo all'altro ed ha stabilito il nuovo *record* della corsa: quale miglior dimostrazione di forza si poteva chiedergli? La tattica adottata da Caprioli è la più pericolosa e può essere tentata solo con dei campioni. Orbene, Pilade ha vinto il Derby venendo a battere Kennebec a 200 metri dall'arrivo, ha vinto con un impiego di mezzi del tutto differenti il Premio d'Italia; è un cavallo che è stato battuto solo in circostanze irregolari nel Premio Emanuele Filiberto quando la sua scuderia lo aveva messo in corsa con probabilità subordinate a quelle del compagno Crapon. Cosa si vuole di più convincente per esaltarne i meriti? Si parla già del Gran Premio di Milano e ci prepariamo ad assistere ad un nuovo duello che ci auguriamo debba dissipare ogni dubbio sulla legittimità della supremazia di Pilade.

Nato nell'allevamento di R. Gualino a Miratori, Pilade è figlio di Cappani Cuttle e Piera. E' il primo grande prodotto dello scomparso stallone che cosi alcuni milioni e mori prima che uno dei suoi discendenti sapesse illustrarsi sulle piste italiane. La sua gloria è i [illegible] benefici servizi per le sorti del nostro allevamento saranno affidati a Pilade, un sauro che per imponenza di modello non avrebbe sfigurato certo accanto al suo illustre genitore.

Premio Olginiga (L. 10.000, m. 3000). 1. Djambol (58 Lamberti) di Lorenzini; 2. Latuchina; 3. Coltreau N. P. Zurlo. 6 lunghi., 5 lungh. Tot. 16,50; 24,50; 8,50.

Premio Redefossi (L. 6000, m. 3000): 1. Alva (57 Furlo) di Lady Victoria; 2. Mrs H; 3. Bandarillero, N. P. El Serrano. 2 lunghi., 4 lungh. Tot. 65; 16; 7.

Premio Mestre (L. 8000, m. 3000): 1. Ieuro (56 Parisi) di Castellini; 2. Bonnie; 3. Arpa, N. P.

ULTIME NOTIZIE

Vittoria nazionalsocialista nelle elezioni di Danzica

Berlino, 29 mattino.

Come si prevedeva, le elezioni politiche al Volkstag di Danzica si sono risolte in una strepitosa vittoria dei nazionalsocialisti, i quali vi hanno raggiunto, insieme con i giovani tedeschi, la maggioranza assoluta, maggioranza che diventa poi stragrande se vi si aggiungono i voti riportati dai tedesco-nazionali, ovvero fronte bianco-rosso-nero.

La giornata elettorale, malgrado la eccitazione degli animi in seguito alle più recenti vicende, è trascorsa nella massima tranquillità e la polizia non ha avuto occasione di intervenire in nessun punto della città. La partecipazione al voto è stata elevatissima, avendo raggiunto l'89,5 per cento.

I risultati

Ecco i risultati che, però, sono finora ancora approssimativi:

Nazionalsocialisti 108 mila voti (da 32 mila che ne avevano riportato nella votazione dell'anno scorso); social-democratici 26 mila (da 50 mila); comunisti 16 mila (da 20 mila); fronte rosso-bianco-nero, ovvero tedesco-nazionali 13,500 (da 26 mila); Centro 31,500 (da 30 mila); proprietari di case 1000 (da 13,500); giovani tedeschi 1700 (da 0); partiti polacchi 6700 (da 5370).

Il grande successo dei nazionalsocialisti è da riportare non soltanto alla aumentata popolazione e all'aumentata partecipazione al voto, ma anche alle perdite subite dagli altri partiti a tutto profitto alla enorme diminuzione dei marxisti (social-democratici e comunisti), diminuzione che è tanto più significativa, in quanto che i marxisti si appoggiavano, questa volta, ai partiti polacchi.

Non si hanno ancora le cifre dei mandati; ma si sa solo che dei 72 mandati, di cui si compone il Volkstag, 38 sono già sicuramente dei nazionalsocialisti, dimodochè, aggiungovi il mandato che probabilmente toccherà ai giovani tedeschi, la maggioranza assoluta dei mandati è da questa parte, e ciò senza contare i mandati dei tedesco-nazionali.

Una delusione hanno subito i danzichesi che, trovandosi nel Reich, erano ancora nella loro città per esercitare il diritto del voto, per i quali il Governo del Reich aveva concesso il viaggio gratuito di andata e di ritorno. Questi fervidi cittadini, appena arrivati nella Città libera, hanno avuto la sgradita sorpresa di sentirsi dichiarare da un avvertimento della Polizia che essi non potevano votare, e ciò per il semplice fatto che, a norma della legge elettorale della Città libera, non basta, per essere ammessi al voto, la condizione di cittadino, ma è richiesta anche quella di residente nello Stato della Città libera. Per compenso, una analoga delusione hanno subito, dall'altra parte, anche i cittadini danzichesi polacchi residenti in Polonia, che anch'essi erano accorsi e non hanno potuto votare.

Un discorso di Hitler

Non poco ha contribuito al successo nazionalsocialista il discorso serissimo pronunziato alla radio dalla Casa bruna di Monaco, dal Cancelliere Hitler rivolto ai cittadini danzichesi, discorso nel quale il Cancelliere aveva riassunto i 14 anni di lotta durata dal nazionalsocialismo per la libertà del popolo tedesco. Di questo discorso, che è stato trasmesso soltanto dalla stazione radio di Koenigsberg, notevole è stato il passo seguente:

« Dopo un anno delle più gravi lotte — ha detto il Cancelliere — passando da una battaglia elettorale all'altra, noi non abbiamo mai perduto il coraggio e alla fine, con una fulminea azione, in pochi mesi abbiamo gettato le basi della rinascita tedesca. La nostra lotta per conquistarci « l'uomo tedesco » e per la grandezza del movimento nazionalsocialista non deve cessare: il tedesco deve far suo proprio sangue della dottrina nazionalsocialista, del superamento delle classi e dei ceti e del sentimento dell'indissolubile unione di tutti i tedeschi. Quanto ci sta in cuore — ha detto il Cancelliere a questo punto — la cura e l'elevazione del nostro popolo, altrettanto dovremo pervasi di rispetto per gli analoghi sentimenti delle altre Nazioni. Così come noi ci rifiuteremmo di fare dei tedeschi dei francesi, altrettanto energicamente ci difenderemmo contro il tentativo di strappare ai tedeschi il loro diritto. Il nazionalsocialismo non conosce alcuna politica di correzione dei confini a spese di altri popoli. Noi non vogliamo nessuna guerra allo scopo di dare alla Germania tedeschi che non vogliono e non possono essere tali. Ma con tanto maggiore amore siamo perciò attaccati a ciò che appartiene al nostro popolo, che è sangue del suo sangue e che parla la nostra lingua ».

Ed ha concluso:

« La fede nella indistruttibile forza vitale della Nazione tedesca ci apparecchierà la via verso il nostro obiettivo: la libertà tedesca ».

G. P.

La bandiera della Lega sventola su Leticia

Lima, 29 mattino.

Su Leticia, su Tarapacà ed a Guapi è stata inalberata la bandiera della Società delle Nazioni.

La Commissione incaricata dalla Lega di amministrare per un anno il territorio di Leticia raggiungerà la zona il 20 del prossimo giugno. Per quel giorno è stata ordinata l'evacuazione di Leticia da parte dei Peruviani. Tanto nelle file dei volontari di Hoyos Osores, quanto nelle truppe concentrate ad Iquitos al comando del generale peruviano Bermudez si sono iniziate le operazioni di smobilitazione.

Il generale Vasquez Cobo, comandante in capo delle forze colombiane nel Putumayo, ha ricevuto ordine dal Governo di Bogotà di ridurre al minimo indispensabile il numero dei militari sulle Rive di Tarapacà e di Guapi.

L'Ecuador ha già provveduto a ritirare le truppe su quella parte del territorio che si trova tra la zona colombo-peruviana. Il Presidente Martinez Serra ha telegrafato al Presidente del Perù e a quello della Colombia manifestando la soddisfazione dell'Ecuador per la pacifica soluzione della vertenza, affermando che la sistemazione del bacino delle Amazzoni consolida la pace nel Nuovo Mondo.

L'Italia continuerà la protezione degli interessi dei cittadini peruviani residenti in Colombia fino al ripristino delle relazioni diplomatiche tra le due Nazioni. (R. T. A.)

La minaccia su Pechino

La tregua militare

sarebbe priva di sanzioni politiche

Sciangai, 29 mattino.

Telegrafano da Tokio che un comunicato del Ministero della Guerra viene ad aggiungersi alla confusione suscitata dalle notizie contraddittorie diramate circa la tregua cino-giapponese. Il comunicato, infatti, dopo aver annunziato l'apertura di negoziati per la conclusione di una tregua fra gli eserciti cinese e giapponese, afferma di nuovo che il Giappone è guidato unicamente dal desiderio di assicurare la sicurezza e la pace sulla frontiera mancese e non pensa affatto ad occupare Pechino e Tien Tsin. Il documento sottolinea, terminando, che, benchè il Giappone sia disposto a negoziare con qualunque autorità cinese responsabile che desideri sinceramente appianare le attuali difficoltà, è ugualmente pronto alla guerra e, per conseguenza, una felice conclusione dei negoziati dipende interamente dall'atteggiamento della Cina.

In pari tempo, il presidente dell'Yuan esecutivo, Uang-Cing-Uei, dichiara alla stampa che il Governo cinese non ha modificato la propria politica di resistenza contro il Giappone accompagnata da negoziati diplomatici sotto riserva che i diritti della Cina e del Giappone stesso siano salvaguardati. Egli ha aggiunto che poichè la sincerità è la condizione di ogni trattato, è impossibile discutere i termini di un accordo sotto la minaccia della forza.

E' perciò difficile orientarsi in questa ridda di ambigui comunicati e di più ambigue dichiarazioni. Per qual che riguarda la situazione di fatto, i combattimenti sono praticamente terminati sul fronte nord, ma l'armistizio per il momento è verbale e un affare puramente militare, poichè il Governo di Nanchino non ha ancora preso alcuna decisione. I capi dell'esercito cinese hanno assunto la iniziativa della cessazione dei combattimenti, avendo giudicato i soldati incapaci di combattere oltre per due motivi: 1) l'insufficienza di equipaggiamenti, di materiale e le perdite considerevoli subite; 2) il pessimo morale delle retroguardie e delle popolazioni, soprattutto di quella di Pechino, che è intimorita all'estremo dalle dimostrazioni di aeroplani nipponici. I capi militari sono d'altronde stati incoraggiati in questo senso dalle offerte di mediazione dei ministri esteri a Pechino e dall'arrivo del nuovo presidente del Comitato politico che rappresenta il Governo centrale e che, come si sa, è desideroso di salvare Pechino ad ogni costo.

Il Governo cinese, d'altronde, che in presenza dell'opposizione di Canton si rifiuta di cooperare efficacemente alla difesa nazionale e che invia ai Governi esteri manifesti sediziosi, non si sente abbastanza forte per opporsi alla volontà dei capi militari ed esigere la continuazione dei combattimenti. Tuttavia, il grande la inquietudine negli ambienti governativi cinesi, i quali temono di vedere le truppe nipponiche non soltanto presso Pechino, ma occupare la Sciantung. Il Governo di Nanchino giudica che sarebbe impossibile, senza rischio di dividere il partito, smembrare il Gabinetto, e fors'anche provocare la guerra civile immediata, di abbandonare i diritti della Cina sulla Mancuria. Sembra dunque che la cessazione dei combattimenti non rivesta che carattere essenzialmente temporaneo. La ripresa è probabile dopo alcuni giorni di tregua.

M. C.

Una bomba a Madrid

contro una ditta torinese di vermouth

Madrid, 29 mattino.

In un opificio appartenente ad una notissima società torinese per la fabbricazione del vermouth nel quartiere madrileno di Santa Engracia, è stata lanciata una bomba la notte scorsa da ignoti individui, che sono riusciti ad eclissarsi. I danni sono assai notevoli. L'ordigno era carico con una grande quantità di mitraglia.

L'esplosione è stata potentissima. Varii uffici e negozi prospicienti alla fabbrica hanno avuto le saracinesche squarciate. Un cameriere che si trovava casualmente sul luogo della esplosione ha riportato ferite non gravi alle braccia.

Sembra che gli operai estremisti avessero dichiarato il boicottaggio della ditta in seguito al licenziamento di un dipendente. Grazie però ad ulteriori trattative si era giunti ad un accordo soddisfacente per ambe le parti, che aveva permesso di riprendere normalmente il lavoro. Il fatto si attribuisce perciò ad una vendetta personale.

L'aviatrice Marga Von Etzdorf muore ad Aleppo precipitando con l'apparecchio

Berlino, 29 mattino.

Un telegramma da Aleppo annuncia che l'aviatrice Marga Von Etzdorf, che era partita ieri mattina dal campo di aviazione di Staaken a Berlino per il suo volo intercontinentale verso l'Australia, è precipitata oggi nel pomeriggio nei pressi di Mounailuch. L'aeroplano è ridotto in frantumi e l'aviatrice è rimasta uccisa.

Si ha poi da Hannover che un aeroplano Klemm, tipo sport, è precipitato stamane presso Hildesheim. L'aviatore, che era lo studente Hamann, è stato raccolto moribondo ed è stato trasportato all'ospedale, dove versa in stato disperato; il fratello di lui assessore del Tribunale, che era anch'egli a bordo, è rimasto invece cadavere sul colpo.

Il « Vescovo del Reich »

Berlino, 29 mattino.

La Conferenza dei rappresentanti delle Chiese protestanti tedesche ha confermato la nomina del pastore Federico von Bodelschwingh a Capo supremo o « Vescovo del Reich » delle Chiese stesse riunite. Il movimento dei « cristiani tedeschi », anche dopo la nomina dichiara di non riconoscerla ed annuncia la lotta.

La « giornata del volo a vela »

con l'intervento del Ministro Balbo

Roma, 29 mattino.

All'Aeroporto del Littorio ha avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, una grande manifestazione aerea dedicata alla « Giornata popolare del volo a vela ». L'Aero Club « Alessandro Guidoni », di Roma, proseguendo, d'accordo e con la cooperazione della Federazione dell'Urbe, nell'alacre organizzazione della scuola provinciale di volo a vela, che avrà inizio quanto prima, aveva invitato il famoso « asso » austriaco dott. Robert Kronfeld ad illustrare, con esperimenti pratici, a quale punto di evoluzione questo nuovo, originale sport è giunto ad oggi giunto.

Il tempo, che sabato minacciava di far rinviare la manifestazione, si è rimesso al bello e, nonostante che per tutta la giornata soffiasse un forte vento, l'« asso » del volo a vela ha potuto esibirsi, alla presenza di una folla di appassionati che gremiva il campo del magnifico aeroporto, in un vario programma di acrobazie e virtuosismi, mentre avevano luogo anche dei lanci, da bordo di apparecchio veleggiatore, della bella paracadutista signorina Geisener. Sono state compiute, tra la più viva ammirazione, prove dimostrative di lancio con elastici con rimorchio automobilistico, con rimorchio aereo, giri di pista con traino automobilistico e prove di voli tecnici. Il programma della manifestazione, complessa e ben congegnata, includeva anche, come si è detto, lancio con paracadute da velivolo, evoluzioni di alta acrobazia, con aeroplano con motore e senza motore.

Alla manifestazione hanno presenziato S. E. il generale Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, che si è congratulato con l'« asso » austriaco, ed il Sottosegretario S. E. l'on. Raffaello Riccardi. Erano pure presenti, fra le molte autorità, il generale Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, ed il generale Crocco, Accademico d'Italia.

Avvicinato dopo gli interessanti esperimenti dimostrativi, Kronfeld ha, fra l'altro, dichiarato: « Le condizioni orografiche e meteorologiche, in Italia, sono indubbiamente favorevoli al volo veleggiato. Le ore del giorno durante le quali la temperatura è elevata sono molto più abbondanti in Italia che nei Paesi del settentrione. Da informazioni che mi sono state riferite, le correnti termiche raggiungono, in Italia, un'altezza di circa 1500 metri. Credo pertanto che gli italiani siano in grado di battere, senza particolari difficoltà, tanto i primati di durata e distanza, quanto quello di altezza. I due primi servandosi dei venti marini che hanno direzioni quasi costanti, ed il terzo facendosi sollevare dalle correnti termiche ».

« Io sono certo dell'avvenire del volo a vela in Italia — ha concluso Kronfeld — perchè il materiale umano, che è il più prezioso, è ottimo, perfetta è l'organizzazione dell'Aero Club e altissimo lo spirito dell'aria che i giovani acquistano attraverso le organizzazioni del Fascismo, e seguendo la lungimirabile prodezza dell'Aeronautica militare ».

La Casa del Fascio a Oulx

inaugurata dal Segretario Federale

Benedizione di nuovi gagliardetti a Novalesa

Susa, 29 mattino.

Mussalaa è un piccolo borgo di poche centinaia di case, posto a ridosso di un monte sui contrafforti del Moncenisio, a breve distanza da Susa. Paese di montanari, grigio, duro, silenzioso. Ha dato in guerra splendidi alpini ed ha avuto i suoi morti e la sua medaglia al valore. Ma non ne mena vanto, poichè la sua gente è di razza chiusa e modesta. Ieri ha vissuto un'ora vivida di entusiasmo. Fin lassù era giunto Andrea Gastaldi per assistere a una doppia inaugurazione di gagliardetti. Ma invece nella vasta adunata di popolo abbiam cercato le consuete manifestazioni verbali che gli uomini del piano amano esprimere a dire fede e gioia: le due o tre centinaia di persone che attorniarono il Segretario Federale (non potevano essere più, poichè Novalesa è paese di non oltre cinquecento abitanti) ebbero poche grida e pochi canti: qualche «alalà» al Re e al Duce, qualche vecchia canzone alpina. Ma tutta la loro anima era nel rito che si compiva, era col Gerarca che, parlando, diceva, ai camerati i doveri che ognuno di loro, adempiendo le consuete mansioni della vita, deve compiere per la grandezza della Patria, e ricordava i loro morti e i loro vivi, soffermandosi sui loro bisogni e sulle loro aspirazioni.

Popolo e Autarchia

Da Susa erano convenute a Novalesa le maggiori autorità: e infatti, quando la macchina di Andrea Gastaldi sostò di fronte alla soglia del convento benedettino, nel cui cortile si doveva svolgere la breve cerimonia, col dott. Molare e col cap. Spandre, giunti da Torino col Segretario Federale, abbiamo notato il cav. Spadavecchia, ispettore federale e commissario al Fascio di Susa, il cav. Campagna, ispettore federale per la II Zona, il comm. Marongiu, commissario al Comune, il col. Cappelli comandante il Battaglione Susa, il comm. Regis, il cap. della Finanza Porcù, i Segretari politici di Venaus, Meana, Chiomonte, Giaglione, Mompantero, il capitano dei RR. CC. Ciravegna, il col. Bonino del Combattenti, le segretarie dei Fasci femminili di molti paesi della valle, forti rappresentanze dell'O. N. D. e dell'O. N. B., dei Combattenti, dei Sindacati. Prestava servizio d'onore un manipolo della Milizia della Centuria di Susa. La cerimonia, abbiam detto, fu breve e schietta. Il parroco don Isaiato benedisse col rito religioso i gagliardetti dei Fasci giovanili di Novalesa e Mompantero; poi l'ispettore federale Spadavecchia presentò al Gerarca provinciale i gregari dell'alta valle, riconfermando la assoluta devozione al Regime di tutta quanta la popolazione valsusina. Prese quindi la parola Andrea Gastaldi.

La folla, che in silenzio aveva sino allora assistito allo svolgersi della manifestazione, proruppe in applausi che significavano la intera soddisfazione di vedere nella sua terra il capo del Fascismo torinese. Andrea Gastaldi disse poche maschie parole. Ansitutto espresse la sua gioia di trovarsi fra così fedeli e sane popolazioni, il cui eroico sacrificio in guerra e la laboriosa onestà di pace l'Italia fascista riconosce e non dimentica. Disse poi della bellezza e del significato del rito che si era compiuto, additò ai camerati i doveri che seguono, additò ai camerati i doveri che seguono, additò ai camerati i doveri che seguono

EMMA GRAMATICA

la squisita, celeberrima attrice, nel capolavoro della Cæsar Film

LA FORTUNA DI ZANZE

al

CINEMA

IDEAL

(Corso Beccaria, 4 - Telef. 41-523 - Trams 4-6-13-16-19-22)

dimostra a quali vette, ignorate anche alle più celebri dive d'oltre Oceano, possa assurgere l'arte umana.

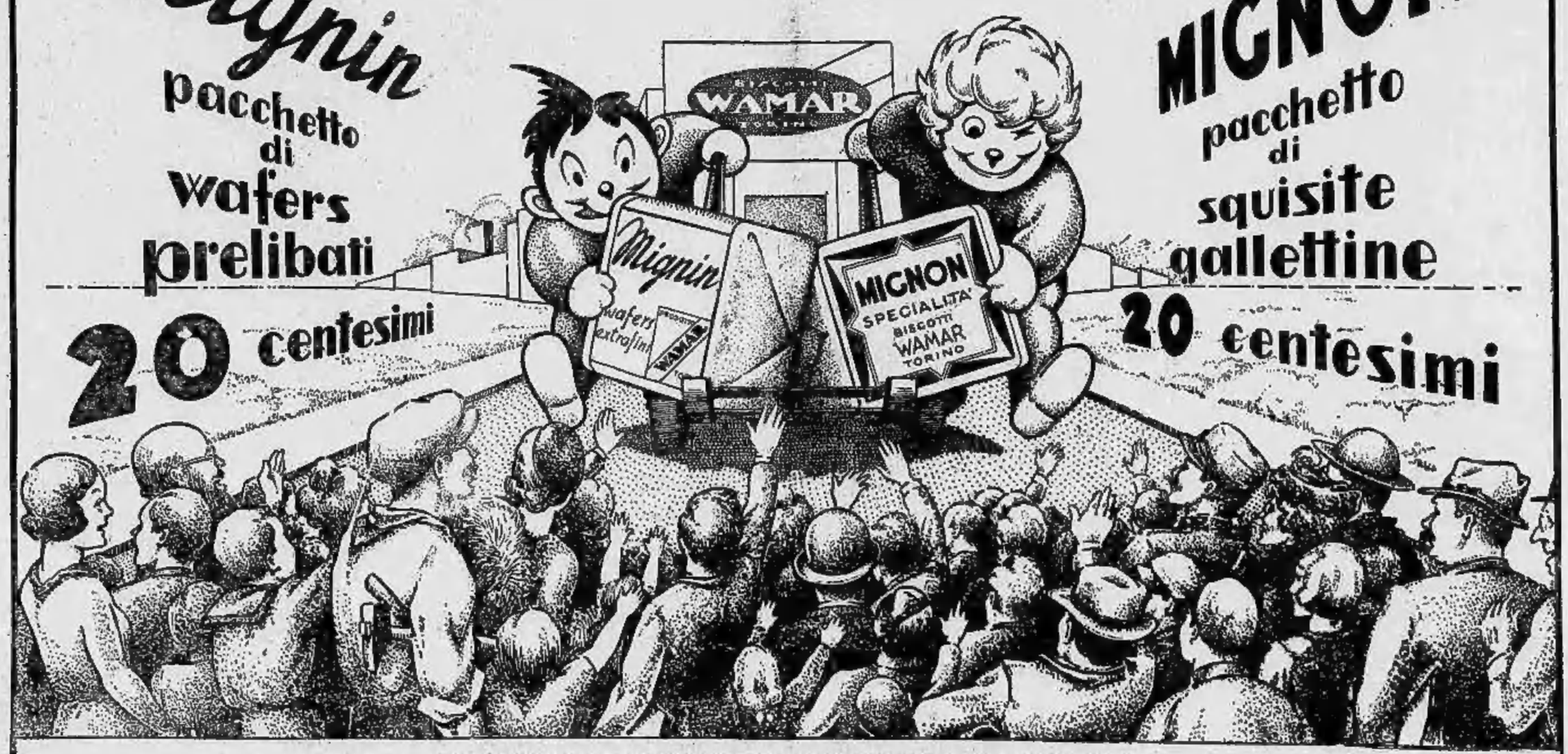
La figura di Zanze, da lei impersonata, conquista il cuore, l'anima dello spettatore e lo costringe a vivere delle sue emozioni, soffrire dei suoi dolori, sorridere delle sue gioie.

I nuovissimi meravigliosi, insuperabili apparecchi sonori della **S. A. CINEMECCANICA di MILANO** ricordano poi agli Italiani che non fa più bisogno di cercare oltre frontiera, presso industrie straniere, quello che le nostre fabbriche producono così magnificamente.

Mignin

pacchetto di wafers prelibati

20 centesimi



MIGNON

pacchetto di squisite gallettine

20 centesimi

Nella vita più regolata e tranquilla come in quella più concitata, ad ogni ora del giorno e della notte, tutti, dal bimbo alla persona anziana, dall'artigiano al professionista, dal sedentario allo sportivo, troveranno nei pacchetti

MIGNIN e MIGNON

un nutrimento perfetto sotto ogni rapporto, economicissimo, in due gustosissime forme create per integrarsi nel consumo giornaliero e specialmente nei piccoli pasti del mattino e del pomeriggio